



EMIGRAZIONE GIOVANILE QUALIFICATA IN SARDEGNA

L'emigrazione giovanile sarda in cifre.
Politiche e confronto col Mezzogiorno d'Italia e
d'Europa.

[Sintesi](#)

Un'istantanea della migrazione giovanile qualificata in Sardegna,
delle politiche che hanno cercato di contrastarla o l'hanno favorita.
Analisi del fenomeno nel contesto italiano ed europeo.

Mariangela Piras - Enrico Lobina

Indice delle aree tematiche

Motivazioni della ricerca e metodologia	2
Introduzione	5
Le politiche regionali di perfezionamento dei percorsi formativi 2004-2016	8
Il quadro legislativo regionale	
Il quadro normativo europeo	10
La strategia di Lisbona	
La strategia Europa 2020	11
<i>Il Master and Back</i>	12
Impatto delle misure sull'economia isolana e sulla collocazione professionale dei fruitori del programma	18
La società, l'economia e le migrazioni storiche	19
Occupazione, università ed emigrazione	22
Il confronto con il Mezzogiorno d'Italia e d'Europa	45
Le conseguenze delle politiche, le migrazioni, il lavoro	
Programmi regionali per impedire la fuga dei cervelli: i casi italiani	55
«Torno subito» della Regione Lazio	
«Ritorno al futuro» e «Pass laureati» della Regione Puglia	58
Il Mezzogiorno d'Europa e il caso dell'Andalusia	61
Considerazioni conclusive	66
Appendice statistica	70
Bibliografia	78
Siti internet consultati	81

Motivazioni della ricerca e metodologia

Lo scopo della ricerca è fotografare l'emigrazione giovanile qualificata, un argomento particolarmente cogente su cui discutere oggi in Sardegna. L'attualità del tema è sottolineata dal numero di pubblicazioni giornalistiche che analizzano il fenomeno da punti di vista diversi, scomponendolo fino a risalire alle premesse sociali e politiche che possono averlo caratterizzato.

Il segmento temporale inquadrato è il 2004-2017. L'anno 2004 coincide, infatti, con l'inizio del progetto *Master and Back*, una politica fortemente voluta dalla giunta Soru con il preciso scopo di "incentivare l'investimento in capitale umano a tutti i livelli per aumentare le capacità e le competenze dell'offerta di lavoro [...] invertire il processo che genera fuga dei cervelli con la costituzione di un mercato del lavoro nel quale i meriti e le capacità delle persone siano riconosciuti e adeguatamente premiati."¹

Un progetto che, stando ai più recenti dati del 2015, non è stato in grado di raggiungere completamente gli obiettivi iniziali e che secondo quanto riportato da un indagine della Corte dei Conti ha altresì facilitato il cosiddetto fenomeno della "fuga dei cervelli".² I dati relativi al *Master and Back* hanno permesso di avere una chiara immagine dell'entità del fenomeno migratorio e soprattutto di individuare alcune criticità del sistema che hanno spinto, non solo i beneficiari del programma, ma anche altri giovani sardi ad abbandonare l'isola per trovare condizioni di lavoro più soddisfacenti e coerenti con il loro percorso accademico e formativo.

La ricerca è di tipo compilativo, non ci si è avvalsi di nessuna testimonianza diretta per carenza di tempi e risorse, sia intellettuali che economiche. Le principali fonti utilizzate sono statistiche e accademiche, tra queste ultime si sono privilegiate quelle di carattere sociologico, ritenute particolarmente esaustive nella ricostruzione di un tema così complesso.

I dati più recenti si riferiscono all'anno 2016, tuttavia si è deciso di includere anche l'anno 2017 nella ricerca sia a sottolineare l'estrema attualità del tema, ma soprattutto a proporre spunti di riflessione che possano essere propulsivi di nuove

¹ p.11, Dichiarazioni del Presidente Renato Soru al Consiglio Regionale della Sardegna, Un programma per cambiare la Sardegna, Insieme, 2004

² Cfr. Corte dei Conti, Delibera n. 44/2016, Indagine di controllo sullo stato di attuazione del PO FSE 2007-2013 in Sardegna, con particolare riferimento agli interventi per la formazione professionale

politiche di miglioramento dell'istruzione, della formazione professionale e del tasso di occupazione in Sardegna.

Un primo esito della ricerca fa emergere che l'investimento nel capitale umano è in realtà frutto di un'ampia convergenza di politiche sia europee sia regionali, con l'intento di realizzare una crescita del benessere nel lungo periodo a scapito di una emigrazione economica che, seppur parte del contesto sociale sardo da oltre un secolo, si è evoluta e ha acquisito nuovi elementi come quello dell'essere altamente formata.

Il cuore della ricerca cerca di indagare gli effetti che queste politiche hanno provocato. La Sardegna non è una regione per cui l'emigrazione è un fenomeno inedito e tuttavia è stato rilevato che negli anni recenti, i soggetti emigrati hanno caratteristiche estremamente diverse rispetto a coloro che sono emigrati nel secondo dopoguerra. Si tratta di giovani, estremamente qualificati, formati con strumenti e risorse locali e partiti per mettere maggiormente a frutto le conoscenze acquisite in ambito accademico.

Una vera e propria emorragia di cui è estremamente difficile comprendere fino in fondo la variegata composizione, ma soprattutto il danno che in termini economici e sociali ha provocato su un territorio già svuotato di significative quote di risorse umane. Com'è giustamente sottolineato da Vecchione "la letteratura che approfondisce gli effetti delle migrazioni sui territori di origine e destinazione è decisamente meno sviluppata di quella sulle determinanti, soprattutto da un punto di vista empirico." Questa ricerca si inserisce in un filone più ampio e ancora parzialmente sconosciuto che tenta di operare questa ricostruzione con tutti i limiti del caso e senza la benché minima pretesa di esaustività.

L'ultima parte della ricerca è incentrata su un confronto con altre realtà dell'Italia e dell'Europa. Si è pensato, infatti, di accostare esempi di politiche, simili per obiettivi, attuate nelle regioni Lazio e Puglia e di indagare, la situazione del Mezzogiorno d'Europa, ponendo il focus sull'Andalusia. È stato riscontrato, infatti, che questa comunità autonoma della Spagna ha caratteristiche simili a quelle della Sardegna per quanto concerne la componente giovanile in termini di disoccupazione ed emigrazione.

La ratio di questo percorso di indagine è fare una istantanea della situazione dell'emigrazione giovanile qualificata che non demonizzi le politiche fino a oggi messe in atto, ma sia uno strumento per proporre altre misure, magari correttive o del tutto innovative a quelle già esistenti. In quest'ottica è necessario tener conto del quadro normativo, regionale ed europeo, entro cui tali politiche si inseriscono e soprattutto

dell'impatto sul tessuto sociale ed economico della Sardegna. È altresì necessario non tralasciare le ingenti risorse pubbliche (ma anche private, considerando i contributi delle famiglie) già spese per raggiungere gli obiettivi di alta formazione e contrasto alla disoccupazione.

Introduzione

La Fondazione Sardinia nasce nei primi anni novanta su sostanziale iniziativa della commissione cultura del Psd'Az (Partito Sardo d'Azione).

La Fondazione Sardinia ebbe un ruolo centrale sia nella stesura e nella prima attuazione della LR 26/96 "Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna", che nell'affermazione de "Sa Die de sa Sardigna". Da allora la Fondazione è sempre stata presente, ai massimi livelli, nel dibattito culturale sardo.

La caratteristica peculiare, rispetto a fondazioni ed associazioni culturali simili, è l'autonomia e la direzione sarda. La Fondazione non è terminale di realtà italiane o straniere, e non ha legami finanziari o politici che intacchino la sua autonomia.

Nel programma delle attività 2017 abbiamo ritenuto importante fare il punto, con una ricerca di tipo compilativo, sulla "Emigrazione giovanile qualificata dalla Sardegna dal 2004 ad oggi".

Affrontare il tema dell'emigrazione giovanile qualificata in Sardegna significa discutere dell'economia della Sardegna, del declino demografico e delle aree interne.

La gioventù qualificata in un paese a capitalismo avanzato, quale l'Italia (e la Sardegna economicamente e dal punto di vista normativo all'Italia è legata) è una delle leve più importanti per realizzare tassi di crescita e di innovazione necessari, dato l'attuale sistema economico, per garantire il mantenimento e l'estensione del benessere esistente.

La Sardegna ha conosciuto un declino dei suoi indicatori economici fondamentali, i quali sembrano segnare una inversione di tendenza³. A livello percettivo, però, poco cambia. Al contrario, come ha sottolineato il socio della Fondazione Vito Biolchini, forse "come titola l'Unione Sarda [...] «c'è un'Isola che riparte»: il problema è che continua andare nella direzione sbagliata. E i sardi questo lo hanno capito"⁴.

La nostra personale convinzione è che i diciottomila occupati in più sono lavori precari, mal pagati, che non soddisfano. Sono il frutto avvelenato del Jobs Act: aumentano i lavoratori, ma non la ricchezza o la qualità del lavoro e della società nel suo

³ <http://www.lanuovasardegna.it/sassari/cronaca/2017/12/10/news/piu-occupati-in-sardegna-e-il-pil-sale-le-donne-protagoniste-1.16220775>

⁴ <https://www.vitobiolchini.it/2017/12/09/ce-unisola-che-riparte-si-ma-che-continua-ad-andare-nella-direzione-sbagliata-ecco-perche-i-sardi-si-lamentano/>

complesso.⁵

Insieme al declino economico, la Sardegna conosce un declino demografico spaventoso. Su questo la Fondazione Sardinia ha lavorato e continuerà a lavorare.

Raccontare delle dinamiche demografiche in Sardegna significa raccontare di noi, delle nostre vite, delle vite delle nostre amiche, amici, conoscenti, colleghi, parenti. Significa raccontare di chi, costretto, abbandona i propri paesi per vivere in città; chi, nato e cresciuto a Cagliari, non ci può rimanere, per il finto paradosso per cui nella capitale sarda si costruiscono case e contemporaneamente diminuiscono gli abitanti. Al di là dell'impatto emozionale di queste dinamiche, però, c'è un aspetto scientifico e generale da analizzare, e con questo studio ci proveremo.

Sulla demografia, già nel 2011 scrivevamo che "Nel 2047 la Sardegna, secondo le previsioni Istat, avrà 1.230.453 abitanti. Una diminuzione del 27% rispetto al 2009. Secondo le Nazioni Unite, *genocidio è ogni atto commesso con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso*".

La diminuzione di più di un quarto dei propri abitanti non è forse la distruzione parziale del popolo sardo?

A questi dati sarebbero da affiancare quelli sulla natalità (1,0 bambini per ogni famiglia) e quello sulla percentuale di anziani. Per quanto riguarda il primo punto, non solamente la Sardegna ha il più basso tasso di natalità d'Europa. Siamo anche alla pari con la nazione più vecchia del mondo, il Giappone. Sulla percentuale di anziani, se nel 1992 gli ultrasessantacinquenni erano il 12,6% della popolazione, nel 2009 sono stati il 18,7%, e la tendenza è alla crescita.

Affrontare le dinamiche demografiche permette di avere più chiari fenomeni sociali profondi. I sociologi hanno spesso studiato come nascono i paesi. Nella Sardegna del XXI secolo, invece, dovremo studiare come i paesi muoiono. Tra il 1991 ed il 2009 il 71,4% dei comuni della Sardegna hanno perso popolazione. 32 ne hanno perso più del 20%, e 115 tra il 10% ed il 20%⁶.

Le dinamiche demografiche testé ricordate si sono modificate in questi anni, ma la tendenza rimane quella indicata nell'articolo del 2011.

A determinare il declino demografico della Sardegna è un fascio di rapporti e di caratteristiche del modello di sviluppo.

Le aree più mortalmente colpite da questi fenomeni sono le aree interne. Anche su

⁵ Sul tema Cfr. Marta Fana, *Non è lavoro, è sfruttamento*, Laterza, Bari 2017

⁶ <http://www.enricolobina.org/wp/2011/01/02/la-sardegna-verso-il-declino-demografico/> Originariamente presente su <http://www.sardegnaemocratica.it/index/sociale/articolo/24202/la-sardegna-verso-il-declino-demografico.html>

questi temi la Fondazione Sardinia si è largamente concentrata. La nostra personale opinione è che con ricette economiche e sociali che rimangono all'interno di una cornice neoliberista è una pia illusione pensare di rovesciare dinamiche di «periferizzazione» e di «annullamento» della vita nelle aree interne. Coi soliti schemi non si va da nessuna parte⁷.

Al contrario, si tratta di conoscere ed avere il coraggio di imporre schemi nuovi, postcapitalisti⁸.

Probabilmente i dati ufficiali tracciano un quadro migliore della realtà. Durante la giornata mondiale del rifugiato, che si è tenuta a Quartu il 23 giugno 2017, la Caritas Sardegna, col suo portavoce, ha affermato che, dalle loro profonde antenne e tentacoli presenti nella società, possono percepire che dei circa 1.600.000 residenti in Sardegna, circa 300.000 hanno formalmente la residenza in Sardegna, ma lavorano o studiano in Italia o all'estero⁹. Allo stesso modo, è stato denunciato un tasso di suicidi, tra i giovani che sono emigrati, molto più alto rispetto alla media (già alta) sarda.

Lo studio che si presenta, dopo una parte di descrizione delle politiche europee e regionali in materia di formazione, delinea in modo riassuntivo le dinamiche quantitative sull'emigrazione giovanile qualificata in Sardegna dal 2004 ad oggi.

Durante lo studio cercheremo di verificare se quanto succede in Sardegna ha attinenza con quanto succede nel Sud Italia e nel Sud Europa. Cercheremo inoltre di comparare quanto compiuto in Sardegna con quanto fatto in diverse regioni italiane, e si provvederà altresì ad esaminare la situazione dell'Andalusia

.

⁷ <http://www.fondazionesardinia.eu/ita/?p=13248>

⁸ <http://www.fondazionesardinia.eu/ita/?p=13151>

⁹ Testimonianza diretta

Le politiche regionali di perfezionamento dei percorsi formativi 2004-2016

Un quadro legislativo regionale

Prima di addentrarci nelle politiche poste in atto dalla regione Sardegna negli anni più recenti è doveroso per completezza dell'informazione offrire il quadro normativo o perlomeno alcune coordinate entro cui queste politiche sono maturate, riferendosi anche a periodi precedenti rispetto all'intervallo temporale preso in considerazione.

Non ci soffermeremo sul noto articolo 13 dello Statuto Speciale della Regione Sardegna che istituiva la creazione di un «Piano di rinascita economica e morale dell'Isola» e che è considerato il primo provvedimento che impegnava a politiche regionali di sviluppo socio-economico.¹⁰

Un passo legislativo interessante è la legge regionale n°28 del 7 giugno 1984 inerente «Provvedimenti urgenti per favorire l'occupazione» che, guardando con particolare attenzione a giovani, donne e categorie svantaggiate, incentiva la creazione di imprese e cooperative e di lavori socialmente utili presso gli enti pubblici e la promozione di *forme straordinarie di formazione culturale e professionale*.¹¹ Il Titolo V riguarda la «formazione culturale e professionale» istituendo borse di studio (incompatibili con una qualsiasi altra forma di reddito) destinate a giovani residenti in

¹⁰ La prima finestra si era presentata, prima ancora che con i provvedimenti per il Mezzogiorno, con il «Piano di rinascita economica e morale dell'Isola» alla cui realizzazione lo Stato si impegnava a concorrere nell'immediato dopoguerra.

p. 25, Zurru, M., (a cura di), Politiche per l'alta formazione e *brain drain*, Ediesse, 2016

¹¹ Si legge nelle finalità della norma: 1. La Regione Sarda si pone l'obiettivo di favorire l'occupazione con l'inserimento in attività produttive in particolare dei giovani, delle donne e delle categorie svantaggiate, anche attraverso l'adozione di misure straordinarie.

2. A tal fine le provvidenze previste dalla presente legge verranno concesse:

a) alle cooperative che comprendono giovani tra 18 e 35 anni e donne, iscritti alle liste ordinarie di collocamento, emigrati di ritorno, lavoratori che fruiscono del trattamento di cassa integrazione guadagni - in numero non inferiore al 50 per cento dei soci e alle società costituite mediante atto regolarmente stipulato da giovani disoccupati tra i 18 e i 35 anni in numero non inferiore a tre non superiore ad otto: la presenza dei giovani all'interno delle cooperative non potrà comunque essere inferiore al 40 per cento dei soci;

b) ai giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni e alle donne iscritti nelle liste ordinarie di collocamento, ai lavoratori che fruiscono del trattamento di cassa integrazione guadagni, agli emigrati di ritorno, che avviino nuove attività di impresa;

c) ai Comuni ed ad altri enti locali per l'attuazione di piani di opere pubbliche e di intervento nel settore dei servizi socialmente utili, anche attraverso la gestione di cantieri scuola - lavoro;

d) alle imprese artigiane, turistiche e commerciali.

3. La Regione, inoltre, promuove forme straordinarie di formazione culturale e professionale.

Legge Regionale 7 giugno 1984, n. 28 Provvedimenti urgenti per favorire l'occupazione

www.regionesardegna.it consultato il 19/11/2017

Sardegna, di età inferiore ai 35 anni, per *favorire la frequenza di corsi di formazione professionale di alto contenuto scientifico e tecnologico e di scuole o corsi post - universitari istituiti in Italia o all'estero e finalizzati al conseguimento di titoli di perfezionamento e di specializzazione*.¹² Il palese intento è quello di fare della cultura, per usare le parole dello stesso presidente Melis, un «moltiplicatore di sviluppo»¹³. Questa scelta è stata considerata in sede di valutazione particolarmente innovativa e lungimirante: investire risorse pubbliche per l'alta formazione dei giovani in un contesto sociale come quello sardo sofferente per gli elevati tassi di disoccupazione e di emigrazione e i bassi tassi di istruzione.¹⁴

In una prima fase il programma, gestito dal Centro Regionale della Programmazione, viene interpretato maggiormente come una politica attiva del lavoro. L'assegnazione delle borse di studio privilegia aree disciplinari che afferiscono alle macro-aree scientifiche. Al contrario nella seconda fase, nella quale cambia la gestione affidata all'Assessorato all'istruzione, sono le aree disciplinari umanistiche e sociali ad essere avvantaggiate, espressione della filosofia del nuovo ente gestore che interpreta il programma come una politica di alta formazione, assecondando pertanto l'organizzazione degli atenei sardi.

Il programma delle borse di studio è durato fino al 2005, quando è stato sostituito dal programma *Master and Back*, politica affine per scelta degli obiettivi e modalità di attuazione.

¹² Titolo V, art 1, legge 28 Op. Cit.

¹³ Bisogna, perciò, "investire in cultura", secondo una programmazione che chiami in causa competenze culturali e tecniche, per dare risposta alle grandi questioni sociali e ideali della Sardegna, liberando tutto quel potenziale di trasformazione e mobilitazione che in Sardegna esiste e che consentirà di fare della cultura un "moltiplicatore di sviluppo" anche economico.

p. 63 Dichiarazioni del Presidente On. Mario Melis Cagliari 21/09/1984 <http://www.consregsardegna.it> consultato il 19/11/2017

¹⁴ Nel periodo 1982-1986 la percentuale di sardi diplomati o laureati che si sono cancellati dai loro comuni di origine per trasferire la propria residenza in altre zone della Sardegna, della Penisola o del mondo, era del 19,2% sul totale dei cancellati e del 16,8% sul totale dei laureati e diplomati. A questo proposito è interessante menzionare una ricerca del prof. Puggioni che quantificava l'emigrazione in termini monetari, secondo la sua indagine, *L'emigrazione sarda: un indicatore della dipendenza e subalternità economica e sociale dell'Isola*, la Sardegna nel periodo 1951-1971 aveva esportato un capitale umano pari a 1.351 miliardi di lire (secondo la valuta del 1971).

Cfr. pp. 32-33, Puggioni, G., Zurru, M., *I sardi nel mondo. Atlante socio-statistico dell'emigrazione sarda*, CUEC, 2017
Secondo i dati il tasso di disoccupazione raggiunge negli anni '80 il 20% rimanendo costante più o meno fino a tutti gli anni '90. Tuttavia se si guarda alle dinamiche del lungo periodo dal 1985 al 1992 la Sardegna è in assoluto la Regione in Italia che realizza il miglior risultato occupazionale con quasi il 15% di posti di lavoro in più. Nella recessione dei primi anni 90 la Sardegna perde meno posti di lavoro rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno.

[..]la disoccupazione non è la conseguenza di una crisi dell'apparato produttivo regionale che ha portato alla scomparsa di posti di lavoro. Se scomparsa vi è stata in alcuni comparti e settori, in altri si sono creati con relativa continuità, nuovi posti di lavoro, con un saldo totale complessivamente positivo. pp. 61-62 Bottazzi, Eppur si muove, Saggio sulle peculiarità del processo di modernizzazione in Sardegna, CUEC 1999

Un quadro normativo europeo

La strategia di Lisbona

Il Consiglio europeo tenne una sessione straordinaria il 23 e 24 marzo 2000, a Lisbona, per concordare un nuovo obiettivo strategico per l'Unione, al fine di sostenere l'occupazione, le riforme economiche e la coesione sociale nel contesto di un'economia basata sulla conoscenza.¹⁵

Giunta in un periodo nel quale la globalizzazione dell'economia spingeva a una sempre maggiore competitività e le tecnologia della comunicazione e dell'informazione stavano progressivamente assumendo importanza sia nel settore privato che in quello professionale, questa strategia aveva l'ambizioso compito di revisionare completamente il sistema d'istruzione europeo e garantire l'accesso alla formazione lungo tutto l'arco della vita.¹⁶

L'obiettivo dell'Unione Europea per il nuovo decennio è pertanto quello di diventare *l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale*.¹⁷ La realizzazione del quale sarebbe dovuta avvenire attraverso tre fondamentali linee di intervento:

- Predisporre il passaggio verso un'economia e una società basate sulla conoscenza migliorando le politiche in materia di società dell'informazione e di ricerca e sviluppo, nonché un'accelerazione del processo di riforma strutturale ai fini della competitività e dell'innovazione;
- Modernizzare il modello sociale europeo, investendo nelle persone e combattendo l'esclusione sociale;
- Sostenere il contesto economico sano e le prospettive di crescita favorevoli applicando un'adequata combinazione di politiche macroeconomiche.

Il punto di maggiore interesse è quello che mira a alla formulazione di politiche attive del mercato del lavoro anche attraverso un maggiore impiego di risorse nella conoscenza e nella ricerca e lo sviluppo. Migliorare il livello di istruzione dei cittadini dell'Unione Europea li rende soggetti qualificati e più facilmente impiegabili nel mondo del lavoro.

¹⁵ Consiglio Europeo Lisbona 23 e 24 marzo 2000 - Conclusioni della Presidenza www.europarl.europa.eu consultata il 20/11/2017

¹⁶ Il Consiglio europeo straordinario di Lisbona (marzo 2000): verso un'Europa dell'innovazione e della conoscenza, Summaries of EU legislation, <http://eur-lex.europa.eu> consultato il 21/11/2017

¹⁷ Consiglio Europeo Lisbona 23 e 24 marzo 2000 - Conclusioni della Presidenza www.europarl.europa.eu consultata il 20/11/2017

La strategia Europa 2020

Europa 2020 è una strategia decennale proposta dall'Unione Europea nel 2010, che nell'arco di 10 anni ha il compito con misure differenziate, di portare avanti una crescita intelligente e sostenibile, capace di far uscire irreversibilmente gli stati membri dalla crisi economica innescatasi nel 2007-2008.

La strategia (che succede a quella di Lisbona), ha tre priorità fondamentali: la crescita intelligente, attraverso lo sviluppo di un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione; la crescita sostenibile, atta a promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e competitiva; la crescita inclusiva che consiste nel promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che faciliti la coesione sociale e territoriale.

Sono cinque gli obiettivi da raggiungere entro l'anno 2020:

- Il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro;
- Il 3% del PIL dell'UE deve essere investito in ricerca e sviluppo;
- I traguardi "20-20-20" in materia di clima/energia devono essere raggiunti: riduzione delle emissioni di gas serra del 20% (o persino del 30%, se le condizioni lo permettono) rispetto al 1990; 20% del fabbisogno di energia ricavato da fonti rinnovabili; aumento del 20% dell'efficienza energetica;
- Il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani (30-34enni) deve essere laureato;
- 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio di povertà.¹⁸

Sul solco di quanto già cominciato con la strategia di Lisbona, Europa 2020 sostiene sette iniziative faro per il raggiungimento dei propri obiettivi, una delle quali è «L'agenda per le nuove competenze e i nuovi posti di lavoro». Questa iniziativa mira a un adeguamento del livello di competenze dei lavoratori che possano andare al passo con l'avanzamento delle nuove tecnologie in ogni ambiente professionale.¹⁹

Politiche per l'Alta formazione in Sardegna.

Il *Master and Back*

Il *Master and Back* è un programma della regione Sardegna proposto a partire dal 2005 con l'obiettivo di migliorare il livello di istruzione dei giovani sardi, offrendo loro

¹⁸ p. 3, EUROPE 2020 A European strategy for smart, sustainable and inclusive growth, 3.3.2010 COM(2010) 2020 <http://ec.europa.eu> consultato il 21/11/2017

¹⁹ Cfr. Agenda per l'occupazione e le competenze dei lavoratori, <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM:em0044> consultato il 21/11/17

sia dei percorsi di alta formazione, sia degli incentivi per investire le conoscenze acquisite, nell'Isola, con l'intento di arginare il fenomeno della "fuga dei cervelli".²⁰ Nelle dichiarazioni dell'allora Presidente della Regione Sardegna Renato Soru del luglio 2004 si legge:

*Il sapere e la conoscenza sono una risorsa fondamentale. Sull'istruzione il governo regionale deve dunque indirizzare in modo prioritario energie e risorse. Ci si deve porre l'obiettivo di condurre le ragazze ed i ragazzi della regione - tutti, e non uno di meno - almeno a un diploma di istruzione superiore o ad una qualifica professionale, per elevare le loro conoscenze e competenze, essenziali per il pieno esercizio dei diritti di cittadinanza e per una vita professionale soddisfacente. Tuttavia, ciò che si apprende in giovane età non basta per tutta la vita perché i saperi cambiano e le nuove tecnologie sono diventate parte integrante della vita sociale e professionale. Per questo intendiamo definire e costruire un sistema integrato di istruzione e formazione per tutto l'arco della vita, curando lo sviluppo di un sistema scolastico e formativo regionale in cui trovino il debito spazio anche i Centri territoriali per gli adulti e che, nel quadro delle linee nazionali per la scuola, rispetti e valorizzi l'autonomia scolastica, sostenendola con idee e risorse adeguate.*²¹

La realizzazione pratica del programma doveva avvenire attraverso tre linee fondamentali di azione:

- Programmi di Alta Formazione, della durata minima di sei mesi e massima di tre anni, organizzati da università e organismi di alta formazione di qualità e reputazione riconosciute a livello internazionale.
- Tirocini e Stage Formativi, della durata minima di sei mesi e massima di dodici mesi, presso centri di ricerca pubblici e privati, presso agenzie di sviluppo economico e/o territoriale di riconosciuta qualità e reputazione a livello internazionale.

²⁰ L'espressione, in inglese *brain drain*, viene infatti utilizzata per indicare la migrazione di persone altamente qualificate che, formati in un paese, si trasferiscono e lavorano in un altro [...] Tale definizione non è però esente da problemi concettuali che riguardano, in particolare, chi debba essere considerato altamente qualificato e che cosa si debba intendere per migrazione [Brandi 2001]. In generale, quasi tutti gli studiosi, che si sono occupati di migrazioni altamente qualificate, considerano come popolazione di riferimento le persone in possesso di istruzione terziaria che vivono e lavorano in un paese diverso da quello natale.

p.7, Beltrame, L., Realtà e retorica del brain drain in Italia Stime statistiche, definizioni pubbliche e interventi politici, Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento, QUADERNO 35, Marzo 2007

²¹ p. 29, Soru, R., Un programma per cambiare la Sardegna. Insieme, Dichiarazioni del presidente Renato Soru al Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 27 luglio 2004

- Programmi di Inserimento Lavorativo, della durata minima di sei mesi e massima di diciotto mesi, a conclusione delle esperienze formative e professionali, nei centri di ricerca pubblici e privati, nelle agenzie di sviluppo economico e/o territoriale, nelle Istituzioni locali e nelle imprese della regione Sardegna.²²

Secondo i criteri di eleggibilità i soggetti ammessi dovevano possedere un voto di laurea pari o superiore a 105/110 e lode (che verrà abbassato a 100/110 nei bandi successivi) e un'età inferiore ai 36 anni. Per le prime due misure, alta formazione e tirocini, l'erogazione del contributo doveva avvenire tramite voucher, mentre i programmi di inserimento lavorativo erano realizzati attraverso l'erogazione di borse lavoro o gli sgravi contributivi per i datori di lavoro che si sarebbero impegnati ad assumerli.

I soggetti coinvolti nell'implementazione del programma erano principalmente tre:

- Un comitato di gestione del programma col compito di provvedere, predisporre e approvare tutti gli atti tecnici ed amministrativi necessari per l'attuazione del programma, costituito dal Direttore Generale dell'Assessorato del Lavoro; un Direttore Generale dell'Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni Culturali; Direttore del Centro Regionale di Programmazione.
- Una Commissione Tecnico-Scientifica composta da sei esperti nominati dal Presidente della Regione per l'identificazione delle aree scientifiche, la valutazione dei curricula e la valutazione annuale del programma con l'elaborazione di proposte atte a migliorarne l'efficienza.
- Un soggetto attuatore del programma individuato nelle figure dell'Agenzia del Lavoro e dal Consorzio 21 (l'attuale Sardegna Ricerche), avente il compito di segreteria tecnico-amministrativa.

Nel corso degli anni e al susseguirsi dei diversi bandi il programma si è modificato ed evoluto. Con il cambio della Presidenza della Regione nel 2009 si è verificata la «fase di istituzionalizzazione». La nuova giunta ha deciso di eliminare il Comitato Tecnico Scientifico considerandolo responsabile di un rallentamento delle pratiche ed economicamente troppo gravoso. La selezione delle aree tematiche viene pertanto effettuata avvalendosi dei principali ranking internazionali.²³ Con la stessa metodologia vengono valutati gli enti segnalati dai candidati per i percorsi di alta

²² Cfr. Delibera della Giunta Regionale n° 27/13 del 21 giugno 2005 La delibera cui si fa riferimento è il piano per il lavoro 2005-2008 nel quale sono contenute altre misure per favorire l'occupazione in Sardegna (come i prestiti d'onore) non menzionati per la non totale pertinenza con la presente ricerca. In www.regione.sardegna.it consultato il 21/11/2017

²³ QS World University rankings è una classifica delle migliori università del mondo pubblicata annualmente dalla agenzia britannica Qacquarelli Symmonds. Nasce, in Inghilterra, dall'esigenza di stabilire un criterio di giudizio che in grado di valutare le università così da poter calibrare la qualità dell'offerta formativa delle Università inglesi.

formazione, a quelli considerati migliori vengono conferiti più punti. L'agenzia regionale del lavoro decide di escludere l'area disciplinare artistico-musicale per insufficienza di risorse. Una decisione che, secondo alcuni analisti, sarebbe stata determinata dall'assenza di parametri internazionali idonei al giudizio delle stesse con la conseguente esigenza di operare una valutazione qualitativa delle singole domande e quindi alla necessità di avvalersi di esperti del settore che sarebbero stati un'ulteriore voce di spesa nonché un passo indietro rispetto alla decisione di eliminare il comitato tecnico scientifico.²⁴

Per quanto concerne invece i percorsi di rientro viene introdotto il cofinanziamento a un minimo del 15% per l'impresa o l'ente ospitante, al fine di responsabilizzare maggiormente i datori di lavoro. Nel bando più recente i soggetti pubblici non sono più contemplati fra gli enti ospitanti i percorsi di rientro.

Il percorso fino a qui tracciato permette di scorgere una certa continuità di intenti e di interessi. Sul piano interno le politiche realizzate hanno avuto, secondo alcuni²⁵, il difetto di non essere state pensate in maniera continuativa e processuale, risultando erroneamente slegate l'una dall'altra quasi a dover rimarcare ad ogni costo la novità del programma proposto dalla giunta in carica. Questa miopia ha impedito anche che il monitoraggio venisse affiancato dall'introduzione di opportune modifiche che avrebbero magari tenuto in maggiore considerazione le conseguenze delle azioni sul mercato del lavoro sardo. Perplessità sorgono anche sulla scelta di neutralità per l'assegnazione delle aree disciplinari, che ha generalmente privilegiato quelle tecnico-scientifiche a discapito delle materie umanistiche, poiché ritenute maggiormente redditizie nel mercato del lavoro. Secondo il rapporto dell'OCSE 2017 il tasso dei laureati in discipline umanistiche occupati è pari al 71% mentre per i laureati in discipline tecnologiche, dell'informazione e delle comunicazioni si aggira attorno al 84%, sale, invece, all'85% per i laureati in ingegneria, produzione industriale e edilizia, e nel campo della sanità e dei servizi sociali. Tuttavia dallo stesso rapporto emerge che gli italiani continuano a privilegiare²⁶ le materie umanistiche, se si considera che nel 2015 il 39% dei laureati usciva da facoltà umanistiche di scienze sociali e giornalismo (la media dei paesi OCSE è del 23%), mentre i laureati in una

²⁴ Cfr. Casula C., in Zurru (a cura di) Op. Cit. p.51

²⁵ Cfr. Ibidem, pp. 51-55

²⁶ Il dato complessivo fornito dall'OCSE sugli adulti, di età compresa fra i 25 e i 64 anni, che hanno conseguito la laurea come titolo di studio più alto, è del 30% di laureati in discipline umanistiche, le scienze sociali, il giornalismo e l'informazione, mentre è del 24% appena per le discipline afferenti al campo della scienze, tecnologia, ingegneria, ingegneria e matematica.

Cfr. OECD, Scheda Paese, Italia uno sguardo sull'istruzione 2017

disciplina tecnico scientifica sono circa il 25%, al di sopra della media OCSE del 22%. La quota di chi ha completato un percorso di studi di primo livello in Economia e Giurisprudenza è considerevolmente bassa se paragonata alla media OCSE (14% Italia e 23% Paesi OCSE). La distribuzione dei laureati di secondo livello è simile, anche se la loro quota nei campi di economia aziendale, gestione e giurisprudenza è molto più alta, attestandosi al 25%, con un valore prossimo alla media OCSE del 27%. Avremo modo di verificare nel capitolo successivo se le scelte estremamente razionali compiute da chi ha progettato queste politiche, hanno avuto l'esito sperato o se forse sono state poco inclusive di incognite legate maggiormente al contesto in cui andavano a impattare.

Sul piano europeo Europa 2020 è stata una prosecuzione del processo messo in atto nel decennio precedente dalla Strategia di Lisbona, con un'attenzione maggiore su alcuni temi. Negli anni l'Unione Europea si è ampliata includendo un numero maggiore di stati con diverse caratteristiche economiche e sociali e pertanto esigenze diversificate. Il focus rimane su un migliore livello di istruzione e formazione che sia inclusivo di tutti i soggetti della società e che venga considerato come un volano per un'economia avanzata e competitiva. In un mondo nel quale i prodotti e i processi sono principalmente influenzati dall'innovazione, l'istruzione e la ricerca vanno potenziate e perciò la conoscenza risulta essere alla base della crescita.

L'attribuzione a conoscenza e tecnologia di un ruolo fondamentale per la crescita economica implica considerare il capitale umano come attore fondamentale per lo sviluppo. Negli anni più recenti nelle economie industrializzate è risultato essere di fondamentale importanza investire su questo capitale. La dipendenza dalla conoscenza, *bene inizialmente difficile da produrre ma poi facile da riprodurre*²⁷, e dalla sua produzione e distribuzione è nettamente aumentata. Sono cresciuti gli investimenti in ricerca e formazione e la richiesta di lavoratori altamente qualificati è incrementata. Secondo i dati dell'OCSE²⁸ questo genere di lavoratori trovano più facilmente occupazione e sono meglio retribuiti rispetto a individui scarsamente qualificati. Questo è probabilmente dovuto al fatto che il personale altamente qualificato può essere impiegato in svariati settori.

In quest'ottica si muove il Fondo Sociale Europeo che, nato nel 2006, promuove una crescita intelligente inclusiva e sostenibile. È il principale strumento finanziario con cui l'Unione Europea sostiene l'occupazione giovanile e non, qualificata e non. I progetti

²⁷ p. 69, Zurru, M., (a cura di) Op. Cit.

²⁸ Cfr. OECD, The knowledge-based economy, Paris 1996

finanziati (che ogni anno ammontano a 10 miliardi di euro circa di budget) *variano immensamente per natura, dimensioni e portata e si rivolgono a una rosa variegata di gruppi: alcuni sono destinati ai sistemi di istruzione, agli insegnanti e agli scolari, altri si rivolgono ai disoccupati giovani e meno giovani, mentre altri ancora sono pensati per gli aspiranti imprenditori in ogni campo.*²⁹

Il programma *Master and Back* si sviluppa nell'ambito del Programma Operativo Fondo Sociale Europeo (PO FSE)³⁰ 2007 - 2013 della Regione Sardegna, all'interno dell'Asse IV Capitale umano.³¹

Dal 2006 al 2013 sono state erogate circa 5503 borse per un totale di 193 milioni di euro, una dotazione finanziaria che fa del *Master and Back* il più cospicuo stanziamento di risorse destinato ai laureati sardi rispetto a qualunque altra politica. Secondo il Rapporto di Valutazione i fortunati fruitori del programma provengono da un contesto socioeconomico più solido della media della popolazione regionale. I genitori sono ancora attivi nel mondo del lavoro anche grazie a livelli di istruzione più elevati. Hanno generalmente una provenienza accademica socio-umanistica e quindi maggiori difficoltà a inserirsi nel mondo del lavoro (la quota di beneficiari che proviene da medicina è molto bassa). Negli anni più recenti si è verificata una predilezione a frequentare corsi di alta formazione in Italia piuttosto che all'estero, una scelta probabilmente dettata dalla scelta di destinazioni meno costose. Tuttavia vi è stato un netto miglioramento della qualità degli istituti selezionati, probabilmente perché nei recenti bandi è stata eliminata la possibilità di selezionare Master non universitari.³²

²⁹ P.2 Fondo Sociale Europeo: investire nelle persone, 2012 sulle attività del Fondo Sociale Europeo
Cfr. Fondo Sociale Europeo, Sostegno all'occupazione e alla mobilità
<http://ec.europa.eu/esf/main.jsp?catId=532&langId=it> consultato il 22/11/17

³⁰ Il Programma operativo regionale del Fondo sociale europeo (POR FSE) è il documento con il quale la Regione ha programmato, per il periodo 2007-2013, le risorse del Fondo Sociale Europeo, dedicate al rafforzamento della coesione economica e sociale migliorando le possibilità di occupazione e di impiego, favorendo un alto livello di occupazione e nuovi e migliori posti di lavoro. Il POR FSE è stato elaborato in coerenza con gli Orientamenti Strategici e i Regolamenti Comunitari in materia di politica di coesione e con le disposizioni del Quadro Strategico Nazionale. Il Documento Strategico Regionale (DSR) e il Piano Regionale di Sviluppo (PRS) hanno contribuito a dare una dimensione locale al documento e ad individuare le priorità e gli obiettivi da raggiungere nel corso della programmazione 2007-2013.

Cfr. www.Sardegnaprogrammazione.it

³¹ Nell'ambito dell'Asse IV, dedicato alla valorizzazione del capitale umano, si prevedono azioni per la riforma dei sistemi dell'istruzione, formazione e lavoro, potenziando il partenariato istituzionale del sistema scolastico con altri sistemi, diffondendo l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nel sistema dell'istruzione e della formazione. A ciò dovrà essere strettamente collegata la realizzazione di un adeguato sistema di valutazione regionale dell'istruzione e si opererà per integrare il sistema per l'orientamento scolastico, universitario e professionale, creare reti tra Università, centri tecnologici di ricerca, mondo produttivo e istituzionale.

Cfr. www.Sardegnaprogrammazione.it

³² Iris, RAPPORTO DI VALUTAZIONE DEL PROGRAMMA MASTER & BACK 2007-2013, Regione Autonoma della Sardegna, maggio 2014

Impatto delle misure sull'economia isolana e sulla collocazione professionale dei fruitori del programma.

La parte precedente ha riassunto le linee guida dell'Unione Europea per poter realizzare una società più qualificata e competitiva nel mercato del lavoro; le politiche della Regione Sardegna per investire sui giovani cercando di trattenerne la fuga e i parametri internazionali che suggeriscono in quali settori disciplinari bisognerebbe specializzarsi per rendere questo capitale umano un autentico moltiplicatore di sviluppo.

Spunti e riflessioni interessanti, ma ci si chiede se questo apparato interconnesso di buone pratiche abbia funzionato nel contesto socio-economico della Sardegna, se sia, effettivamente riuscito a contenere questa emorragia di giovani qualificati. La decisione di emigrare è sempre causata da fattori di attrazione e/o fattori di spinta, quelle variabili, cioè, che attraggono o inducono un individuo a lasciare il paese d'origine.

Come precisa Vecchione³³ la letteratura sulla migrazione può essere suddivisa in due filoni di ricerca: il primo è quello che riguarda l'individuazione delle cause che hanno determinato la scelta migratoria e ha fin ora individuato tre specie di variabili:

1. Fattori di natura squisitamente economica come il PIL pro-capite, i tassi di disoccupazione e i prezzi del mercato immobiliare;
2. Fattori microeconomici, relativi quindi alle caratteristiche proprie degli individui migranti: reddito e livello di istruzione della famiglia di origine, percorso accademico e relativa performance, esperienze professionali, esperienze internazionali;
3. Fattori come la qualità della vita, la qualità delle istituzioni, la qualità dei servizi pubblici e tutti quegli elementi che rendono un posto più vivibile di un altro.

Il secondo filone concerne invece l'impatto di questa migrazione sui territori di origine e di destinazione, che rappresenta il cuore del seguente capitolo.

Come nella precedente parte è utile seppur brevemente, descrivere qual era la situazione all'avvio del programma *Master and Back*, facendo un'introduzione su quanto avvenuto ancora prima, in termini di emigrazione e istruzione di alto livello.

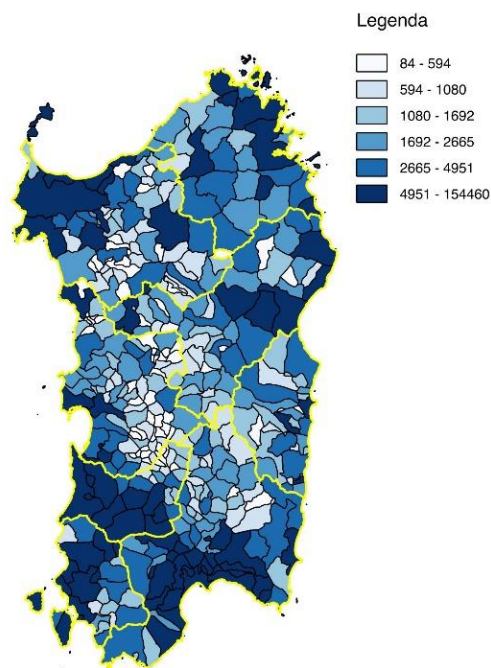
³³ Vecchione G. (2017), Brain drain o brain gain? Un tentativo di misurazione per il Mezzogiorno, in A. Lopes, C. Petraglia, D. Sarno e D. Scalera (a cura di) *Le imprese, le banche e lo sviluppo del Mezzogiorno. Scritti in onore di Adriano Giannola*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2017

La società, l'economia, le migrazioni storiche.

Dal 1958 al 2014 sono un milione e quattrocentomila i sardi che hanno cambiato residenza, lasciando i propri paesi di origine per spostarsi in altre località della Sardegna (principalmente nel capoluogo e negli altri centri più grandi), provincie dell'Italia (quelle al Nord più che altre) o regioni del Mondo (Europa in testa).

L'emigrazione interna ha portato il fenomeno dello «svuotamento a ciambella»³⁴, ovvero lo spostamento di persone che, dal centro, sono andate a vivere nelle zone più costiere, provocando uno svuotamento dei paesi dell'interno e un incremento dei poli di attrazione demografica che in alcuni casi, come per Cagliari e comuni limitrofi, ha determinato una forte congestione demografica.³⁵ In una regione già a bassa densità di popolazione, come la Sardegna, ha avuto pesantissime ricadute sull'aspetto economico provocando profondi squilibri demografici. Il termine «desertificazione demografica»³⁶ descrive questa situazione: uno spopolamento cronico delle zone rurali accompagnato da un progressivo invecchiamento della popolazione.³⁷

Dei quasi due milioni di sardi che dal 1958 al 2014 hanno spostato la residenza dal loro paese di origine, il 64,3% è rimasto nell'Isola, il 31% si è spostato in altre zone di Italia e il 4,7% è andato all'estero.³⁸



³⁴ ACLI Sardegna, Rapporto dei flussi migratori aggiornato al 31/12/2015

³⁵ p. 9, Puggioni G. Zurru, M., Op. Cit.

³⁶ p. 11, Macchi Jánica G, Desertificazione demografica dell'Italia. Geografia dello spopolamento rurale nella Penisola, www.academia.edu consultato il 24/11/2017

³⁷ La distribuzione della componente straniera che negli ultimi dieci anni è incrementata in termini significativi in Sardegna, ha favorito questo processo di "svuotamento a ciambella" concentrandosi particolarmente nelle province di Obbia Tempio e Cagliari. Considerando i dati Istat aggiornati al 1° gennaio 2016, gli stranieri residenti nell'Isola sono 50346 in tutto (23631 maschi e 26715 femmine). Il contributo dato dai lavoratori stranieri ha continuato a produrre effetti positivi sul piano socio economico, con la disponibilità di forza lavoro aggiuntiva in un numero sempre più grande di settori economici. Non da meno è l'apporto dato all'economia sarda dai titolari di impresa. Dati ACLI Sardegna Op. Cit.

³⁸ p. 18, Puggioni G., Zurru, M., Op. Cit.

Dal 1960 al 1974 si registra la quota maggiore di spostamenti, coloro che emigrano sono principalmente maschi fra i 18 e i 29 anni, in possesso licenza elementare, questi dati offrono la possibilità di rintracciare le principali cause della loro partenza: la ricerca di un lavoro da parte degli uomini e il ricongiungimento familiare con essi della quota femminile. Dal 1990 gli emigrati sono per il 55% diplomati e laureati. Appare plausibile, pertanto, che in questo periodo i sardi siano partiti per mancanza di opportunità di lavoro ad alta qualificazione assente in Sardegna, per trasferirsi in aree dove mettere maggiormente a frutto le proprie conoscenze e competenze.³⁹

I fattori che hanno penalizzato l'economia della Sardegna, rendendo quello dell'emigrazione un fenomeno vario nelle modalità, ma costante nel tempo, sono diversi. Mentre fino agli anni '50 del '900 la Sardegna ha avuto andamenti simili al resto del Mezzogiorno, nel giro di appena trent'anni e quasi repentinamente ha conosciuto un esodo agricolo che ha

dimezzato la quota di lavoratori impegnati in questo settore. Questo processo si è

Figura 1 Popolazione residente al 2015: il colore più scuro delle aree indica maggior numero di abitanti

verificato in un arco temporale senza eguali per brevità in confronto con altre regioni d'Italia o d'Europa. Al contempo si è verificata una crescita della popolazione industriale che tuttavia è rimasta proporzionalmente modesta, superando di poco il 30% nel 1971 e comunque non riuscendo mai a raggiungere la quota del terziario che invece ha assorbito in gran parte e financo direttamente l'esodo agricolo. Tutto ciò è avvenuto a stretto giro di tempo e pertanto risulta che la Sardegna abbia saltato a piè pari tutta una fase diventando *post-industriale senza mai essere stata completamente industriale*.⁴⁰ La terziarizzazione, normalmente considerata una maturazione dell'attività industriale, è precocemente cresciuta su stessa e sull'aumento dei consumi pubblici e privati. Il settore terziario ha assorbito molti lavoratori che uscivano dal settore agricolo, fruendo di ingenti risorse esterne e mancando però di tutte le attività di terziario avanzato (quali intermediazione finanziaria, informatica, ricerca e servizi alle imprese).⁴¹

A partire dall'anno 2008, poi, con l'avvento della crisi economico-finanziaria si è verificato un netto arretramento della già compromessa industria regionale. *La ridotta dimensione d'impresa, la struttura proprietaria di tipo tradizionale, l'insufficienza di capitale umano e le «vischiosità» del contesto istituzionale sono tra i principali fattori*

³⁹ pp. 48, 50, 51, Ibidem

⁴⁰ p. 29, Bottazzi, G., Eppur si muove. Saggio sulle peculiarità del processo di modernizzazione in Sardegna, CUEC 1999

⁴¹ Cfr Bottazzi, G, Eppur si muove pp. 39-45

*che pesano su questa inadeguatezza.*⁴² Un settore storicamente debole che non avrebbe potuto reggere il peso di una crisi così profonda.

Nella delibera della Corte dei Conti che ha posto al vaglio i programmi di attuazione della regione Sardegna è risultato che i numerosi documenti regionali di programmazione e di attuazione dei PO FSE reiterano la presenza delle criticità socio-economiche di contesto, che sembrerebbero sostanzialmente immutate nel corso di tutti gli anni interessati. Infatti, anche a sostegno dell'ultima modifica del Programma, (recentemente approvata nel mese di dicembre 2015), si ripropongono le stesse difficoltà del contesto socio-economico e quelle relative alle condizioni degli utenti/destinatari (in sintesi, con riguardo alla formazione, il 61% della popolazione residente in Sardegna di età superiore ai 15 anni non è in possesso di un titolo di studio spendibile nel mercato, e la dispersione scolastica si attesta sul 24,7%, contro un dato italiano del 17%). Nonostante il consistente afflusso finanziario assicurato dai diversi Programmi comunitari realizzati a far data dal 1994 (POP 1994-1999, POR Sardegna 2000-2006, PO FSE 2007-2013), per un costo totale programmato sul fondo FSE di circa 1,702 miliardi di euro, oggi si ripropongono i medesimi interrogativi in ordine alle ragioni che ancora ostacolano il superamento di deficit strutturali della Regione negli ambiti di intervento in esame.⁴³

Inoltre le difficoltà sempre maggiori incontrate dalle fasce più giovani della popolazione "trovano pienamente conferma anche nei dati relativi al c.d. NEET"⁴⁴: più di un terzo (34,2%) dei giovani sardi fra i 15 e i 29 anni, infatti, non risultano occupati né impegnati in un corso di studi o di formazione (la media nazionale è del 26,2%), con un aumento nel solo 2014 di più di due punti percentuali.⁴⁵

⁴² p.298 Zurru, M., (a cura di) Op. Cit.

⁴³ pp. 2-3, Corte dei Conti, Op. Cit.

⁴⁴ NEET è un acronimo inglese che sta per *Not in Education, Employment or Training* e indica i giovani fra i 15 e i 29 anni che non sono occupati né inseriti in un qualsiasi percorso di istruzione o formazione.

⁴⁵ p.6, Corte dei Conti, Op. Cit.

Occupazione, Università ed Emigrazione

Si è potuto notare nel precedente capitolo che il *Master and Back* condivide con il programma di borse di studio della giunta Melis alcune affinità elettive e si presenta come un progetto assolutamente in linea con gli intenti dell'Unione Europea.

Il programma viene inaugurato in un periodo nel quale il mercato del lavoro è caratterizzato da una forte flessione dei tassi di disoccupazione e, al contempo, da una crescita delle occupazioni atipiche, fenomeno profondamente legato a una precarizzazione della forza lavoro.⁴⁶ Tuttavia il programma impatta (rispetto al precedente) con un mutato contesto europeo. L'incalzante processo di globalizzazione economica esteso a realtà con minori tradizioni di regionalismo, rende la governabilità maggiormente legata alla contrattazione tra governi nazionali interessati alla difesa delle proprie economie in un contesto di accresciuta competizione internazionale.⁴⁷

Rispetto agli ambiziosi obiettivi europei da raggiungere entro il 2020, come quello di destinare il 3% del PIL a ricerca e sviluppo, la situazione non era tra le più floride: nel 2005 la Sardegna investiva in Ricerca e Sviluppo lo 0,58% (la percentuale non migliora nel resto di Italia aggirandosi attorno all'1%); mentre nel 2009 la percentuale sale allo 0,67%⁴⁸ e dimostra di crescere in maniera davvero impercettibile

⁴⁶ "La pressione che grava sul mondo del lavoro assume allora una forma paradossale: ognuno è chiamato, in vista delle proprie chance di impegno, a organizzare la propria biografia professionale secondo il modello dell'autorealizzazione e a questa subordinare le pur presenti e pressanti aspettative di sicurezza sociale ed economica. L'autonomia e l'autorealizzazione individuali tendono così a essere concepite non tanto come una possibilità o un diritto, ma come una "pretesa", una necessità e le metafore che descrivono nei discorsi e nelle pratiche il lavoro (adattabilità, flessibilità, mobilità, occupabilità), finiscono per diventare forza produttiva dell'economia capitalistica. Si assiste così al progressivo affermarsi di un modello sociale e istituzionale improntato all'imperativo della *responsabilizzazione*, in cui però ogni individuo deve farsi carico autonomamente dei propri successi e dei propri fallimenti." pp. 16, 17, Cimaglia, M. C. (a cura di), *Tra imprese e lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia*, Mondadori 2009

"Infatti la solitudine di lavoratori e *free-lance* diventa oggetto di innovazione sociale, in cui i privati mettono a disposizione spazi a pagamento dove i lavoratori possono recarsi e sentirsi meno soli. Perché spesso i collaboratori non hanno neppure diritto a una postazione in azienda [...] Mettere a disposizione uno spazio di coworking viene spesso raccontato come l'offrire un servizio che dà l'opportunità di incontrarsi, fare rete, scambiarsi idee e, perché no, crearne di altre tra una pausa e l'altra. A pagamento. [...] Solitudine e frammentazione create dai processi di precarizzazione produttiva rimangono questioni private a cui il mercato risponde, trova soluzioni a carico dei lavoratori e su cui è sempre pronto a trarre un po' di utili. [...] In questo caso, infatti, la solitudine e la frantumazione del lavoro diventano "nuovi mercati", la condivisione non ha un connotato sociale bensì di mercato [...] pp. 9-10, Fana, M, Op. Cit.

⁴⁷ p. 42, Casula, C., in Zurru, M., (a cura di) Op. Cit.

⁴⁸ p. 72, Zurru, M., (a cura di), Op. Cit.

considerando i dati del 2014 pari allo 0,82%.⁴⁹ In Sardegna imprese, istituzioni (pubbliche e private no profit) e università hanno investito 273 milioni di euro in ricerca e sviluppo facendo ricorso al proprio personale e alle proprie strutture. L'analisi della spesa in ricerca e sviluppo considera anche la quota di spesa privata e pubblica che compone la spesa totale. Anche se le due componenti possono essere considerate complementari poiché un'attività di ricerca svolta presso un'università avrà necessariamente una ricaduta positiva sul settore privato, bisogna tuttavia considerare che la spesa privata in ricerca e sviluppo ha degli effetti diretti sull'aumento della produttività. Similmente a quanto accade negli altri Paesi europei⁵⁰, anche se in misura nettamente inferiore, anche in Italia il contributo maggiore a ricerca e sviluppo è dato dal settore privato, che contribuisce per il 58,2% ai 13 miliardi di euro della spesa complessiva. In Sardegna la spesa privata è estremamente contenuta, contando solo il 5,9%, il contributo maggiore all'interno del settore pubblico è dato dagli atenei di Cagliari e Sassari col 69,8%.

L'osservazione del mercato del lavoro permette di avere l'immediata percezione delle difficoltà in periodi di recessione, ma anche dei cambiamenti, anche minimi, che avvengono nel corso della ripresa economica. Nel 23° Rapporto sull'economia della Sardegna il Crenos ha analizzato l'andamento del tasso di attività⁵¹ nel periodo tra il 2006 e il 2015 facendo emergere che le forze di lavoro registravano un andamento altalenante, con un picco negativo nel 2013 ed una ripresa nell'ultimo biennio osservato. La popolazione in età da lavoro ha un andamento costantemente decrescente, il tasso di attività si mantiene stabilmente intorno al 60%: dopo il crollo del 2013, si registra un recupero già nel 2014, confermato, poi, nel 2015 (+1,7%),

⁴⁹ p. 90, CRENOS, 24° Rapporto sull'economia della Sardegna, CUEC 2017

Il Centro di Ricerche Economiche Nord-Sud (CRENoS) è stato istituito formalmente nel 1993 da un gruppo di economisti dell'Università di Cagliari e Sassari. Dal 2000 è una sezione del Centro Interuniversitario Ricerche Economiche e Mobilità (CRIEM). Oltre alla sua attività di ricerca accademica, alla produzione scientifica internazionale ed alla creazione di partnership con i più importanti centri di ricerca e università europei, ha da sempre avuto tra gli obiettivi primari quello di fornire studi ed analisi statistiche ed economiche relative ai fenomeni territoriali che negli anni hanno interessato il sistema economico sardo, inserito in un contesto più ampio sia a livello nazionale sia internazionale. Cfr. www.crenos.it

⁵⁰ In Europa la media del contributo privato alla spesa pubblica è pari al 64,6% abbastanza lontano da Paesi, in questo senso, particolarmente virtuosi come la Slovenia (77,4%) e l'Ungheria (71,5%); più vicine alla media europea si trovano la Germania (67,5%), il Regno Unito (67%) e la Francia (66,5%).

In Italia, invece, le regioni nelle quali i privati influiscono maggiormente su tale voce con capitali propri sono il Piemonte (83%) e la Lombardia (77%).

p. 92, CRENOS, 24° Rapporto sull'economia della Sardegna, CUEC 2017

⁵¹ Il tasso di attività è calcolato come rapporto tra le forze di lavoro (le persone occupate e disoccupate di età compresa tra i 15-64 anni) e la popolazione nella stessa fascia d'età; il tasso di occupazione è invece il rapporto tra gli occupati (15-64 anni) e la corrispondente popolazione; il tasso di disoccupazione è invece il rapporto tra i disoccupati (con o senza precedenti esperienze lavorative tra i 15 e i 74 anni) e le corrispondenti forze di lavoro.

p. 32, CRENOS, 23° Rapporto sull'Economia della Sardegna, CUEC 2016

con un valore del tasso che si attesta nel 2016 al 61%.⁵² Il Rapporto evidenzia altresì che il divario fra la Sardegna e il resto dell'Italia è aumentato dopo la crisi economica.⁵³ Rispetto alla media del Mezzogiorno (54,2%) la Sardegna ha, nel 2016, un distacco positivo, pari a 6,8 punti percentuali, collocandosi, rispetto alle altre regioni della sua ripartizione geografica, in seconda posizione dopo l'Abruzzo. Resta tuttavia al di sotto della media del Centro-Nord (70,8%) e dell'Italia (64,9%).⁵⁴

La partecipazione maschile e femminile al mercato del lavoro ha avuto dinamiche differenti: il tasso di attività delle donne era già in crescita, prima della crisi e, dopo un arresto nel 2013, riprende a crescere nel 2014. Al contrario il tasso di attività maschile cedeva già il passo prima della crisi economica. Se si considera il parametro dell'istruzione, si nota che indipendentemente dal genere, i tassi di attività aumentano all'aumentare del titolo di studio e la forbice fra uomini e donne si riduce notevolmente se si considerano i titoli di studio più elevati, come il diploma e la laurea. Il tasso di attività dei laureati ha influenzato profondamente la ripresa del 2015. Dal 2008 si è ridotta la partecipazione degli uomini con bassi titoli di studio, mentre il parametro rimane pressoché invariato per diplomati e laureati. Tra le donne il tasso di attività delle laureate è più alto della media italiana, ciò ha permesso loro di poter accorciare quella consistente distanza che le separava di svariati punti percentuali dai tassi di occupazione femminile nel resto d'Italia.

Emerge insomma che i maggiori responsabili della ripresa del 2015 siano le donne e i laureati che hanno positivamente influenzato il tasso di attività, al passo con il resto d'Italia che in quello stesso anno ha conosciuto una generale ripresa: il numero degli occupati aumentò, rispetto al 2014, dello 0,8% che a fine dell'anno ha permesso di giungere al 56,3%. In Sardegna il tasso di occupazione arriva al 50,1% guadagnando 3,3 punti percentuali rispetto al tasso del 2014.⁵⁵ Nel 2016 cresce in maniera meno

⁵² p.32, CRENOS 23° Rapporto Op. Cit. e p.42 CRENOS 24° Rapporto Op. Cit.

⁵³ Nel 2015 la distanza rimane elevata: 3,2 punti rispetto all'Italia (64%) e 9 punti rispetto al Centro-Nord (70,1%). Nel confronto con il Mezzogiorno, la Sardegna presenta un quadro più favorevole: tassi di attività mediamente superiori di circa 7 punti in tutto il periodo osservato, compreso il 2015 (52,9% per il Mezzogiorno contro il 60,9% della Sardegna). p. 32, CRENOS 23 Rapporto Op. Cit.

⁵⁴ p. 42, CRENOS, 24° Rapporto Op. Cit.

⁵⁵ Il Rapporto sottolinea che il 2015 è l'anno in cui entra in vigore il "Jobs Act", la legge 183/2014 che ha riformato il sistema contrattuale introducendo il "contratto a tutele crescenti" che sostituisce il vecchio contratto a tempo indeterminato ed elimina i contratti di collaborazione (contratti di collaborazione e a progetto). Si tratta di una forma contrattuale rivolta solo ai nuovi assunti che prevede, in caso di licenziamento, un indennizzo monetario che cresce in funzione dell'anzianità aziendale. Con la nuova forma contrattuale viene di fatto abolita la tutela reale sancita dall'art.18 dello statuto dei lavoratori e non è più previsto il reintegro del lavoratore neanche dopo un certo numero di anni, se non in caso di discriminazione

Il "Jobs Act" prevede inoltre uno sgravio contributivo per le imprese che assumono a tempo indeterminato a partire dal 7 marzo 2015. Tuttavia secondo alcuni dati il Jobs Act ha favorito la stabilizzazione, con contratti a tempo

significativa giungendo al 50,3%, superando di ben 6,9 punti percentuali quello del Mezzogiorno (43,4%), ma posizionandosi nettamente al di sotto di quello italiano (57,2%). Il Rapporto CRENOS del 2017 asserisce che questo lieve aumento dipende sia dal calo degli occupati, pari a 2,4mila unità, sia da una riduzione più che proporzionale della popolazione tra i 15 e i 64 anni (-8,1mila unità).⁵⁶

Nel 2016 il tasso di occupazione maschile in possesso di titoli di studio medio-bassi aumenta di 3,4 punti percentuali, mentre per le donne sarde in possesso degli stessi titoli c'è un calo dello 0,3% (in contrasto col dato italiano del +0,5%). Per i diplomati e i laureati il 2016 registra una tendenza inversa rispetto a quanto verificatosi in territorio italiano: il tasso di occupazione dei diplomati (60,7%) è calato di 4 punti percentuali, contro l'aumento di un punto del resto d'Italia, mentre quello delle diplomate, pari al 46,4%, rimane comunque inferiore a quello dell'Italia (54,7%), ma ha perso, rispetto al 2015 di soli 0,5 punti percentuali. Anche per i laureati si registra una perdita di circa un punto percentuale rispetto ai dati 2015: 68,1% per le donne e 78,9% per gli uomini.⁵⁷ Per ciò che concerne il tasso di disoccupazione dei laureati sardi, nel 2016 si assiste a un calo sia per le donne che per gli uomini: per le prime si passa dal 12,7% al 12%, i secondi dal 7,6% del 2015 al 5,9% del 2016 (-1,7 %). Contemporaneamente si è verificato un aumento del divario di genere a sfavore delle donne, a causa dell'aumento della disoccupazione femminile, che nel 2016 le distanzia dagli uomini di ben 6,1 punti percentuali rispetto ai soli 3 punti di divario nel resto d'Italia.⁵⁸

Dall'analisi settoriale dell'occupazione emerge che in generale industria e costruzioni hanno avuto la perdita più consistente di lavoratori, mentre il settore agricolo ha vissuto un momento di difficoltà all'inizio della crisi, ma già nel 2010 comincia a registrare una ripresa. Guardando allo specifico della Sardegna agricoltura e servizi hanno registrato nel 2015 un aumento del tasso di occupazione del 6,76%, mentre sono andati male i settori delle costruzioni (-15,8%), dell'industria (-7,5%) e, anche

indeterminato, di soggetti nella fascia di età 56-64 anni, mentre i più giovani hanno avuto principalmente contratti a tempo determinato, in particolar modo nel 2016. Il Jobs Act ha liberalizzato definitivamente l'uso di forme contrattuali flessibili quali il contratto a tempo determinato e non contrattuali come il voucher; ha introdotto la possibilità di monitorare a distanza i lavoratori con dispositivi elettronici oltre a rendere possibile il demansionamento degli stessi lavoratori da parte delle imprese. Cfr. sul, Fana, M., Guarascio, D., Cirillo, V., *La crisi e le riforme del mercato del lavoro in Italia: un'analisi regionale del Jobs Act, Argomenti*, terza serie, 5/2016

Cfr. Sul punto <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-10-26/effetto-jobs-act-crollano-collaborazioni-e-crescono-contratti-termine-132544.shtml?uuid=AE0j7vC>

⁵⁶ pp. 44-45, CRENOS, 24° Rapporto sull'economia della Sardegna, CUEC 2017

⁵⁷ I dati del 2015 erano del 69,8% per le donne (che hanno perso quindi 1,7 punti percentuali) e 79,9% per gli uomini (che hanno avuto una perdita dello 0,9%). In Italia al contrario si sono verificati aumenti pari a +1,6% per le donne (73,3%) e +0,9% per gli uomini (83,3%). p. 46 CRENOS, 24° Rapporto sull'economia in Sardegna, CUEC 2017

⁵⁸ p. 48, CRENOS, 24° Rapporto sull'economia in Sardegna, CUEC 2017

se in misura meno consistente, i settori del commercio compreso il circuito di alberghi e ristoranti (-3%). Nel 2016 il settore dei servizi, che assorbe la maggioranza del totale degli occupati (56,2%), è anche l'unico che ha subito una variazione positiva rispetto al 2015, pari al 2,2%. Anche il dato settoriale è in profonda controtendenza rispetto a quanto si è verificato nella Penisola, dove nel 2016 si sono registrati aumenti occupazionali in tutti i settori, eccetto in quello delle costruzioni. In Sardegna il settore dell'agricoltura ha subito il calo maggiore, -7,5%, mentre per gli altri settori il decremento è stato inferiore: -3,1% l'industria, -3% commercio e costruzioni e -3,2% alberghi.

In Italia come in Sardegna i tassi di crescita inerenti i lavoratori dipendenti⁵⁹ sono timidamente positivi, tranne che nel settore industriale. L'aumento dei dipendenti nei servizi è stato dell'1,7% circa, mentre in agricoltura rimangono sostanzialmente invariati, calano del 12,5%, invece in questo settore, gli indipendenti. Per il settore industriale, al contrario, calano i lavoratori dipendenti del 9% e aumentano quelli autonomi del 15,2%. Al contempo a livello italiano diminuiscono nel settore industriale del 4,9% e aumentano, rispetto al 2015, i lavoratori dipendenti del terziario e dell'agricoltura, sebbene con tassi più ampi rispetto a quelli sardi.

Per dare un quadro più esaustivo del mercato del lavoro è necessario osservare i dati relativi al lavoro parasubordinato⁶⁰ che secondo l'osservatorio statistico dell'INPS rappresenta una consistente fetta del mercato del lavoro. Nella prima fascia reddituale quella che indica redditi da 0 a 5mila euro annui, il 56% dei collaboratori ha meno di 35 anni di età, mentre nella seconda fascia, che include i redditi al di sotto dei 25mila euro ben il 98% ha meno di 35 anni di età.

⁵⁹ Secondo il glossario ISTAT sono lavoratori dipendenti gli occupati con un rapporto di lavoro di regolato da un contratto con vincolo di subordinazione; i lavoratori indipendenti sono coloro che svolgono la propria attività lavorativa senza vincoli formali di subordinazione. Sono compresi: imprenditori; liberi professionisti, lavoratori autonomi, coadiuvanti nell'azienda di un familiare (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una retribuzione contrattuale come dipendenti), soci di cooperativa, collaboratori (con e senza progetto) e prestatori d'opera occasionali. p.7, ISTAT, Occupati e disoccupati, Aprile 2017, https://www.istat.it/it/files/2017/05/CS_Occupati-e-disoccupati_aprile-2017.pdf?title=Occupati+e+disoccupati+%28mensili%29+-+31%2Fmag%2F2017+-+Testo+integrale+e+nota+metodologica.pdf consultato il 30/11/2017

⁶⁰ I collaboratori coordinati e continuativi (c.d. co-co-co) sono anche detti lavoratori parasubordinati, perché rappresentano una categoria intermedia fra il lavoro autonomo ed il lavoro dipendente. Essi lavorano infatti in piena autonomia operativa, escluso ogni vincolo di subordinazione, ma nel quadro di un rapporto unitario e continuativo con il committente del lavoro. Sono pertanto funzionalmente inseriti nell'organizzazione aziendale e possono operare all'interno del ciclo produttivo del committente, al quale viene riconosciuto un potere di coordinamento dell'attività del lavoratore con le esigenze dell'organizzazione aziendale. Cfr. sul punto <https://www.inps.it/NuovoportaleINPS/default.aspx?sPathID=%3B0%3B45138%3B45189%3B45312%3B45319%3B&laStMenu=45319&iMenu=26&iNodo=45319&p4=2> consultato il 30/11/2017

Per quanto concerne il genere: le donne sono più presenti nelle classi di reddito più basse: sono infatti appena il 9% le donne che si trovano nella fascia di coloro che superano i 25mila euro di reddito annui. Per quanto riguarda i professionisti le dinamiche non cambiano: i più giovani guadagnano nettamente meno rispetto ai più anziani e sembra che il divario di genere sia sfavorevole soprattutto alle donne al di sopra dei 35 anni.

Nel 2016 si è verificato in Sardegna anche una riduzione delle forze di lavoro potenziali⁶¹, che passano da 145mila a 138mila unità. Questo dato parrebbe essere positivo, poiché riguarda un gruppo di lavoratori che esce da una condizione di inattività, probabilmente perché ha aspettative positive sul trovare occupazione e perché nello stesso periodo il tasso di disoccupazione si è ridotto dello 0,1%. Tuttavia si legge nel rapporto CRENOS che *è preoccupante constatare che negli ultimi due anni considerati in Sardegna e nel Mezzogiorno, a differenza di quanto accaduto nel Centro-Nord, le forze di lavoro potenziali sono preponderanti rispetto ai disoccupati. Ciò indica che la maggioranza degli individui ha deboli aspettative sulla possibilità di modificare il proprio status da inattivi a occupati.*⁶² Per quanto riguarda invece i rapporti di lavoro attivati e cessati: nel 2016 vi è un'inversione di tendenza rispetto al 2015 anno in cui si era creata un'ampia forbice tra attivazioni e cessazioni. Nel 2016, invece, si registra un consistente calo di entrambi i dati. Nell'ultimo anno si è infatti verificata una marcata flessione dei contratti a tempo indeterminato, probabilmente dovuta alla fine del periodo di decontribuzione sancito dalla riforma e al contempo prosegue la sensibile crescita dei *voucher*⁶³ da parte delle imprese, sebbene in misura inferiore rispetto al 2015.⁶⁴

⁶¹ Secondo la definizione dell'ISTAT, le forze di lavoro potenziali sono gli individui che non cercano attivamente un lavoro, ma sono disponibili a lavorare e le persone che cercano lavoro, ma non sono subito disponibili. Questi indicatori sono stati introdotti nel 2011 dall'Ufficio Statistico dell'Unione Europea (EUROSTAT), per rappresentare appieno la complessa realtà dell'odierno mercato del lavoro. ISTAT, Disoccupati, Inattivi, Sottoccupati <https://www.istat.it/it/archivio/59542> consultato il 12/12/2017

⁶² p.54 CRENOS, 24° Rapporto Op. Cit.

⁶³ I *voucher* sono buoni lavoro inizialmente volti a regolarizzare i lavori occasionali e accessori di tipo domestico o in agricoltura. Il lavoro a chiamata fu introdotto nel 2003 con la riforma Biagi-Maroni: contratto subordinato che poteva coinvolgere tutti i lavoratori, ma gli under 25 o degli over 45 dovevano essere disoccupati per poterne fruire. Nel 2005 quest'ultimo vincolo era stato eliminato e la possibilità di lavorare a chiamata viene estesa a tutti. Il sistema dei buoni lavoro rimase inapplicato fino al 2008 e nel 2009 il processo di liberalizzazione accelerò ampliando la platea delle categorie ammesse al lavoro accessorio. In concomitanza con l'inizio della crisi occupazionale i voucher conobbero una significativa espansione e nel 2009 ne furono acquistati 2,7 milioni.

Il lavoro a intermittenza ebbe un forte incremento e nel 2013 il ministro del lavoro Fornero decise di limitarlo ai minori di 24 e ai maggiori di 55 anni, incidendo efficacemente sull'utilizzo di questi contratti. Sottolinea Marta Fana che la legge non intervenne sui rapporti di forza tra lavoratori e datori di lavoro, poiché la legge dispose di un tetto massimo per ciascun lavoratore (non più di 400 giornate lavorative in un triennio) ma non applicò nessun limite per le aziende. In questo modo continua Fana *i datori di lavoro non solo potevano assumere a volontà lavoratori a chiamata (a parte i casi esclusi dai contratti collettivi nazionali) ma potevano e ancora oggi possono esercitare il proprio potere di ricatto*

Negli ultimi anni l'emigrazione non è più un fenomeno che riguarda solo il Sud Italia.⁶⁵ Sono in aumento i laureati italiani che lasciano il Paese: quasi 25mila nel solo 2016 (+9% rispetto al 2015) anche se tra chi emigra restano più numerosi quelli con un titolo di studio medio-basso (+11% rispetto al 2015).⁶⁶

In Sardegna il primo passo verso l'emigrazione è rappresentato dalla scelta di frequentare l'Università fuori. Le regioni del Meridione sono quelle maggiormente interessate dal fenomeno di emigrazione ante-lauream, guardando ai dati specifici della Sardegna: la quota sugli studenti immatricolati negli atenei italiani era del 6,2% nell'anno accademico 1998-1999 e del 13,8% nel 2008-2009 e del 14,8% nel 2013-2014, il che significa che la quota di studenti che hanno scelto di immatricolarsi in

usando i contratti intermittenti senza l'esercizio della messa in disponibilità, così da non dover neppure versare le somme dovute per il periodo di non lavoro. (p.21)

Fra il 2012 e il 2014 il numero dei voucher crebbe in maniera spropositata da 24 milioni nel 2012 a 69 milioni nel 2014. La ratio del buono lavoro doveva essere quella di arginare il fenomeno del lavoro in nero, tuttavia è risultata essere una misura discutibile poiché non rappresentano un contratto, non c'è assunzione o licenziamento, non c'è disoccupazione né malattia retribuita.

Nel 2016 sono stati venduti 133 milioni di voucher e hanno coinvolto un milione e mezzo di lavoratori, di cui il 40% sotto i 40 anni di età ed i settori coinvolti dal loro utilizzo sono gli stessi in cui prima si concentrava il lavoro a chiamata. Cfr. pp. 15-30, Fana, M, Op. Cit.

⁶⁴ Nella Nota trimestrale sulle tendenze dell'occupazione che si riferisce al II trimestre 2017, pubblicata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali si legge:

[...] per il quinto trimestre consecutivo è continuato a ritmi crescenti l'aumento del lavoro dipendente a tempo determinato (rispettivamente +44 mila, +66 mila, +145 mila, +241 mila, +329 mila). Questi segnali si rafforzano se si considerano le imprese industriali e dei servizi che mostrano, anche secondo la fonte Uniemens-Inps, un forte incremento del tempo determinato (+482 mila su base annua). Contestualmente, per le posizioni lavorative a tempo indeterminato si osserva una sostanziale stabilizzazione della crescita in entrambe le fonti.

Secondo i dati Istat sulle forze di lavoro, si continua a registrare un aumento tendenziale dell'occupazione (+153 mila) a fronte della diminuzione sia delle persone in cerca di lavoro (-154 mila) sia degli inattivi (-76 mila). Significativo l'impatto dell'invecchiamento della popolazione sul mercato del lavoro che contribuisce a spiegare la crescita del numero degli occupati ultracinquantenni, indotta anche dall'allungamento dell'età pensionabile. I tassi di occupazione per età, che per definizione non risentono degli effetti demografici, crescono su base annua per le persone con più di 34 anni – e in particolare per gli ultracinquantenni – mentre permane debole la tendenza al recupero per i giovani fra i 15 e 34 anni.

Il numero dei lavoratori a chiamata o intermittenti (Uniemens-Inps), dopo 4 anni di calo ininterrotto e una prima inversione di tendenza nel quarto trimestre 2016 (+2,5%), nel primo trimestre 2017 ha fatto registrare una significativa ripresa (+13,5%), in seguito anche all'abrogazione del lavoro accessorio (voucher), che si è accentuata notevolmente nel secondo trimestre 2017 (+73,7%). Resta invece sostanzialmente stabile l'intensità lavorativa misurata come numero medio di giornate retribuite nel mese, pari a 10.

Cfr. Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Nota trimestrale sulle tendenze dell'occupazione - II trimestre 2017 Pubblicata il 28 Settembre 2017 in www.gov.lavoro.it

⁶⁵ Al primo gennaio 2015 sono in tutto 4.636.647 gli iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), il 3,3% in più rispetto all'anno precedente. Cfr. ACLI Sardegna, Op. Cit.

⁶⁶ ISTAT MIGRAZIONI INTERNAZIONALI E INTERNE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE, Anno 2016 www.istat.it consultato il 28/11/2017

Secondo quanto riportato nel rapporto Migrazioni Internazionali dell'ISTAT, negli ultimi 5 anni le immigrazioni si sono notevolmente ridotte passando da 386mila nel 2011 a 280mila nel 2015. Le emigrazioni invece sono considerevolmente aumentate, passando da 82mila a 147mila. Il saldo migratorio netto con l'estero, pari a 133mila unità nel 2015, registra il valore più basso dal 2000 e non è più in grado di compensare il saldo naturale.

atenei fuori dall'isola è più che raddoppiata nell'arco di 15 anni.⁶⁷ La scelta di emigrare per frequentare un corso di laurea in un'altra regione è strettamente connessa alla qualità della didattica, al prestigio dell'ateneo, ai servizi per gli studenti, ma soprattutto alla capacità di potersi immettere rapidamente nel mercato del lavoro, una volta conclusi gli studi o ancora meglio in corso.

⁶⁷ Tabella 6, Impatto della mobilità di lungo raggio sui contesti di partenza e arrivo per regione e periodo, p. 90, Zurru, M., (a cura di) Op. Cit.

Tra coloro che hanno fruito dei percorsi di alta formazione del programma *Master and Back* e non sono successivamente rientrati in Sardegna il 30,6% ha conseguito la laurea in un ateneo fuori dalla Sardegna. Il primo momento della fuga parrebbe essere dunque proprio quello dell'università perché *l'estensione, la specificità e la «forza dei legami» sociali che si attivano durante il periodo degli studi possono essere determinanti nell'orientamento al non rientro.*⁶⁸ Il luogo del conseguimento della laurea sembra aver influito sulla scelta del tipo di alta formazione: tra i laureati fuori dalla Sardegna il 72,4% ha scelto un istituto nella

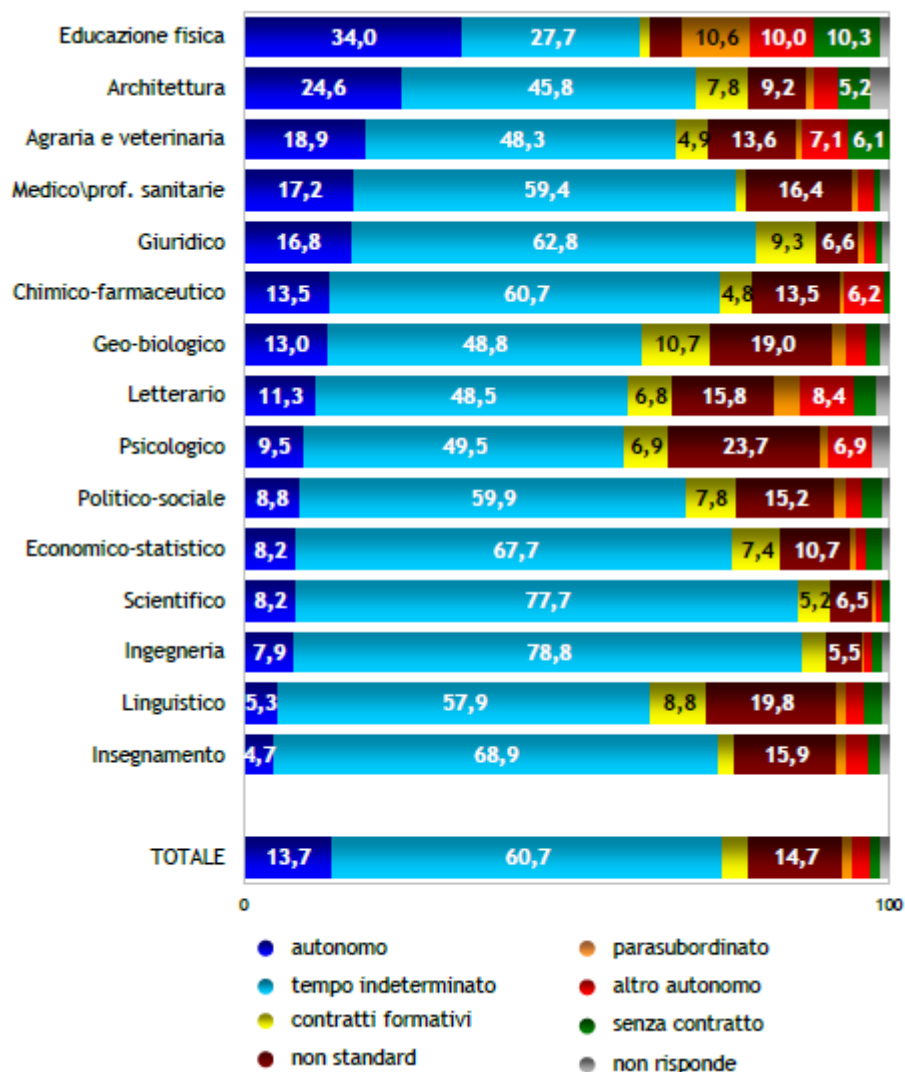


Figura 2 Laureati di primo livello 2011 occupati a cinque anni: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare. NOTA: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; il gruppo Difesa non è stato considerato. ALMALAUREA 2017

penisola, così come coloro che hanno studiato all'estero hanno deciso di rimanervi.⁶⁹ Tuttavia è altresì emerso che non vi è sempre una riconferma del luogo in cui si è conseguita la laurea. Solo il Lazio e la Lombardia sono riusciti a "trattenere" quasi la metà degli studenti sardi che vi si sono laureati, mentre per altre regioni non c'è stato lo stesso esito e gli studenti hanno preferito emigrare all'estero.⁷⁰

⁶⁸ p.144, Zurru, M., (a cura di) Op. Cit.

⁶⁹ *Ibidem*

⁷⁰ Nonostante la riforma del 1999, abbia introdotto la possibilità di poter frequentare in due atenei diversi il corso triennale e il corso specialistico, secondo i dati offerti da Almalaura risulta che il 72% degli studenti conferma per il percorso specialistico, l'ateneo scelto nella triennale. I gruppi disciplinari più inclini a spostarsi sono quello linguistico e quello politico- sociale (a meno che non spostarsi significhi non proseguire gli studi come per mancanza del corso di

Contingentemente a ciò è necessario considerare che gli atenei sardi dimostrano di non attrarre risorse dall'esterno: sono pochi i giovani che decidono di venire a studiare in Sardegna e molti i sardi che, invece, decidono di studiare nella Penisola.⁷¹ L'attrattività è uno dei parametri in cui gli atenei di Cagliari e Sassari hanno dimostrato di avere le carenze più forti: nel totale di tutti i laureati nel 2016 lo 0,6% sono stranieri e lo 0,7% sono residenti in altre regioni Italiane.⁷²

Nella classifica delle migliori università d'Italia gli Atenei sardi sono infatti stati penalizzati sia per l'incapacità di attrarre risorse umane dall'esterno, sia per la qualità della produzione scientifica e della competitività della ricerca. Dimostrano invece un buon livello nella mobilità internazionale.⁷³

Nel capitolo precedente è emerso come secondo i parametri internazionali certe specializzazioni siano più spendibili di altre nel mercato del lavoro. Nelle modifiche del 2009 al programma *Master and Back* si era provveduto ad eliminare alcune materie dai percorsi di alta formazione, ritenute poco produttive. Tuttavia se si guarda ai fondi assegnati nei due cicli del programma, si può tranquillamente scorgere una vocazione abbastanza uniforme di privilegiare lauree maggiormente redditizie nel mercato del lavoro (quali ingegneria, tecnologia ed economia) a scapito di lauree ritenute meno produttive (tutte le lauree afferenti al settore culturale).⁷⁴

Potrebbe essere utile verificare i dati di Almalaurea,⁷⁵ raccolti in tutta Italia, che incrociano le aree disciplinari con i tassi di occupazione dei laureati a uno, tre o cinque

laurea specialistica nell'ateneo in cui si è frequentato il percorso di primo livello). Sono più inclini a cambiare ateneo coloro che hanno fatto esperienze di Erasmus all'estero nel percorso triennale.

Cfr. Almalaurea, Report 2017 in www.almalaurea.it consultato il 27/11/2017

⁷¹ Secondo un'elaborazione dei dati del MIUR (Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca) aggiornati all'Anno Accademico 2015/2016, effettuata dal Sardinian Socio-Economic Observatory, sono 9.689 i sardi immatricolati in università delle altre regioni italiane: ben il 20,15%, ossia circa 1/5 del totale dei ragazzi sardi impegnati negli studi accademici. La maggior parte di essi si trova nel Lazio, Lombardia, Toscana ed Emilia Romagna. Mentre sono solo 585 sono i giovani provenienti dalle altre regioni italiane che risultano immatricolati nelle due università sarde, l'1,5% degli iscritti.

Il Sardinian Socio Economic Observatory è una rete di professionisti che hanno dato vita a un osservatorio socio economico sulla Sardegna e sulle sue relazioni con il mondo.

Cfr. SSEO, Studenti sardi in Italia. Dove studiano, quanti sono e quanto ci costano, 27 giugno 2017 <http://www.sardinianobservatory.org/2017/06/27/studenti-sardi-fuorisede/> consultato il 28/11/2017

⁷² DATI ALMALAUREA <http://www2.almalaurea.it/cgi-php/universita/statistiche/framescheda.php?anno=2016&corstipo=tutti&ateneo=70004&facolta=tutti&gruppo=tutti&pa=70004&classe=tutti&corso=tutti&postcorso=tutti&isstella=0&disaggregazione=&LANG=it&CONFIG=profilo> CONSULTATO IL 25/11/2017

⁷³ Trovati G, (a cura di), La classifica delle migliori università italiane 2016

http://www.ilsole24ore.com/speciali/classifiche_universita_2016/home.shtml consultato il 27/11/17

⁷⁴ Cfr. tabella 4 "aree disciplinari identificate e percentuale di risorse assegnate nelle due fasi di implementazione" p. 52, Casula, in Zurru, M., (a cura di) Op. Cit.

⁷⁵ AlmaLaurea è un Consorzio Interuniversitario pubblico, nato nel 1994 come punto d'incontro fra giovani, università e aziende. Cfr. www.almalaurea.it

anni dal conseguimento del titolo, per capire se la scelta di aree disciplinari di ispirazione tecnico scientifica, siano sempre premianti dal punto di vista dell'occupazione *post-lauream*.

Nel report del 2006 l'area Tecnico Scientifica era preferita dagli studenti del nord rispetto a quelli del sud. Coloro che si laureavano in queste materie avevano per il 60% trovato lavoro ad un anno dalla laurea e dopo 5 anni dal conseguimento del titolo il 74% dichiarava di avere una certa stabilità lavorativa. Tuttavia non tutti avevano un contratto a tempo indeterminato di cui godevano, invece, in percentuale maggiore proprio i laureati in Scienze Umane.⁷⁶

Nel 2013 Almalaurea per la prima volta analizza solo il campione dei laureati post-riforma⁷⁷ (a uno, tre e cinque anni dalla laurea). Emerge che fra i laureati del 2011 il tasso di occupazione dei laureati triennali (calcolato sulla sola popolazione che non risulta iscritta ad altro corso di laurea) a un anno dal conseguimento del titolo è del 66%; tra gli specialistici biennali è il 59%, mentre è del 36% tra i laureati a ciclo unico.⁷⁸

Per ciò che concerne le aree disciplinari e i titoli di primo livello, a un anno dal conseguimento del titolo il 67,8% degli studenti di medicina o professioni sanitarie lavorano. Ovviamente si tratta di laureati che possono contare, fin dal primo anno successivo al conseguimento del titolo, su più alti livelli di efficacia della laurea e di retribuzione. I gruppi disciplinari con i più alti tassi di iscrizione alla laurea specialistica sono quelli psicologico (85,5 su cento, 28 dei quali lavorano anche) e ingegneria (82 su cento, 16 dei quali risultano occupati). In termini assoluti, però, il maggior numero di iscritti alla specialistica proviene dai gruppi economico-statistico, ingegneria, letterario e politico-sociale (ognuno dei quali incide per oltre il 10% del complesso degli iscritti). A cinque anni dal conseguimento del titolo, il livello di stabilità raggiunto dai laureati specialistici a ciclo unico è molto alto, e ciò si verifica in quasi tutti i gruppi disciplinari: supera l'80% tra architetti, veterinari e farmacisti e raggiunge l'82% tra i laureati del gruppo giuridico.⁷⁹

⁷⁶ Cfr. Almalaurea, Approfondimenti, VIII Indagine - Condizione Occupazionale dei laureati, marzo 2006

⁷⁷ La riforma universitaria del 1999 che ha istituito l'articolazione dell'istruzione universitaria su più livelli: la laurea triennale, il titolo di primo livello rilasciato al termine del corso di formazione della durata di tre anni; la laurea specialistica, il titolo di secondo livello rilasciato al termine del corso di formazione della durata di due anni dopo la laurea triennale.

⁷⁸ p.13, Sintesi Almalaurea 2013,

⁷⁹ p. 200, Almalaurea 2013

I dati dell'ultimo report pubblicato nel 2017 fanno emergere che a un anno dal conseguimento del titolo hanno un'occupazione il 68% dei laureati triennali e il 71% dei laureati magistrali. Possono invece contare su un impiego a tempo indeterminato soprattutto i laureati del gruppo scientifico (51%) e giuridico (47%), questi ultimi caratterizzati da una maggiore prosecuzione del medesimo lavoro iniziato prima della laurea. A un anno, sono in particolare i laureati dei gruppi letterario ed educazione fisica (11% per entrambi) a non poter contare su un regolare contratto di lavoro.⁸⁰

Dopo aver verificato la connessione fra percorso di studio e tipologia di lavoro, è utile sapere se il bagaglio conoscitivo acquisito nei preziosi anni dell'università sia effettivamente stato un requisito fondamentale per l'ottenimento del lavoro. Almalaurea illustra nello schema riportato nella figura 5 l'efficacia del titolo di studio per tipologia di corso.

Emerge che, rispetto agli anni precedenti, il titolo di studio acquisito risulta molto efficace per il 51% dei laureati triennali e per il 48% dei laureati magistrali. Ciò significa che le competenze acquisite durante gli studi sono risultate necessarie sia da un

punto di vista formale che sostanziale per il lavoro. Il valore è in netto miglioramento

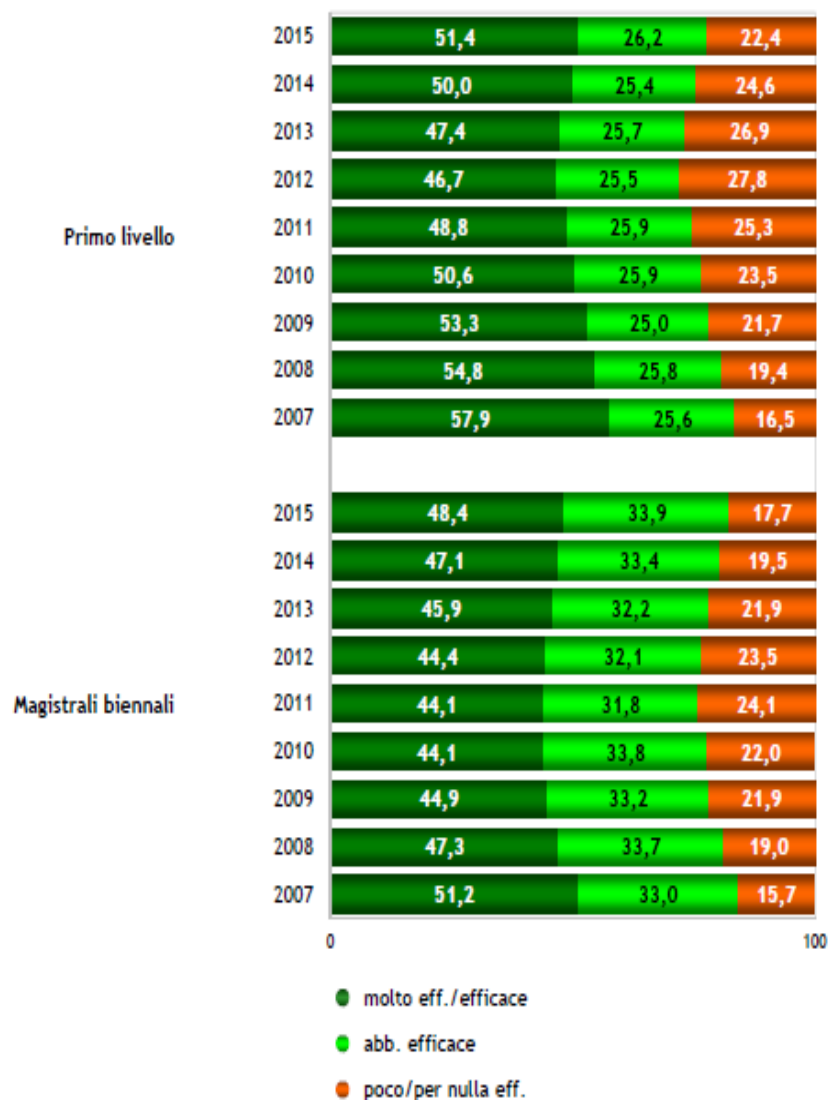


Figura 3 Laureati 2007-2015 occupati ad un anno: efficacia della laurea per tipo di corso.

⁸⁰ p. 91 Almalaurea 2017

rispetto ai precedenti anni, specialmente quelli della crisi. Come si può notare nel dettaglio nella figura 3, nel 2012 il possesso del titolo di studio rispetto alle mansioni lavorative svolte era per ben il 27,8% dei laureati di primo livello, poco o per nulla efficace, un dato che dieci anni prima era inferiore di almeno dieci punti percentuali.

Il *Master and Back* è una politica regionale che ha puntato all'alta formazione del capitale umano, ha fornito ai giovani universitari sardi i migliori corsi disponibili in Italia e all'estero privilegiando quelle aree disciplinari considerate più produttive nel mercato del lavoro. La politica era in linea con una necessità della Regione stessa, che ha conosciuto forti periodi di crisi economica, e con i dettami dell'Europa che vuole cittadini laureati e formati, in grado di essere competitivi in un globalizzato mercato del lavoro. Ha altresì disposto delle misure economiche affinché le aziende locali, fossero incentivate ad assumere questi giovani qualificati e che questi ultimi non fossero costretti a emigrare in Italia o all'Estero. I dati dicono che dopo dieci anni, due cicli di programma e non poche modifiche ai diversi bandi, il 60% di coloro che ha fruito del contributo *Master and Back*, non ha avuto nessun percorso di ritorno.

Per capire cosa realmente non abbia funzionato è necessario guardare i dati che descrivono il popolo dei giovani del *Master and Back*. Si è precedentemente scritto di come il primo momento vero di fuga, soprattutto per i giovani sardi, sia rappresentato dalla scelta di frequentare l'università fuori dalla Sardegna. Il 77% di coloro che ha partecipato al programma ha conseguito la laurea negli atenei sardi (il 57% a Cagliari e il 19% a Sassari). La restante quota dei beneficiari è ripartita fra gli atenei toscani (5,4%), laziali (4,8%) dell'Emilia Romagna (3,6%) e, in ultimo, della Lombardia (2,3%). Per quanto concerne le aree disciplinari un terzo delle borse erogate è andato a coloro che hanno conseguito una laurea in discipline umanistico-pedagogiche, come si evince dalla tabella 1⁸¹.

⁸¹ I dati della tabella sono una rielaborazione dei dati dell'Agenzia Regionale per il lavoro effettuata dagli autori del testo Politiche per l'alta formazione e brain drain, precedentemente citato nel testo.

MACRO AREA DISCIPLINARE DI LAUREA	GENERE		
	FEMMINE	MASCHI	TOTALE
Scienze umanistico-pedagogiche	38,8	22,3	32,3
Scienze giuridiche, economico-statistiche, politico-sociali	24,4	26	25,1
Scienze ingegneristiche	14,3	29	20,01
Scienze fisiche, matematiche e naturali	19,5	18,5	19,1
Scienze mediche e motorie	3	4,1	3,5
TOTALE	100	100	100

Tabella 1 Finanziamenti per l'alta formazione distinti per macro-area disciplinare di laurea e per genere dei beneficiari. Valori espressi in percentuale.

Uno dei principali requisiti richiesti per poter essere ammessi al programma era il curriculum universitario: è risultato che circa la metà dei beneficiari ha ottenuto un punteggio di laurea non inferiore al 108/110 e ha conseguito il titolo al massimo un anno fuori corso.⁸² L'agenzia regionale del lavoro ha inoltre rilevato che il 28,1% dei beneficiari avevano, prima di partecipare al bando, acquisito titoli post-lauream, quali master di secondo livello (con sede in Sardegna e in maniera più marginale in alcune regioni d'Italia), scuole di specializzazione, dottorati, ma soprattutto stage e tirocini (che riguardano il 70% del campione). Soggetti già in possesso di un'alta formazione per la quale hanno impiegato risorse personali e familiari.⁸³ Secondo il testo di Zurru, questo dato sarebbe in linea con quanto affermato da un'indagine di Almalaurea del 2010 nella quale emergeva che i giovani sardi sono formati in misura maggiore rispetto alla media italiana e che questo sia un elemento comune alle aree economicamente povere e con scarse possibilità lavorative. *Il percorso di studi non si conclude con il conseguimento della laurea, ma per coloro che economicamente possono proseguire con ulteriori percorsi formativi, di modo da ottenere un livello di formazione tale che consenta loro di ottenere una posizione lavorativa adeguata al loro livello di preparazione. In definitiva, il gruppo dei beneficiari del Programma sembra costituito da giovani che sono stati in grado di costruirsi – anche in modo autonomo – un bagaglio culturale di competenze di pregevole spessore.*⁸⁴

⁸² Per dati più specifici tabella 12, p. 99, Zurru, M., (a cura di) Op. Cit.

⁸³ È emerso che alcuni individui avessero intrapreso, prima della partecipazione al bando *Master and Back* più di un percorso di alta formazione dopo la laurea.

⁸⁴ p. 101, Zurru, M., (a cura di) Op. Cit.

Al momento della partecipazione al bando l'80% dei soggetti risultava disoccupato, mentre il 16% era occupato. Considerate invece le esperienze lavorative pregresse, la maggior parte (pari al 46%) non aveva nessuna esperienza lavorativa, il 26,9% aveva una sola esperienza lavorativa, mentre la restante parte si suddivide fra coloro che hanno avuto una o più professioni in esperienze lavorative diverse.

La scelta del percorso di alta formazione da seguire era strettamente connessa alla tipologia della pregressa formazione: coloro avevano titoli afferenti alle macro aree di scienze fisiche, matematiche e naturali e di scienze mediche e motorie hanno preferito percorsi di tirocinio e stage. Per tutti gli altri beneficiari la scelta dei percorsi è stata nettamente più diversificata con tuttavia una predilezione per i master universitari. Considerando anche le variabili del genere e dell'età è emerso che i percorsi di tirocinio e stage sono stati preferiti dalle donne, piuttosto che dagli uomini e dai partecipanti di un'età compresa nella fascia 35-39 anni. Questo dato è facilmente comprensibile se si considera che questo genere di percorsi normalmente favoriscono l'ingresso nel mercato del lavoro, perché permettono una conoscenza diretta e sul campo coi datori di lavoro. Le sedi scelte per seguire i percorsi di alta formazione erano per il 61,6% dei casi in Italia, con una maggiore predilezione per le regioni del centro; il 34,1% si è spostato in Europa (principalmente in Spagna e Regno Unito), il 3,3% nelle Americhe (in particolare in America Settentrionale) e un esiguo 1% era distribuito nel resto del mondo con una quota maggiore pari allo 0,4% nel continente asiatico.⁸⁵ Prediligere sedi che si trovino nella Penisola, piuttosto che andare all'estero è un aspetto che per dinamica sembra, secondo gli analisti, essere conforme alla scelta dell'ateneo al momento dell'iscrizione all'Università: gli studenti sono spinti a scegliere università più vicine per abbattere i costi del vivere fuori. Questo assunto parrebbe essere confermato dalla scelta in particolar modo di città quali Roma o Milano, collegate alla Sardegna tramite le tratte aeree *low cost*⁸⁶. Ovviamente vengono messe in conto anche le altre variabili che hanno contribuito a scartare le sedi estere quali la conoscenza della lingua oppure le minori informazioni sui percorsi. La tipologia di formazione sembra un criterio determinante per la scelta della sede dell'organismo ospitante: sono più propensi a recarsi all'estero coloro che provengono dalle scienze fisiche, matematiche e naturali che hanno fruito del finanziamento

⁸⁵ Per tutti i dettagli inerenti la quota di borse distribuite per area disciplinare, tipologia di percorso e sede dell'organismo di alta formazione, consultare le tabelle nelle pp. 111-122 del già citato Zurru (a cura di).

⁸⁶ Questo aspetto diventa particolarmente rilevante se si considera che i finanziamenti regionali non venivano erogati in concomitanza con l'inizio del percorso formativo: pertanto i beneficiari dovevano anticipare di tasca loro tutti i costi inerenti le spese di iscrizione e frequentazione e di vitto e alloggio. Questo aspetto è costato al Programma non poche critiche, poiché si è obiettato che di fatto solo coloro che potevano anticipare sulle spese per un tempo indefinito, facevano la domanda.

principalmente per percorsi di tirocinio o di dottorato. Al contrario gli ingegneri, per il 65,7% sono rimasti in Italia.

Generalmente coloro che hanno svolto dei master sono rimasti nella Penisola, prediligendo tra i pubblici la *Sapienza*, l'*Università di Firenze* e il *Politecnico di Milano*, mentre tra i privati la *Business School* del «Sole 24 ore» e l'*Ateneo Imprese SPA* di Roma.

Ci si chiede che fine abbia fatto il vasto universo dei beneficiari di *Master and Back* che non sono mai rientrati, la tabella mostra i dati inerenti questo gruppo secondo alcune specifiche variabili.

VARIABILI	UNIVERSO	NON RIENTRATI
GENERE		
Maschio	39,5	36,6
Femmina	60,5	63,4
CLASSI D'ETÀ		
25-29 anni	10,0	24,4
30-34 anni	55,7	54,1
35-39 anni	30,9	20,2
40 e oltre	3,4	1,3
AREA DISCIPLINARE DI LAUREA		
Gruppo agrario	5,0	3,7
Gruppo architettura	4,9	3,4
Gruppo chimico-farmaceutico	2,0	1,6
Gruppo economico statistico	6,5	7,2
Gruppo geo-biologico	3,9	3,2
Gruppo giuridico	5,3	2,9
Gruppo ingegneria	15,2	18,8
Gruppo insegnamento	1,2	0,5
Gruppo letterario	15,2	16,7
Gruppo linguistico	5,9	6,6
Gruppo medico	3,1	2,7
Gruppo politico-sociale	13,4	14,9
Gruppo psicologico	7,5	8,0
Gruppo scientifico	8,2	7,2
Gruppo scienze motorie	0,4	0,3
TIPOLOGIA DI PERCORSO		
Alta formazione artistica e musicale	2,8	2,4
Corso di specializzazione	2,2	1,9
Dottorato di ricerca	12,0	12,2
Master di alta professionalizzazione	17,9	22,8
Master Universitario	31,8	36,9
Tirocinio/Stage	33,3	23,9

AMBITO DEL PERCORSO		
Arti e Design	3,9	4,8
Scienze sociali	34,4	37,7
Ingegneria, architettura, matematica, informatica, fisica, biomedicina	28,6	25,1
Comunicazione e informazione, scienze umanistiche e lingue	18,5	21,4
Scienze naturali, agrarie e mediche, geografia e geologia	14,7	11,0
AREA GEOGRAFICA IN CUI SI TROVA L'ORGANISMO OSPITANTE		
Italia	61,6	62,3
Europa	34,1	35,0
Altri Paesi extra-europei	4,3	2,7

Tabella 2 Differenze tra le distribuzioni di frequenze del gruppo dei non rientrati e l'universo dei beneficiari secondo alcune variabili chiave⁸⁷

Hanno scelto di non rientrare tutte quelle persone che hanno generalmente più difficoltà a inserirsi nel mercato del lavoro: le donne più degli uomini, quelli di età superiore ai 30 anni rispetto ai più giovani, coloro che hanno studiato scienze ingegneristiche o politico-sociali.

La percentuale dei non rientrati che non si è laureata in un ateneo sardo è del 30,6%, a riconfermare quella teoria già precedentemente descritta sull'iscrizione a un università della Penisola, come primo passo della fuga. Se si pensa inoltre che le mete privilegiate sia per i percorsi di laurea che per l'alta formazione erano già in partenza città del centro e del nord Italia o luoghi in cui il mercato del lavoro risulta essere più accogliente, questo dato non stupisce. Tuttavia analizzando più specificamente i percorsi di questi non rientrati che avevano già frequentato un università non sarda, si nota come in realtà non siano stati molti a riconfermare la città universitaria frequentando nello stesso posto il percorso di alta formazione. Il luogo di conseguimento della laurea influenza sicuramente le scelte dell'organismo di alta formazione, ma le due sedi non coincidono nella maggioranza dei casi. Hanno confermato il luogo di studio, invece, coloro che hanno frequentato l'università all'estero.

Dunque i non rientrati, pur fruendo di un percorso che se completato, li avrebbe riportati in Sardegna, hanno scelto in maniera premeditata di non tornare e invece sfruttare il programma per trovare una posizione lavorativa idonea alle loro qualifiche, ma nella Penisola?

⁸⁷ p. 142, Zurru, M., (a cura di) Op. Cit.

Ovviamente non è così semplice e il fatto di essere stati occupati prima del conseguimento del titolo di studio è una delle caratteristiche che influisce sulla possibilità di trovare lavoro. Tra i non rientrati oltre il 50% ha dichiarato di aver svolto almeno un'esperienza lavorativa in Sardegna prima del *Master and Back* ⁸⁸, mentre il 36,1% ha beneficiato del programma immediatamente dopo la laurea. Tra questi la metà era impegnata come lavoratore dipendente, oltre un terzo come parasubordinato e il 16% era un lavoratore autonomo. Andando ulteriormente nello specifico del dato, oltre il 60% svolgeva una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione; il 20% si divideva tra mansioni di tipo tecnico e impiegatizio, mentre il 10% era impegnato in professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi. Solo un 3,5% ricoprivano posizioni lavorative meno qualificate. Il quadro fino a qui delineato ha essenzialmente interessato quei beneficiari che prima di partire, anzi di non tornare, e di partecipare al programma erano liberi professionisti, ricercatori universitari non strutturati, insegnanti ed educatori. Professionisti, dunque, inseriti in un contesto lavorativo idoneo al proprio livello di preparazione che avrebbero potuto continuare a lavorare negli stessi settori, con delle rinnovate competenze, acquisite grazie al percorso formativo patrocinato dalla Regione. Per spiegare questo dato è necessario confutare i dati inerenti alla stabilità della loro occupazione. Appena il 14% era in possesso di un contratto a tempo indeterminato, mentre tutti gli altri intervistati ricoprivano posizioni precarie: contratti a termine, di apprendistato o di formazione lavoro.

⁸⁸ Cfr. pp. 146-153, Zurru, M., (a cura di) Op. Cit.

	%
Contratto a tempo indeterminato	14,2
Contratto a tempo determinato/a termine	20,9
Contratto di apprendistato o di formazione al lavoro	9,5
Contratto a progetto co.co.co	27,7
Contratto di prestazione d'opera occasionale	11,5
Lavoro senza contratto	18,3
TOTALE	100

Tabella 3 Intervistati non rientrati che hanno avuto esperienze professionali in Sardegna prima del Master and Back distinti secondo la tipologia di contratto⁸⁹

Come si nota dalla tabella il 27,7% aveva un contratto a progetto e ben il 18,3% lavorava senza un contratto. La situazione non migliora se si considerano gli stipendi percepiti: il 5% non percepiva alcuno stipendio, il 23,9% percepiva fino a 500€ mentre il 41% percepiva dai 500 ai 1000€. Dunque per i non rientrati i livelli di insoddisfazione legati alla precarietà del lavoro, alla consapevolezza di non poter progredire nella carriera e all'insufficiente guadagno percepito sono stati i fattori di attrazione o di spinta a non voler tornare in Sardegna. Nella già citata «Agenda per l'occupazione e le competenze dei lavoratori», una delle sette iniziative faro per il raggiungimento degli obiettivi Europa 2020, si legge tutta l'importanza della soddisfazione nel posto di lavoro e il fatto che questo sia uno degli obiettivi da raggiungere. *Migliorare la qualità del lavoro e le condizioni di lavoro. La qualità delle condizioni di lavoro permette di accrescere il potenziale dei lavoratori e la competitività delle imprese. L'azione congiunta della Commissione, degli Stati membri e delle parti sociali deve sostenere la lotta al lavoro non dichiarato e alle discriminazioni nel mondo del lavoro.*⁹⁰

I dati rivelano che a un anno dalla conclusione del programma, il tasso di occupazione dei partecipanti è abbastanza soddisfacente: il 60,2% risultava occupato, il 19,6% disoccupato o in cerca di prima occupazione e il 20,2% era impegnato in altre esperienze formative o di tirocinio. Tra i non rientrati ben il 72% risulta essere occupato, mentre tra coloro che sono rientrati questa percentuale scende

⁸⁹ p. 150, Zurru, M., (a cura di) Op. Cit.

⁹⁰ Cfr. Agenda per l'occupazione e le competenze dei lavoratori, <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM:em0044> consultata lo 21/11/2017

vertiginosamente al 54,4%. Conseguentemente le percentuali che si riferiscono agli inoccupati e ai disoccupati sono nettamente più alte fra coloro che sono rientrati in Sardegna rispetto ai non rientrati.

Nel dato specifico emerge che i non rientrati non siano stati penalizzati dalle classiche discriminanti che ostacolano l'assunzione, in altre parole anche le donne e i maggiori di 35 anni di età hanno trovato occupazione, in misura estremamente superiore rispetto ai rientrati.

Il dato occupazionale che si riferisce ai rientrati appare abbastanza negativo in tutte le sue caratteristiche: solo il 57% degli uomini ha un'occupazione (contro il 71% dei non rientrati) e solo il 38,2% dei giovani nella fascia 25-29 anni lavora (contro il 71,1% dei non rientrati).

Per quanto concerne la tempistica i dati parrebbero essere ancora una volta positivi per i non rientrati: il 77% di essi aveva un'occupazione entro i sei mesi dalla fine del percorso, contro il 58,7% dei rientrati. Nel caso di questi ultimi è interessante sottolineare un dato inerente il genere: il 61% delle donne aveva un'occupazione entro sei mesi, contro il 54,25 degli uomini.

Si è precedentemente detto che l'area disciplinare è uno dei fattori determinanti per l'occupazione, i dati emersi dalla ricerca parrebbero confermare questa tesi: l'85% di coloro che hanno un curriculum afferente alle scienze ingegneristiche e la quasi totalità di coloro che provengono dall'area medica dichiarano di essere in possesso di un lavoro. Tornando alla domanda posta all'inizio del capitolo ci si chiede se questa relazione valga anche per la Sardegna.

Per i rientrati la situazione era negativa in maniera trasversale in tutti gli ambiti disciplinari. L'area delle scienze ingegneristiche conta il 59,1% di occupati. Se si scompongono le altre aree disciplinari in gruppi più specifici, risulta che all'interno della macro area delle scienze umanistiche-pedagogiche, i laureati del gruppo psicologico e dell'insegnamento sono più frequentemente occupati del gruppo linguistico e letterario; i laureati in discipline afferenti al gruppo giuridico sono avvantaggiati rispetto ai laureati nelle discipline politico-sociali. Nel macro-insieme delle scienze fisiche, matematiche e naturali, i detentori del tasso di occupazione più elevato sono coloro che rientrano nel gruppo chimico farmaceutico.

Dalla già citata ricerca di Zurru emerge che vi è un'interconnessione fra la tipologia di alta formazione svolta e il tasso di occupazione. Per i non rientrati i percorsi di master sembrano aver avuto un ottimo esito poiché rispettivamente l'87,1% di coloro che hanno frequentato dei master privati e il 76,5% dei master universitari sono occupati.

Per i rientrati invece i dottorati di ricerca sembrano essere stati maggiormente premianti: il 66,7% dei beneficiari che hanno sostenuto un dottorato ha un occupazione.

Un'altra variabile che avrebbe influenzato l'occupazione è l'organismo presso la quale si è svolto il percorso di alta formazione. Si è già precedentemente fatto cenno agli istituti, pubblici e privati, che sono stati "preferiti" più di altri dai beneficiari del *Master and Back*, tuttavia in fase di valutazione è emerso che i risultati migliori in tema di occupabilità sono stati ottenuti dall'Università di Pisa e Padova, la *Business School* del Sole 24 ore e la società Dirextra Alta formazione.

Per ciò che concerne il settore occupazionale il 92% dei rientrati è occupato nel settore terziario e il 4% nel primario, (tra i non rientrati la quota di occupati nel terziario è nettamente più bassa a vantaggio del settore industriale in cui ha trovato occupazione il 20% del totale). Il tipo di impiego è un altro elemento che divide profondamente i rientrati dai non rientrati: i primi sono molto più frequentemente impiegati di tipo autonomo o parasubordinato, al contrario i non rientrati sono nella gran parte dei casi lavoratori dipendenti (peraltro la quota dei lavoratori autonomi o parasubordinati è maggiormente composta da donne).

Il confronto fra la situazione lavorativa dei non rientrati e quella dei rientrati parrebbe essere a sfavore di questi ultimi sotto tutti gli aspetti: i primi parrebbero godere non solo di migliori condizioni lavorative, ma anche di una collocazione professionale altamente qualificata, rispetto a quella ricoperta prima dell'alta formazione e di posizioni lavorative che permetterebbero loro di progredire nella carriera. I rientrati invece hanno condizioni lavorative pressoché invariate e sono a parità di qualifica, pagati di meno. Unico dato positivo che riguarda questo gruppo sembra essere quello inerente il reale utilizzo delle conoscenze e competenze derivanti dal proprio percorso di studio (compreso dell'ulteriore segmento di alta formazione). Un livello minore di occupazione dei beneficiari rientrati in Sardegna coincide con una maggiore coerenza fra percorso formativo e posizione professionale. Scrive Zurru:

"Il sistema produttivo isolano, dunque non solo riesce ad assorbire poca forza lavoro qualificata, ma anche per quella occupata, la stabilità dei lavoratori rientrati non sembra coerente con la qualità della professione; di fatto, l'insoddisfazione dimostrata verso le dimensioni del trattamento salariale e della sicurezza del posto non sono altro che la cartina tornasole di una domanda del

lavoro debole [...] sul versante della tensione agli investimenti in tecnologia, sviluppo e ricerca.”⁹¹

Fra i non rientrati risultano versare in condizioni ancora migliori coloro che hanno deciso di emigrare all'estero: svolgono lavori di tipo intellettuale per cui è richiesta un'alta specializzazione, sono generalmente stati assunti con contratti a tempo indeterminato e anche dal punto della retribuzione godono di prestazioni migliori. La specificità del loro titolo di studio è maggiormente valorizzata all'estero, a differenza di quanto succede in Italia dove circa nel 46% dei casi le competenze vengono utilizzate parzialmente o non utilizzate affatto.

Per tutti coloro che non hanno fatto ritorno le prospettive di rientro sembrano particolarmente difficili e comunque si differenziano notevolmente a seconda dell'età. Tuttavia appena il 10% dichiara di voler sicuramente rientrare (fra questi ci sono soprattutto i giovani in fascia d'età 25-29 anni); il 36% dichiara che rientrerà, ma non a breve (qui si trova in misura maggiore la fascia 30-34 anni); il 10% dichiara di non voler rientrare affatto (specialmente i quarantenni), mentre un corposo 42,9% non lo sa.

Il risultato della ricerca sul *Master and Back* è in linea con le ricerche sull'emigrazione qualificata giovanile che riguarda ormai tutta la Penisola, ma in particolare le regioni del Meridione.

Dai dati emerge che il 55,4% dei beneficiari non è rientrato, tuttavia è difficile attribuire al programma tutta la responsabilità di questo esodo. Si è potuto confutare che molti giovani, non solo i partecipanti del *Master and Back*, sono partiti dopo il diploma, per frequentare l'università fuori, compiendo il primo distacco con l'isola.

La scelta di non tornare è risultata premiante per la maggior parte dei giovani che attualmente godono di condizioni lavorative che non avrebbero potuto trovare in Sardegna, sia da un punto di vista contrattuale che di qualità del lavoro.

“Credo che un'importante criticità si possa rintracciare nella mancata valutazione dei progetti, nel mio caso, di tirocinio. Il progetto, nel bando in questione, veniva presentato SOLO nella fase di perfezionamento della domanda, ovvero nella fase post pubblicazione delle graduatorie di finanziamento della borsa. Questo vuol dire che alcuni progetti contenevano sin dalla partenza un'ampia possibilità di non BACK, tradendo quindi sul nascere lo spirito del programma. L'assenza di un orientamento alla formazione che potesse fornire informazioni dettagliate e

⁹¹ p.188, Zurru, M., (a cura di) Op. Cit.

consigli sul percorso da seguire – ha portato, a detta di alcuni, a studiare qualcosa che solo raramente si riesce ad applicare.”⁹²

Questo è forse il caso della «inutilità intrinseca delle asserzioni»⁹³ come a dire che ogni conoscenza, seppur di altissima specializzazione è inutile se privata della rete socio tecnica di risorse, strumenti, competenze e saperi che consentono di dispiegarne il potere produttivo.

Tra il 1994 e il 2006 sono stati spesi dalla Regione Sardegna circa 819 milioni di euro in ricerca per le imprese sarde, *con l'obiettivo di favorire lo sviluppo in Sardegna di settori e imprese ad alta innovazione e ad alta crescita in un tessuto produttivo caratterizzato da bassa innovazione e contenuti tassi di crescita. La ragione di tale scelta risiedeva nella convinzione che solo la specializzazione in settori e attività ad alta crescita avrebbe potuto consentire di ridurre il ritardo di sviluppo rispetto alle regioni avanzate.*⁹⁴

Si è già analizzato in precedenza di come il settore industriale sardo sia stato storicamente sempre debole. I giovani qualificati sono risultati essere nella maggior parte troppo qualificati rispetto alla situazione contingente. “Sembra dunque che le tendenze alla temporaneità e al ritorno non dipendano da un cambiamento nelle usanze migratorie, ma siano effetto delle politiche con cui i governi (e altri agenti) cercano di controllare e modellare le migrazioni qualificate.”⁹⁵

Da un certo filone di studi è emerso che lo sviluppo socio economico e l'accumulazione di capitale umano, non sempre sono delle variabili che coincidono. Infatti non sempre i paesi con un livello di istruzione elevata crescono rapidamente, i paesi più ricchi possiedono tassi di istruzione più elevata, ma non è del tutto chiaro se questi ultimi sono causa o conseguenza della ricchezza e in alcuni paesi l'ingente investimento in istruzione non ha portato ad apprezzabili risultati sul piano economico.⁹⁶ Questo assunto può essere spiegato se si considera che per definire il capitale umano si fa una sommatoria degli anni di istruzione del singolo individuo, di quanti e quali titoli possiede, mentre ci sono delle conoscenze e delle competenze che non possono essere meccanicamente considerate e che si imparano svolgendo il lavoro stesso. Inoltre è mancata l'attenzione alla qualità di capitale umano che si stava formando, non sono state considerate di fondamentale importanza le peculiarità del tessuto socio

⁹² pp. 279-280, Fois, M., Carboni, M., Master and Back ... to black? Laureati sardi tra nuove mobilità e precariato finanziato, Studi Emigrazione, L, aprile giugno 2013, n° 190

⁹³ p. 294, Zurru, M., (a cura di) Op. Cit.

⁹⁴ p. 304 Zurru, M., (a cura di) Op. Cit.

⁹⁵ p. 22, Beltrame, L, Op. Cit.

⁹⁶ Cfr.p. 293, 294, 295, Zurru, M., (a cura di) Op. Cit.

economico della Sardegna. La diretta conseguenza è stata la fuga dei cervelli, un fenomeno, considerati tutti gli aspetti, sicuramente negativo.⁹⁷ Secondo la teoria più classica del capitale umano, infatti, gli individui migrano dove possono massimizzare i loro guadagni e sfruttare al meglio le loro competenze. Coloro che emigrano scelgono pertanto regioni economicamente più floride nelle quali ritengono di poter ottenere i suddetti benefici: la migrazione è pertanto valutata come una qualsiasi altra scelta di investimento della teoria economica neoclassica.⁹⁸

⁹⁷ Il primo filone di studi che indagava la «fuga dei cervelli», vedeva questo come un fenomeno profondamente negativo. L'evoluzione della letteratura ha, successivamente individuato altre variabili secondo le quali, a specifiche condizioni, l'emigrazione qualificata internazionale, potrebbe avere ripercussioni positive sia sul paese di origine che su quello di «accoglienza», è il cosiddetto fenomeno del brain gain. Più nello specifico, seguendo una distinzione proposta da Boeri et al. (2012), i potenziali effetti positivi (o negativi) andrebbero studiati attraverso l'analisi dei canali di trasmissione attraverso i quali le migrazioni incidono sull'accumulazione di capitale umano sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, sulla produttività, sulle rimesse e quindi i redditi, sull'assetto istituzionale del paese di origine. Per ognuno di questi canali, esistono studi teorici e stime econometriche che hanno stimato il beneficio (costo) delle migrazioni. Tuttavia questo parrebbe non essere il caso della Sardegna e in generale del Mezzogiorno, perché mancano quelle condizioni necessarie: non ci sono rimesse di redditi, poiché a differenza delle migrazioni non qualificate che hanno caratterizzato il secondo dopoguerra, gli emigrati qualificati non mandano risorse nel loro paese di origine, al contrario vi è un enorme dispendio di energie e di soldi che fanno il percorso inverso. Cfr. Vecchione, Op. Cit.

⁹⁸ Cfr. pp 603–627, Crescenzi, R., Holman, N., Orrù, E., Why do they return? Beyond the economic drivers of graduate return migration, *The Annals of Regional Science* November 2017, Volume 59, Issue 3

Il confronto col Mezzogiorno d'Italia e d'Europa

Le conseguenze delle politiche europee, le migrazioni il lavoro.

Il più recente rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno, pubblicato nel 2017, ci restituisce un'immagine dell'Italia come di un paese vecchio, inserito in un contesto economico-sociale europeo altrettanto vecchio, incapace di trattenere le sue risorse di capitale umano e, anche per questo, economicamente debole.

“Il processo di degiovanimento, che sta interessando l'Italia, si inserisce in un contesto economico e sociale duale, accentuandone la fragilità. La ridotta capacità di attrarre flussi dall'estero, unita all'incapacità di trattenere al suo interno capitale umano formato, appartenente alle coorti più giovani, renderanno il Mezzogiorno l'area più invecchiata dell'Italia e tra le più vecchie dell'UE. È questo un serio problema che si misura con le difficoltà di metter in campo strategie di sviluppo economico in grado di favorire un effettivo processo di convergenza economica del paese.”⁹⁹

La recente crisi economica e sociale considerata la più grave dell'epoca moderna, ha reso difficile per le regioni del Mezzogiorno affrontare una fase ricostruttiva dell'economia. A differenza della crisi avvicendatasi all'indomani del dopoguerra, oggi non è possibile contare su una popolazione prevalentemente giovane e sana che possa garantire una nuova fase di sviluppo.

“Oggi il quadro è radicalmente cambiato e non solo per gli effetti della severa recessione economica quanto per l'assenza, a partire dagli ultimi due decenni del Novecento, dell'idea di far parte di un progetto di sviluppo strutturato e coerente, in grado di restituire fiducia e incentivare un ruolo attivo dei singoli nel migliorare le proprie condizioni di vita e nel contribuire alla creazione del benessere condiviso.”¹⁰⁰

⁹⁹ p. 157, Svimez, Rapporto sull'economia del Mezzogiorno, Il Mulino 2017

¹⁰⁰ p. 182, Ibidem

Bisogna calare pertanto, queste difficoltà del Sud nella più ampia geografia dell'UE. È necessario evitare la semplificazione tale per cui la crisi del Mezzogiorno è da imputare alle sole problematiche interne, bisogna considerare che vi siano anche delle variabili esogene quali politiche macroeconomiche nazionali e sovranazionali poco favorevoli.

“All'interno dell'Europa, quel modello di integrazione neoliberista non ha fatto i conti con l'economia reale e le forti differenze tra paesi in termini di capacità produttive e di export, tecnologie, specializzazioni, potere di mercato delle grandi imprese, occupazione, salari. Si diceva che mercati aperti ed efficienti avrebbero portato crescita e occupazione per tutti allo stesso modo. Così la politica dell'Europa per l'economia reale si è ridotta a imporre, dopo il libero mercato dei capitali, analoghe liberalizzazioni sui mercati dei prodotti – che spesso hanno distrutto i piccoli produttori nazionali dei paesi della periferia- e sul mercato del lavoro, con politiche sindacali e di «flessibilità» e misure che hanno generalizzato la precarietà e abbassato i salari. È stata cancellata l'idea che siano necessarie (o anche solo possibili) politiche industriali che guidino il cambiamento di che cosa e come si produce, un cambiamento reso più importante dall'arrivo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e dall'evidente insostenibilità del nostro sviluppo.”¹⁰¹

Emerge che l'Europa appare profondamente spaccata, da un punto di vista sociale e soprattutto economico, tra un centro e una periferia e le sue dinamiche di sviluppo presentano un andamento piuttosto asimmetrico. Gli studiosi parlano a tal proposito di «mezzogiornificazione»¹⁰², un fenomeno coniato dall'economista Paul Krugman¹⁰³, ma che secondo Brancaccio deve venir reinterpretato in termini più articolati e complessi. Egli sostiene che sia la conseguenza della centralizzazione dei capitali e che riguardi gli assetti del potere economico e finanziario, che si manifestano nel controllo del mercato, delle risorse del credito del rapporto di forza tra le classi, tra i capitali e le istituzioni. La conseguenza di ciò, secondo Brancaccio, è che i capitali situati nelle periferie tenderanno in larga misura a sparire o farsi assorbire. “Le leve di comando del capitale si concentreranno sempre di più in Germania e nelle aree centrali

¹⁰¹ p. 3, Pianta, M., Nove su dieci: Perché stiamo (quasi) tutti peggio di 10 anni fa, Laterza, 2012

¹⁰² p. 89, Brancaccio E., Passarella, M., L'austerità è di destra e sta distruggendo l'Europa, Il Saggiatore 2012

¹⁰³ Termine coniato nel 1991 con cui lo studioso intendeva richiamare l'attenzione sul nesso esistente tra unificazione economica e monetaria e processi di concentrazione territoriale della produzione. La sua tesi sosteneva che con l'istituzione della moneta unica, l'Europa avrebbe finito per assomigliare sempre di più agli Stati Uniti, al verificarsi di processi di concentrazione territoriale dell'occupazione e della produzione. Egli tuttavia, contrariamente a quanto sostenuto dalla reinterpretazione di Brancaccio e Passarella, prevedeva che comunque l'economia europea sarebbe ritornata ad una situazione di equilibrio naturale.

Cfr. p. 90, Brancaccio E., Passarella, M., Op. Cit.

dell'Unione, mentre le periferie dell'eurozona resteranno popolate da masse inermi di azionisti di minoranza e di lavoratori a basso costo.”¹⁰⁴ Le imprese dell'Europa del Sud in concorrenza con quelle tedesche verranno progressivamente escluse dal mercato.

Dei macro obiettivi contenuti nel Protocollo sulla politica sociale del trattato di Maastricht¹⁰⁵ quali “uno sviluppo armonioso ed equilibrato delle attività economiche nell'insieme della Comunità”, “alti livelli di occupazione e di protezione sociale”, “il miglioramento del tenore e della qualità della vita” delle persone, un “elevato grado di convergenza dei risultati economici” e “solidarietà tra gli stati membri”, parrebbe non essersene realizzato nessuno e le recenti politiche di austerità sembrano aver ulteriormente acuito il processo di «mezzogiornificazione». “L'accelerazione verso l'integrazione economica e monetaria ha seguito la sua strada “naturale”, all'insegna del rigore da un lato e del liberismo dall'altro.”¹⁰⁶

A questa dinamica di “centro-periferia” è corrisposta anche una doppia polarizzazione nella risposta alla crisi economica. Mentre il centro dell'UE ha tutelato la propria capacità competitiva adottando una strategia basata sull'innovazione e la qualità dei prodotti, *le economie della periferia, al contrario, hanno affrontato la crisi adottando una strategia di “competitività di prezzo” basata, principalmente, sulla flessibilità del lavoro e la compressione dei costi.*¹⁰⁷

Per fornire un contesto a quanto affermato in precedenza, è necessario consultare i dati del recente rapporto Svimez 2017¹⁰⁸ che offre una panoramica sulla situazione del Mezzogiorno d'Italia in termini di popolazione, e andamento demografico.

Alla fine del 2016 la popolazione italiana totale era di circa 60 milioni di persone, 76 mila residenti in meno rispetto al 2015 (anno in cui il calo di popolazione rispetto al 2014 era stato pari a 130 mila unità). La popolazione straniera, invece, è aumentata di circa 21 mila unità.

La presenza di immigrati sul territorio italiano, ha solo parzialmente tamponato la perdita naturale: i decessi (615 mila nel 2016) sono ormai costantemente superiori alle nascite (473 mila nello stesso anno). La popolazione straniera è particolarmente concentrata, a differenza del passato, nel centro-nord, di cui compone circa il 10,6% della popolazione, mentre nel Mezzogiorno rappresenta circa il 4% della popolazione. Le tendenze relative ai flussi e al radicamento della popolazione straniera in Italia

¹⁰⁴ pp. 91-92, Ibidem

¹⁰⁵ Cfr. Trattato di Maastricht sull'Unione europea, <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM%3Axy0026> consultato il 16/12/17

¹⁰⁶ Cfr. Pandolfi L., Le illusioni di Maastricht e l'Europa reale, Economia e Politica, 21/02/2014 <http://www.economiaepolitica.it/primo-piano/le-illusioni-di-maastricht-e-leuropa-reale/> consultato il 16/12/17

¹⁰⁷ Fana, M., Guarascio, D., Cirillo, V., Op. Cit.

¹⁰⁸ Cfr. Rapporto Svimez, Op. Cit.

sottolineano che senza questa presenza l'Italia conoscerebbe un drastico acuirsi dell'invecchiamento demografico. La popolazione straniera, infatti, non contribuisce solo numericamente, ma essendo una componente giovane, permette di rallentare l'inarrestabile processo di invecchiamento demografico¹⁰⁹, un fenomeno visibile al Centro-Nord più che al Sud.

Nel 2016 in tutta l'Italia è stato registrato un saldo naturale negativo più attenuato rispetto all'anno precedente e anche la mortalità è leggermente scesa rispetto al 2015 anno in cui si è registrato il tasso più elevato mai avuto dal 1945. Il calo demografico del 2016, in confronto all'anno precedente, è maggiormente imputabile a un calo delle nascite. In generale tutte le regioni presentano un saldo migratorio interno negativo e un saldo migratorio esterno positivo, comunque incapace di compensare il primo. Tra le regioni, che lo Svimez classifica del Mezzogiorno, la Sardegna e l'Abruzzo sono le uniche regioni che nel 2016 hanno guadagnato residenti (rispettivamente 0,6 mila e 0,2 mila unità in più).

L'UE si conferma come una delle principale regioni migratorie del mondo con un tasso migratorio del 3,6 per mille. I tassi di incremento migratorio più elevati si registrano in Lussemburgo, Germania, Austria, Malta e Svezia. Al contrario i tassi migratorio dell'Europa Centro-Orientale e del Sud dell'Europa risultano essere profondamente negativi, tra questi fa eccezione l'Italia con un tasso dell'1,1 per mille. Anche a livello europeo si rileva un considerevole processo di invecchiamento distribuito in modo disomogeneo: Italia (in testa), Germania, Grecia e Portogallo hanno un tasso di invecchiamento superiore alla media europea. Anche negli altri Paesi dell'Europa, così come accade per l'Italia, la crescita della popolazione è da attribuirsi al consistente contributo dell'immigrazione, specialmente per l'Europa del Sud. Un diverso dato caratterizza l'Est dove un forte processo di emigrazioni ha fortemente depauperato la parte più giovane della popolazione, un decremento, anche in questo caso, non compensato dalla modesta immigrazione.

Sottolinea il rapporto Svimez che come la crisi economica e quella migratoria, anche la crisi demografica necessita l'acquisizione di maggiore consapevolezza sia da parte dei Governi che dell'opinione pubblica, soprattutto in merito alle conseguenze che questo progressivo invecchiamento della popolazione comporta.

¹⁰⁹ L'invecchiamento demografico è da attribuirsi al controllo delle nascite e dei decessi: a una riduzione di numero di figli per donna (attualmente 1,35) è coincisa con l'aumento delle speranze della vita, che ad oggi si attesta a 80,1 anni per gli uomini e 84,6 per le donne). Cfr. Rapporto Svimez Op. Cit.

Nel corso degli anni 2000 si è dato avvio alla rilevazione dei dati inerenti la mobilità temporanea, legata alla ricerca del lavoro, che supera il pendolarismo giornaliero, ma non comporta cambiamenti di residenza. Il pendolarismo che potrebbe definirsi di lungo raggio è una mobilità quasi imposta dalla necessità di realizzarsi nell'ambito lavorativo. Visti i presupposti fino a qui enunciati è facile intuire che la mobilità interna al territorio regionale caratterizza le regioni del Mezzogiorno, i flussi migratori extra regionali interessano maggiormente il Centro-Nord. Come si è già potuto confutare le migrazioni di oggi, rispetto a quelle degli anni '50-'70 hanno come protagonisti giovani con una più alta formazione e le donne, che rappresentano circa la metà del campione.

Questo fenomeno ha una diretta ricaduta su una già compromessa crescita demografica, per via dell'esodo delle generazioni in età feconda e sullo sviluppo economico del Sud, per via dell'emigrazione del capitale umano altamente qualificato. Dal 1976 al 2015 le persone emigrate dal Mezzogiorno al Centro Nord sono state 4,8 milioni e i rientri 2,9 milioni, il che significa che in 39 anni quest'area ha perso circa 2 milioni di popolazione. La quota più massiccia dell'emigrazione è avvenuta dal 2000 al 2015, con 1,7 milioni di unità emigrate di cui circa il 73% giovani fra i 15 e i 34 anni. I laureati coprono circa un terzo del campione.¹¹⁰

Il 67% dei cittadini che dal Sud si trasferisce nel Nord Italia ha un titolo di studio medio-alto, il 29,8% sono laureati. La quota maggiore proviene da Abruzzo e Basilicata. Le regioni di destinazione sono principalmente la Lombardia (38%), l'Emilia Romagna (33%) e la Toscana (29%). I residenti che invece dal Centro-Nord si trasferiscono verso il Mezzogiorno sono stati nel 2015 circa 59mila, diretti principalmente in Campania e Sicilia.¹¹¹

Dal 2000 al 2015 180mila italiani si sono trasferiti all'estero di cui 50mila sono laureati, in particolare la migrazione dal sud è di 80mila unità di cui 20mila sono laureati.

L'accelerazione delle migrazioni dal Centro-Nord verso l'estero coincide con l'avvento della crisi economica, mentre dal Mezzogiorno questa emigrazione conosce un forte momento di crescita durante la seconda fase recessiva ed è proprio questa emigrazione che nel 2015 contribuisce per il 31% al totale dei flussi migratori esteri. I meridionali che emigrano sono laureati per il 27% del totale contro il 32% di chi

¹¹⁰ È altresì emerso dai dati che i giovani del Mezzogiorno migrano subito dopo aver conseguito il diploma per frequentare l'università in atenei del Centro-Nord, mentre non è attestabile un fenomeno inverso, ovvero giovani che dagli atenei del Nord si spostano al Sud.

¹¹¹ Sono le stesse regioni da dove emigrano più giovani: Campania 31mila unità, Sicilia 23mila unità, segue la Puglia con 18mila unità.

emigra dal Nord. L'emigrazione estera del Mezzogiorno rimane pressoché contenuta ai paesi dell'UE in particolar modo Germania, Regno Unito, Svizzera e Francia. La ripresa delle attività produttive nel Centro-Nord ha determinato nel 2016 una ripresa dei flussi di pendolarismo, un aumento tale da spiegare circa un quarto dell'aumento dell'occupazione del Mezzogiorno che nel 2016 ha interessato circa 101mila unità. L'incidenza sul totale degli occupati cambia da una regione all'altra: la quota più elevata è in Abruzzo (4,8%) quella più bassa in Sardegna (0,8%). Questi spostamenti sono solo in minima parte compensati da movimenti di senso inverso, fatta eccezione per la Basilicata il saldo è in tutte le regioni del Mezzogiorno negativo, in particolar modo in Campania, Puglia e Sicilia. I pendolari seguono le stesse rotte di chi cambia residenza in maniera definitiva: dal Sud si spostano prevalentemente in Lombardia, Emilia Romagna e Lazio. Oltre il 40% dei pendolari ha meno di 35 anni di età e a livello settoriale è il sistema dei servizi quello particolarmente interessato dal pendolarismo, nettamente più marginali industria e agricoltura. Nel complesso i pendolari meridionali sono caratterizzati da un elevato livello di istruzione e per una maggiore professionalità rispetto alla totalità degli occupati. Per quanto concerne, invece, la posizione professionale: la quota di pendolari con un contratto a tempo indeterminato (il 62%) è maggiore nell'Italia Centrale e nel Nord-Ovest.

Vecchione, ha tentato di calcolare quanto, in termini di investimento pubblico, questa emorragia di giovani qualificati sia costata alle regioni di origine:

“Venendo alla misurazione, l'agente oggetto d'indagine e per il quale andiamo a calcolare il suo costo in termini di investimento pubblico nasce in una delle otto regioni del Mezzogiorno. In questa stessa regione beneficia direttamente o indirettamente di alcuni servizi pubblici che nel bilancio pubblico sono annoverati sotto i capitoli di spesa dei diversi settori di intervento: istruzione, sanità, ambiente, ecc. Ai nostri fini, tali spese sono calcolate annualmente e fino al momento della laurea, fissato a 25 anni sulla base di una prudente stima su dati Almalaurea (2014). Per calcolare la spesa pubblica pro-capite, si è fatto ricorso a diverse fonti di dati ottenendo tre diverse stime per il periodo 2000-2014⁷ [...] e si fondano dunque sui dati dell'Agenzia per la Coesione Territoriale e dell'OCSE¹¹²

¹¹² Agenzia per la Coesione (stima 1). Per il calcolo si è fatto ricorso ai dati relativi alla spesa generale, che include cioè tutti i capitoli di spesa erogata dallo stato ai cittadini delle regioni meridionali, tranne quelli relativi alla spesa previdenziale e alle integrazioni salariali. La spesa pubblica investita per i residenti nel Mezzogiorno poi emigrati ammonterebbe complessivamente a 36 miliardi di euro con una media di 2,4 miliardi per anno.

Agenzia per la Coesione (stima 2). Questa seconda stima si rifà agli stessi dati della stima precedente, includendo però esclusivamente il capitolo di spesa relativo all'Istruzione. Inoltre per calcolare la stima pro-capite si fa riferimento alla

[...] ci offre una stima che oscilla tra un massimo di 36 miliardi se si tiene in considerazione la spesa pubblica nella sua interezza ad un minimo di 27 miliardi se invece si prende in analisi solo la parte relativa all'istruzione. Quest'ultima stima, alla quale si giunge peraltro partendo da due diverse fonti di dati (OCSE e Agenzia per la Coesione), pare la più attendibile e quella che meglio di tutti cattura la perdita secca di un investimento pubblico effettuato ma del quale, a causa della emigrazione, non si raccolgono i frutti. In termini redistributivi, il danno per il Mezzogiorno corrisponde a un beneficio netto per il Centro-Nord.¹¹³

Assodato che si intende identificare con il termine capitale umano i giovani in possesso di un diploma o della laurea, è possibile notare come in Sardegna nell'arco dei tre quinquenni 1982-1986, 1997-2001 e 2010-2014, il numero dei giovani diplomati o laureati che hanno cambiato residenza è stato 146200, pari a una media annua di circa 10 mila (9747) che rappresenta oltre un quarto dei cancellati totali. Se si ipotizza che, anche questo capitale umano è emigrato per un terzo fuori dall'Isola e considerando solo gli anni compresi fra il 1982 e il 2014 (escludendo, quindi, l'arco temporale del secondo dopoguerra), si ha una misura più precisa del grave depauperamento subito dall'isola in termini di capitale umano. La quota parte dei cancellati in possesso di diploma di scuola secondaria e di laurea, che nel quinquennio 1982-86 era meno di un quinto (19,2%) raggiunge il 35,2% nel 1997-2001 e si mantiene sul 30,9% nell'ultimo quinquennio.¹¹⁴

popolazione studentesca e non alla popolazione residente come per il caso precedente. L'investimento pubblico per i residenti nel Mezzogiorno poi emigrati ammonterebbe a circa 27 miliardi di euro, con una media di 1,8 miliardi all'anno.

OCSE. Il rapporto *Education at Glance* (OCSE, 2015) presenta dati di spesa pubblica relativa al solo settore dell'istruzione e con il dettaglio dei diversi livelli: infanzia, primaria, secondaria, università. Come la precedente, anche la stima che si ottiene utilizzando questa fonte si aggira intorno ai 27 miliardi di euro per tutto il periodo preso in considerazione, con una media annua di circa 1,8 miliardi.

p. 11 Vecchione, Op. Cit.

¹¹³ pp. 10-11-12, Vecchione, Op. Cit.

Il rapporto *Education at a Glance* 2014, stima che, solo per la gestione dei luoghi d'insegnamento e gli stipendi degli insegnanti, chi si istruisce in Italia costi 6.000 dollari l'anno quando frequenta una scuola materna pubblica, 8.000 l'anno alle elementari, 9.000 alle medie e alle superiori e 10.000 all'università. Per i contribuenti il costo (di base) di produzione di un laureato in Italia sarebbe quindi di circa 180.000 dollari, oltre 150.000 euro. Confindustria (2017) sarebbe quindi ottimista quando, considerando la spesa media per studente dalla scuola primaria all'università, stima che insieme ai 51mila emigrati under 40 del 2015 siano espatriati "soltanto" 5,6 miliardi. Ancora secondo Confindustria, e sempre per il solo 2015, ci sarebbero da aggiungere altri 8,4 miliardi circa, calcolati valutando intorno ai 165mila euro la spesa familiare per la crescita e l'educazione di un figlio, dalla nascita fino ai 25 anni. In breve, secondo Confindustria, nel 2015 sarebbe uscito dall'Italia un "capitale umano" valutabile, per il suo solo costo economico, intorno ai 14 miliardi di euro. pp. 2-3, Stazio, M, Aiutiamoli a casa loro i nostri cervelli in fuga, in *Economia e politica*, 2017, www.economiaepolitica.it

¹¹⁴ Cfr. pp. 32-33, Puggioni, G, Zurru, M, Op. Cit.

Quinquenni	Totale cancellati	Destinazione					
		Comuni sardi		Altri comuni italiani		Esteri	
		numero	%	numero	%	numero	%
1982-1986	196753	140426	71,4%	47464	24,1%	8863	4,5%
1997-2001	161029	103210	64,1%	49290	30,6%	8529	5,3%
2010-2014	172423	123420	71,6%	38329	22,2%	10674	6,2%
totale	530205	367056	69,2%	135083	25,2%	28066	5,3%

Tabella 4 Cancellati dai comuni sardi nei tre diversi quinquenni a seconda della destinazione

1982-1986			1997-2001			2010-2014		
% diplomati e laureati cancellati sul totale dei cancellati	% diplomati e laureati cancellati su totale dei laureati e diplomati	1981-91 % media di diplomati e laureati su totale abitanti	% diplomati e laureati cancellati su totale cancellati	% diplomati e laureati cancellati su totale diplomati e laureati	1991- 2001 % media di diplomati e laureati su media abitanti	% diplomati e laureati cancellati su totale cancellati	% diplomati e laureati su totale diplomati e laureati 2011	2011 % diplomati e laureati su media abitanti
19,2	16,8	13,9	35,2	15,6	22,1	30,0	9,2	34,1

Tabella 5 Cancellati in possesso di diploma e di laurea nel 1982-86, nel 1997-2001 e nel 2010-14. Confronti con le distribuzioni dei cancellati secondo alcuni caratteri e con quella della popolazione di provenienza

Se si considerano i dati dell'OCSE (Education at Glance) sulla spesa pubblica per l'istruzione, includendo il percorso completo dalla scuola materna all'Università, si ha un costo complessivo di 150mila euro per studente. Se consideriamo le tabelle soprastanti riportate dal testo di Puggioni e Zurru¹¹⁵, risulta che dal 2010 al 2014 il numero dei cancellati era di 172432 di cui il 30% erano diplomati e laureati, quindi 51726. Il testo riporta che sul totale dei cancellati circa un terzo si sia trasferito in Italia o all'Esteri (precisamente il 28,4% per gli anni 2010-14) e per approssimazione ritiene che la medesima quota di diplomati e laureati cancellati sia andata fuori dall'isola, questo dato riguarderebbe circa 14690 unità. Visto il calcolo dell'OCSE sopra citato i diplomati e laureati usciti fuori dalla Sardegna fra il 2010 e il 2014 sarebbero costati oltre 2 miliardi di euro di spesa pubblica. Questo calcolo non contempla le altre voci di spesa che sono invece contenute nello schema di Vecchione, e che ovviamente

¹¹⁵ pp. 32-33, Ibidem

ingrosserebbero questa cifra. Tuttavia il dato è già abbastanza allarmante considerando sia il breve arco temporale (appena un quinquennio) sia il fatto che riguarda i cancellati, ovvero coloro che non sono più residenti in Sardegna e che certamente meno dei pendolari di lungo periodo contemplano di fare ritorno nell'Isola.

A livello occupazionale il 2016 è stato un anno di ripresa per il mercato del lavoro italiano con un tasso di occupazione più elevato nel Mezzogiorno. Questo miglioramento è stato determinato dalla ripresa di alcuni settori, in particolare l'agricoltura e il turismo (un sensibile miglioramento si è verificato anche grazie alla lieve ripresa del settore industriale in senso stretto).

Il tasso di occupazione, che secondo il già citato programma Europa 2020 dovrebbe essere, per la fascia di età 20-64 anni, del 75%, è in Italia del 61% 10 punti in meno rispetto alla media europea. Tuttavia i dati nello specifico rivelano che per le regioni italiane del Centro-Nord è del 69,9%, mentre per il Mezzogiorno è pari al 47%. Una distacco di 24 punti che rende l'Italia Settentrionale più vicina alla media europea, e che riflette ancora una volta il dualismo nel mercato del lavoro italiano. L'occupazione cresce, ma a ritmi diversi e in tempi diversi in tutta la penisola: ha un accelerazione nel primo trimestre (probabilmente per le assunzioni avvenute a fine 2015 che fruivano della decontribuzione), il Centro-Nord recupera i livelli pre-crisi. Cresce anche l'occupazione giovanile per il secondo anno di fila, tuttavia con ritmi ancora troppo lenti per il Mezzogiorno che conta 18 mila unità in più, ma che nell'arco temporale fra il 2008 e il 2013 ha perso in totale 622 mila posti di lavoro.

L'analisi delle posizioni professionali evidenzia che la crescita occupazionale è dovuta principalmente ai dipendenti il cui aumento (+ 1,9% rispetto all'anno precedente) compensato il calo dei lavoratori autonomi (-0,5%). Sono anche aumentati i contratti a tempo pieno (1%) anche se i contratti a tempo parziale rimangono largamente diffusi su tutto il territorio. Questa tipologia è diffusa nel Mezzogiorno in misura maggiore che nel Centro-Nord, e porta con sé un'enorme segmento di lavoratori assunti con il part-time involontario, ovvero un part time imposto dai propri datori di lavoro e non liberamente scelto dal lavoratore. Un sistema cui si è fatto ricorso durante il periodo della crisi, che ha concesso a molti di trovare o mantenere il proprio lavoro, che al Sud incide sul totale del lavoro a tempo parziale dell'80%, ma che ora che la produttività è ripresa dovrebbe cessare.

L'ultimo biennio ha senza dubbio conosciuto una lenta ripresa, tuttavia la contrazione occupazionale rimane ancora significativa e riguarda i maschi, i giovani sotto i 35 anni, gli indipendenti, il settore industriale e il lavoro a tempo pieno. Dovrebbe

allarmare il formarsi e consolidarsi di un drammatico dualismo generazionale: nella media del 2016 si registrano ancora un milione e 900 mila giovani occupati in meno rispetto al 2008.

Secondo i dati del Ministero del Lavoro il 15,34% dei contratti stipulati all'inizio del 2017 ha avuto durata giornaliera, a indicare che l'aumento dell'occupazione di cui si parla non prende in considerazione l'instabilità lavorativa che grava sui lavoratori.¹¹⁶

¹¹⁶ Cfr, Fana, M., Op. Cit. p.30

Programmi regionali per impedire la fuga dei cervelli: i casi italiani.

Torno Subito- Regione Lazio

Torno subito è un programma ideato dall'Assessorato alla Formazione, Ricerca, Scuola, Università e Turismo della Regione Lazio che, a partire dal 2014, ha promosso un piano di sviluppo di percorsi di formazione e di sperimentazione di esperienze lavorative. Rivolto agli studenti universitari o ai laureati¹¹⁷, italiani o stranieri, residenti nel Lazio, in una fascia di età 18-35 anni, il programma si compone di due fasi:

- La prima da svolgere fuori dalla regione Lazio – in Italia o in uno qualsiasi dei Paesi del Mondo – che prevede la possibilità di frequentare un corso di alta formazione o un master oppure di realizzare un'esperienza lavorativa presso un Ente/Azienda.
- La seconda da svolgere nella regione Lazio, attivando un tirocinio presso un Ente/Azienda dove reimpiegare le competenze acquisite nella prima fase.

Ciascun progetto deve prevedere il coinvolgimento diretto di strutture formative e realtà produttive, pubbliche e private, profit e no profit. Si compone, pertanto, di due partner: uno per il percorso formativo da intraprendere fuori dalla regione Lazio, uno per la fase di rientro in cui il beneficiario mette a frutto presso un Ente/Azienda nel territorio della regione, le competenze acquisite fuori.

L'obiettivo è l'acquisizione e il miglioramento di competenze finalizzati alla costruzione di opportunità per un qualificato inserimento occupazionale nel tessuto produttivo regionale.

Il progetto è inserito nel Programma Operativo Fondo Sociale Europeo della Regione Lazio, che nel 2016 ha investito circa 20 milioni di euro per la sua realizzazione, il soggetto attuatore è l'Ente per il Diritto agli Studi nel Lazio, *Laziodisu*, che gestisce il finanziamento.

Frutto anch'esso del recepimento delle già citate direttive UE, il programma, si legge nel sito di presentazione¹¹⁸, si impegna in *un'opera costante di semplificazione procedurale e amministrativa che cerca di andare incontro alla dinamicità del target a cui questo programma è rivolto.*

¹¹⁷ Per le linee progettuali Cinema e Gusto la partecipazione è aperta anche a diplomati delle scuole secondarie superiori. Cfr. www.tornosubito.laziodisu.it

¹¹⁸ Cfr. www.tornosubito.laziodisu.it consultato il 15/12/17

Il programma, alla sua quarta edizione, ha negli anni investito risorse in maniera progressiva ed è riuscito a coinvolgere un alto numero di beneficiari, con l'unica eccezione nell'ultimo anno in cui si è verificata una leggera flessione:

ANNO	FINANZIAMENTO (ESPRESSO IN MILIONI DI EURO)	PARTECIPANTI	PROGETTI FINANZIATI
2014	5,4	800	513
2015	15	1500	1100
2016	32	3000	2356
2017	27	4000	1936

È interessante soffermarsi in particolar modo sulla fase due, detta di «reimpiego delle competenze acquisite nella Fase 1» che, oltre a doversi obbligatoriamente svolgere nel territorio della regione Lazio, deve coinvolgere un partner locale individuato dal giovane partecipante già in fase di presentazione del progetto e può riguardare un tirocinio di natura curriculare o extra curriculare, oppure un attività di start up d'impresa, all'interno di un *co-working* o un *fablab*.¹¹⁹ Esiste una bacheca di enti che si autocandidano per diventare partner del progetto e pubblicizzare le offerte formative o il fabbisogno aziendale in termini di profili richiesti e competenze ricercate.

Il finanziamento copre tutte le spese relative all'esperienza fuori dal territorio (master o tirocinio, vitto e alloggio, assicurazione, visti etc.) e un'indennità mensile per il tirocinio da effettuare al ritorno pari a 600€.¹²⁰

Ciascun bando prevede due linee progettuali:

¹¹⁹ Un Fab Lab, acronimo di «Fabrication Laboratory» è letteralmente un laboratorio di fabbricazione in cui attraverso la Stampa 3d (altri tipi di software più o meno sofisticati) gli utenti possono realizzare prodotti, reali o virtuali, da lanciare sul mercato o per qualsiasi altro tipo di utilizzo. Sono diffusi su tutto il territorio italiano a partire dal 2011, l'ingresso è a pagamento e talvolta su prenotazione.

Cfr. <https://www.smart-lab.it/cose-un-fablab-2/>

¹²⁰ Le spese specifiche hanno tutte dei massimali: acquisto di corsi di formazione o master per chi svolge attività formativa nella FASE 1 fino ad un massimo di 12.000 EURO; indennità mensile di work experience per chi svolge attività in ambito lavorativo nella FASE 1 pari a 600 euro lordi mese; rimborso forfettario delle spese di vitto, alloggio e viaggio che varia a seconda della Regione o del Paese scelto per la FASE 1; assicurazione sanitaria, nel caso in cui la FASE 1 prevede la permanenza in nazioni che non garantiscono la copertura sanitaria pubblica; costo per le pratiche di visto per i Paesi in cui questo è richiesto, fino ad un massimo di 500 EURO; polizza fideiussoria (che deve essere necessariamente stipulata da parte del destinatario prima dell'avvio dell'attività progettuale a garanzia della sovvenzione ricevuta); servizi di assistenza e accompagnamento per persone con disabilità, fino ad un massimo di 8000 EURO; <http://www.tornosubito.laziodisu.it/che-cos-e/> consultato il 15/12/17

TIPOLOGIA PROGETTUALE	FASE UNO	FASE DUE
Torno subito formazione	Frequentazione di corsi di specializzazione, corsi di alta formazione e master per un periodo da 3 a 12 mesi.	Tirocini di natura curriculare o, in alternativa, attività di start up d'impresa da svolgere presso un <i>coworking</i> o <i>fablab</i>, per un periodo da 3 a 6 mesi.
Torno subito work experience	Esperienze in ambito lavorativo (stage, training on the job) per un periodo di permanenza di 3 mesi.	Tirocini extracurricolari (normati dalla DGR 199/2013) o attività di start up d'impresa presso un <i>coworking</i> o <i>fablab</i>, per un periodo da 3 a 6 mesi.

I soggetti ospitanti eleggibili in entrambe le fasi del progetto possono essere enti o aziende, pubblici o privati, profit e no profit, università e centri di ricerca.

Nel sito del programma viene riportato che per 4620 beneficiati partiti, 3084 sono già ritornati e fino a ora il programma parrebbe funzionare nel raggiungimento degli obiettivi,¹²¹ anche se sono state lamentate delle irregolarità procedurali per le quali è intervenuto il TAR del Lazio.¹²²

¹²¹ Cfr. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/05/30/regione-lazio-torno-subito-ha-funzionato-bianca-matteo-e-federica-sono-tornati/1730187/>

¹²² Il Tribunale Amministrativo del Lazio avrebbe, con una sentenza del 22 luglio 2014 n° 7956, annullato l'intera procedura selettiva per il conferimento di dodici incarichi di collaborazione coordinata e continuativa per il progetto. Quindi il personale coinvolto nella valutazione dei candidati. L'intervento del TAR avvenne a seguito del ricorso di uno dei partecipanti al bando che aveva lamentato delle irregolarità nella pubblicazione del bando e nella procedura di valutazione delle professionalità. L'ente per il diritto allo studio della Regione "Laziodisu" emise un nuovo bando '11 agosto del 2014, per selezionare i nuovi collaboratori, tenendo conto del parere del TAR e quindi integrando la commissione di valutazione con dei docenti universitari esterni all'Ente.

Cfr. <http://www.romatoday.it/politica/bando-lazioadisu-tar-annullamento-consulenze.html>

Ritorno al futuro e Pass laureati- Regione Puglia

La regione Puglia attraverso il suo programma per le politiche giovanili, denominato «Bollenti Spiriti», ha dato avvio nel 2008 al programma di alta formazione «Ritorno al Futuro» all'interno del Programma Operativo Fondo Sociale Europeo della Regione Puglia. Il programma prevedeva l'erogazione di borse di studio post-lauream per attività di specializzazione in Italia ed all'estero per giovani disoccupati e inoccupati.¹²³

I giovani beneficiari del bando venivano inseriti in un database della regione Puglia in modo che i loro curricula potessero essere visionati dai possibili datori di lavoro. I master post lauream potevano essere frequentati in Italia o all'estero, presso enti pubblici o privati, specificamente erano considerati soggetti eleggibili:

- Università italiane pubbliche o private riconosciute dall'ordinamento nazionale, comprese le scuole o i corsi di propria emanazione,
- Istituzioni estere universitarie o di livello universitario dotate di riconoscimento da parte dei singoli stati;
- Istituti di formazione accreditati dalle regioni italiane per la macro-tipologia «formazione superiore», in possesso di esperienza documentabile almeno triennale in attività di formazione post-lauream;
- Istituti di formazione avanzata privati e pubblici in possesso di esperienza documentabile almeno triennale in attività di formazione post-lauream.

I master e le altre tipologie di formazione ammessi dovevano essere complessivamente di almeno 800 ore di cui almeno il 30% dedicato a un'attività di stage o, in caso di master universitari, a 60 crediti formativi.

Gli ambiti disciplinari e settoriali non eleggibili erano: corsi di laurea e specializzazioni ordinarie universitarie, specializzazioni pluriennali, i dottorati di ricerca, le attività di ricerca, i corsi di preparazione ai concorsi, le scuole di specializzazione per le professioni legali, i master o i corsi di perfezionamento nell'ambito delle professioni sanitarie, le scuole di specializzazione all'insegnamento.

I beneficiari non dovevano essere maggiori di 32 anni, residenti nella regione Puglia, in possesso di un diploma di laurea (triennale o magistrale) o di titolo equipollente, se conseguito all'estero. Inoltre non devono aver già usufruito di una borsa di studio

¹²³ DETERMINAZIONE DEL DIRIGENTE SETTORE FORMAZIONE PROFESSIONALE 9 aprile 2008, n. 376, www.fse.regione.puglia.it
http://fse.regione.puglia.it/portal/pls/portal/FSE.DYN_DOCUMENTO_VIEW.show?p_arg_names=id_documento&p_arg_values=1006

affidente al programma e dovevano avere un reddito familiare inferiore ai 60mila euro annui, individuato sulla base dell'ISEE.

I candidati venivano selezionati secondo un punteggio attribuito a ciascun criterio valutativo: voto di laurea, età di conseguimento della laurea, sede di svolgimento del corso, carattere professionalizzante del corso.

Il primo bando ebbe un finanziamento di 40 milioni di euro (di cui la metà a carico del Fondo Sociale Europeo) che venne ripartito in misura differente alle diverse aree disciplinari: 40% all'area tecnologica, 35% all'area economico-giuridica e il restante 25% per le discipline umanistiche.

Il 2014 è l'ultimo anno in cui viene bandito «Ritorno al Futuro», nel 2017 viene infatti sostituito da un analogo programma di alta formazione denominato «Pass laureati»¹²⁴ con un finanziamento totale di 20 milioni di euro, forniti per l'85% dal POR Regione Puglia.¹²⁵ Il programma prevede l'erogazione di voucher per la frequentazione di master di primo o secondo livello, in Italia o all'estero che abbiano durata non superiore a 1500 ore. La Regione riconosce un voucher formativo a rimborso totale o parziale delle spese di iscrizione, trasporto, vitto e alloggio di importo diverso a seconda della sede di svolgimento della parte di formazione in aula del Master che si intende frequentare¹²⁶ e che viene erogato solo dopo aver sostenuto tutte le spese e aver dimostrato il saldo dell'intero costo del master.

¹²⁴ Il programma era stato fortemente criticato da moltissimi partecipanti, per la tassazione al 100% della borsa di studio, che oltre a non essere stata comunicata a priori ai beneficiari i quali pertanto si sono trovati a pagare l'IRPEF su quanto percepito. Dopo diverse insistenze e lamentele la Regione Puglia ammise l'errore, ma disse che non ci potevano essere altre soluzioni. Dichiara il Coordinamento Ma quale futuro della Puglia: "La beffa sta nell'aver ottenuto una borsa di studio per merito e per basso reddito, e dover adesso pagare un'imposta che in alcuni casi si avvicina alla retta di iscrizione di un master! Soprattutto senza aver avuto modo di saperlo per tempo. E chi di noi si troverà nell'impossibilità di pagare, passerà da studente meritevole a debitore nei confronti dell'erario. Ancora peggio: chi non sa dell'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi sarà un evasore fiscale ancor prima di aver lavorato un singolo giorno nella propria vita." https://www.quotidianodipuglia.it/dillo_al_quotidiano/ritorno_al_futuro_regione_puglia_la_beffa_delle_borse_di_studio-178007.html

Cfr. sul punto anche: <http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/home/925210/puglia-sui-master-post-laurea-le-nuove-regole-della-regione.html>

¹²⁵ <http://www.sistema.puglia.it/SistemaPuglia/PassLaureati>

¹²⁶ Anche in questo caso l'ammontare del contributo dipende dal singolo caso, tuttavia il bando stabilisce dei massimali di spesa: per i percorsi formativi svolti sul territorio nazionale (ivi compresi gli Stati esteri di San Marino e Città del Vaticano), l'importo massimo erogabile a rimborso del solo costo di iscrizione (costo reale) è pari ad € 7.500,00;

Per i percorsi formativi svolti all'estero, l'importo massimo erogabile a rimborso del solo costo di iscrizione (costo reale) è pari ad € 10.000,00;

Per i percorsi formativi svolti, sul territorio nazionale, entro una distanza minima tra luogo di e sede di svolgimento del master pari ad almeno 50 km ed inferiore a 150 Km, saranno riconosciuti i soli costi reali di trasporto sino ad una concorrenza massima di € 2.000,00;

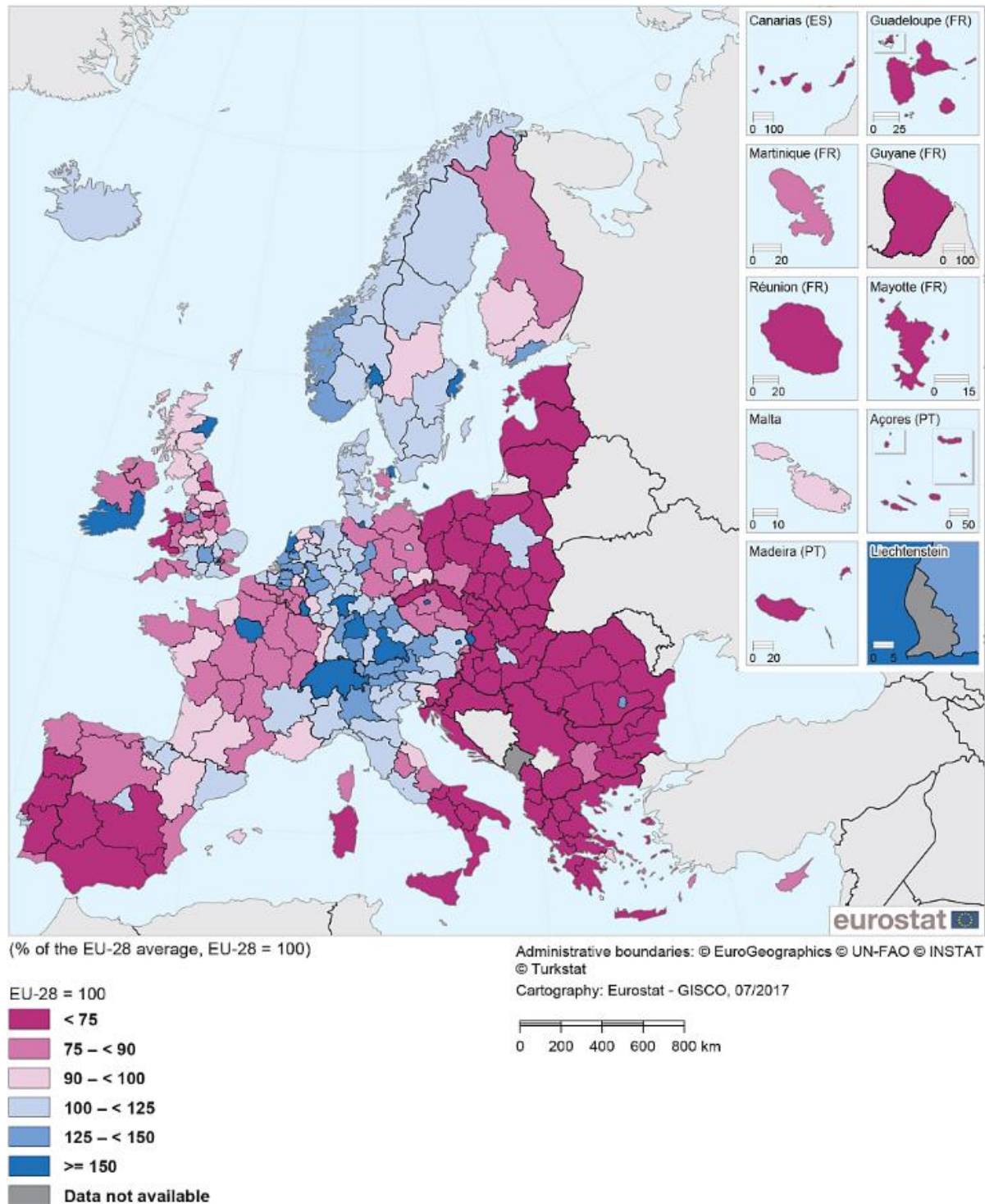
Per i percorsi formativi svolti, sul territorio nazionale, entro una distanza minima tra luogo di residenza e sede di svolgimento del master pari ad almeno 150 km e per il tutto territorio nazionale, saranno riconosciuti i costi reali di

Il bando definisce anche dei settori disciplinari prioritari che pertanto verranno privilegiati più degli altri nell'assegnazione del finanziamento, quali: Aerospazio, meccanica-meccatronica, logistica, nautica da diporto, moda-persona, legno e arredo, materiali lapidei, *agrifood*, *green economy*, Tecnologie dell'informazione e della comunicazione e, infine, industria creativa. Gli altri settori non vengono del tutto esclusi, ma vengono loro dedicate le risorse residuali. I partecipanti debbono avere gli stessi requisiti già enunciati nel bando «Ritorno al Futuro» con la differenza che sono ammessi fino ai 35 anni di età.

Il Mezzogiorno d'Europa e il caso dell'Andalusia

trasporto sino ad una concorrenza massima di € 300,00, il costo reale per il vitto sino ad una concorrenza massima di € 2.000,00, il costo reale per l'alloggio sino ad una concorrenza massima di € 3.600,00;
 Per i percorsi formativi svolti all'estero, saranno riconosciuti i costi reali di trasporto sino ad una concorrenza massima di € 600,00, il costo reale per il vitto sino ad una concorrenza massima di € 2.000,00, il costo reale per l'alloggio sino ad una concorrenza massima di € 6.000,00. <http://www.sistema.puglia.it/SistemaPuglia/PassLaureati> consultato il 16/12/17

Figura 1 PRODOTTO INTERNO LORDO PER ABITANTE SECONDO GLI STANDARD DI POTERE D'ACQUISTO IN
 Gross domestic product (GDP) per inhabitant in purchasing power standards (PPS) in relation to the
 EU-28 average, by NUTS 2 regions, 2015
 (% of the EU-28 average, EU-28 = 100)



Note. Ireland, Norway and Albania: 2014. Switzerland and Serbia: national data. Switzerland: provisional.

Source: Eurostat (online data codes: [nama_10r_2gdp](#) and [nama_10_pc](#))

RELAZIONE ALLA MEDIA EUROPEA

Tornando alla dimensione europea della «meggiornificazione» di cui si è fatto riferimento precedentemente, la figura soprastante mostra come la situazione economica dell'Europa sia profondamente segnata dalle disuguaglianze. La figura mostra, infatti, una netta differenza nel PIL¹²⁷ al 2015: fissando la media europea a 100 è possibile notare che i paesi al di sotto della media europea sono quelli dell'Europa del Sud e dell'Est Europa.

Da questo rapporto dell'Eurostat¹²⁸ risulta che la Sardegna è fra le regioni con valori più bassi, insieme, fra altre, al Sud della Spagna.

La Spagna è stata per gran parte del primo decennio del 2000 una regione di immigrazione, secondo i dati fra il 2004 e il 2008 il Paese ha ricevuto un'ondata migratoria pari quasi a 3,7 milioni di persone. Questo copioso afflusso migratorio parrebbe non aver provocato significativi effetti negativi sia per i tassi occupazionali che per la ricchezza interna dello stato. La situazione cambia radicalmente nel 2008 con l'avvento della crisi economica, la Spagna cessa di essere un Paese di immigrazione diventando un paese di emigrati. È stato calcolato che dal 2009 sono emigrate circa 400 mila persone all'anno.¹²⁹ Il dettaglio del dato svela che molti erano proprio gli immigrati giunti in massa fra il 1998 e il 2007. La Spagna come la Sardegna non è nuova al fenomeno migratorio, tuttavia il dato allarmante che concerne le emigrazioni più recenti è quello che identifica i soggetti che migrano nei giovani altamente qualificati, un particolare che come ampiamente illustrato nelle parti precedenti provoca un danno diretto sull'economia e la capacità di crescita di un paese.

Tra i Paesi OCSE la Spagna ha il minor tasso di giovani in fascia 15-19 anni, impegnati in un percorso di istruzione superiore. La percentuale di disoccupati fra i 25 e i 64 anni con un'istruzione superiore o post-secondaria, è del 20,5, doppiamente più alta della media europea (pari al 9,1%).

Tra il 2008 e il 2013 la Spagna ha ridotto la sua spesa pubblica per l'istruzione di un punto percentuale (a differenza degli altri paesi OCSE che l'hanno mediamente tenuta invariata). Questo dato, se considerato congiuntamente al dato inerente il crollo del PIL

¹²⁷ Lo strumento che misura il valore di mercato aggregato di tutte le merci finite e di tutti i servizi prodotti nei confini di una nazione in un dato periodo di tempo.

¹²⁸ http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/GDP_at_regional_level consultato il 16/12/17

¹²⁹ Anche la Spagna ha conosciuto nella storia diverse ondate migratorie: le emigrazioni negli Stati Uniti tra il XIX e il XX secolo e le emigrazioni verso l'Europa negli anni '60 e '70. Dal 2002 al 2005 le emigrazioni erano pari a una media di 50 mila persone all'anno. Cfr. Campos, A, The migratory phenomenon in Spain: from immigration to emigration?, Macroeconomics Unit, Strategic Planning and Research Department, CaixaBank 17/10/2016

<http://www.caixabankresearch.com/en/migratory-phenomenon-spain-immigration-emigration> consultato il 16/12/17

di 5 punti percentuali avvenuto a seguito della crisi, rende la voce di spesa dedicata all'istruzione ancora più irrisoria.

La Spagna ha incrementato negli anni più recenti il livello di laureati: nel 2015 il 35% della popolazione fra i 25 e i 64 anni aveva un'istruzione universitaria, rispetto al 29% del 2005. Mantenendo questi livelli si ha l'aspettativa di un 59% di giovani adulti laureati, una cifra ben al di sopra dell'attesa media OCSE (pari al 49%). I cittadini Spagnoli in possesso di una laurea sono, a confronto con i titoli di studio inferiori, occupati per percentuali più alte (82% gli uomini e 75% le donne).¹³⁰

Con queste premesse pare interessante vedere nel dettaglio il caso dell'Andalusia e in particolare se nella regione sono state attuate delle misure simili a quelle già analizzate per incentivare l'inserimento lavorativo e l'alta formazione dei giovani.

L'Andalusia è una delle 17 comunità autonome della Spagna e una delle regioni più a sud dell'Europa, che al 2015 contava una popolazione di circa 8 milioni di unità con un tasso di disoccupazione pari al 31,73%.

Nella fascia giovanile questo dato sale al 61,5% e rivela che solo due giovani su dieci sono economicamente indipendenti. Secondo l'istituto della gioventù spagnola, tra il 2009 e il 2013 sono oltre 27.629 i giovani emigrati dall'Andalusia. È stato stimato che se l'emigrazione giovanile dovesse proseguire a questi ritmi nei prossimi 10 anni, la perdita economica per la regione potrebbe essere pari a circa 9 milioni di euro. Questa cifra è l'approssimazione di quanto la Giunta Andalusia ha speso nell'istruzione dei giovani emigranti e la mancata riscossione delle imposte a causa dello status di disoccupazione degli stessi. Un numero che supera tutto il bilancio destinato alla sanità andalusia disposto per l'anno 2015. Le stime riportano che la prosecuzione del fenomeno emigratorio e della disoccupazione porterà inevitabilmente all'invecchiamento della popolazione perché diminuiranno progressivamente le forze giovanili in età feconda o economicamente in grado di supportare i costi di una famiglia. Si registra già che la popolazione andalusia fra i 15 e i 29 anni è diminuita dal 1998 al 2014 di 8,1 punti percentuali.¹³¹

Il programma di Garanzia giovani¹³² (finanziato dal FSE) non ha riportato buoni risultati in Andalusia coinvolgendo meno di un terzo della percentuale dei disoccupati.

¹³⁰ Cfr. OECD, Education at Glance – Spain, 2016

http://www.keepeek.com/Digital-Asset-Management/oecd/education/education-at-a-glance-2016/spain_eag-2016-81-en#page1 consultato il 17/12/17

¹³¹ Cfr. El coste de la emigración juvenil en Andalucía en los próximos 10 años superará los 9.500 millones, 28/09/15 <http://www.teleprensa.com/andalucia/el-coste-de-la-emigracion-juvenil-en-andalucia-en-los-proximos-10-anos-superara-los-9500-millones.html> consultato il 17/12/2017

¹³² Il programma è stato implementato in Spagna a partire dal 2013, con un'allocazione totale di risorse pari a 94350 milioni di euro distribuiti in tutte le regioni spagnole eleggibili.

L'assessorato all'occupazione della Giunta dell'Andalusia ha dichiarato che garanzia giovani deve essere lo strumento per gestire l'impiego dei giovani fra i 16 e i 29 anni che non hanno un lavoro. L'obiettivo è quello di fornire un'offerta di lavoro individualizzata in un periodo molto breve, massimo entro 4-6 mesi dalla conclusione del percorso formativo o dall'inizio della disoccupazione. Parrebbe, tuttavia, essere una misura inadeguata per la situazione andalusa, perché il programma non considera i giovani che non sono in possesso di un'alta formazione e i giovani al di sopra dei 29 che comunque non vertono in situazioni occupazionali più felici. Gli incentivi alla formazione, disposti dal programma, non risolverebbero, insomma, la grave situazione della disoccupazione in Andalusia.¹³³

Dal 2009 il tasso di giovani andalusi costretti ad emigrare per trovare lavoro è aumentato di circa il 30%. Del 58% di giovani disoccupati il 10% ha al di sotto dei 25 anni. Secondo l'OCSE la Spagna ha un tasso altissimo di lavoratori temporanei. Sono molto diffusi i contratti di apprendistato o formazione e mentre il lavoro a tempo pieno è diminuito drasticamente, stanno aumentando i contratti di part-time. Quindi i pochi giovani che hanno un'occupazione lavorano meno e guadagnano anche meno (il salario per coloro che hanno meno di 35 anni è di 2,4 volte inferiore a quello del resto della popolazione).¹³⁴

Tramite il PO FSE (2014-2020) l'Andalusia investirà 1,9 miliardi di euro per realizzare progetti volti a promuovere l'occupazione, supportare l'imprenditoria, migliorare l'educazione¹³⁵ e ridurre l'abbandono scolastico, ridurre le differenze di genere, l'esclusione sociale e la povertà, per un totale di circa due milioni di destinatari che dovrebbero beneficiare di queste misure.

Il 48% dei fondi è destinato a far coincidere l'istruzione e la formazione col mercato del lavoro, oltre che fronteggiare il già citato abbandono scolastico. Un'attenzione particolare è dedicata alle politiche inerenti il mercato del lavoro, atte ad aiutare i

Cfr. <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1161&langId=en&intPageId=3353>

¹³³ Cfr. Los programas de empleo públicos frustran a los jóvenes andaluces en busca de oportunidades, 28/06/17

<http://www.publico.es/economia/programas-publicos-frustran-jovenes-andaluces-busca-oportunidades.html>

È bene ricordare che il programma Garanzia Giovani in Italia non è stato promosso all'esame della Corte dei Conti Europea che ha reso noto che fra il 2014 e il 2015, nel 54% dei casi il massimo che veniva offerto ai giovani NEET era un tirocinio, contro una media europea del 14%. Emerge inoltre dalle statistiche che solo un NEET su dieci riesce a trovare un'occupazione attraverso questo strumento e si tratta, nella maggior parte dei casi, di un contratto a tempo determinato.

Cfr. Fana, M., Op. Cit. pp. 69-70

¹³⁴ Cfr. <http://www.sevillaactualidad.com/andalucia/38917-los-andaluces-ahorran-9-4-millones-en-medicamentos-para-menores-de-un-ano/>

Cfr. <https://www.theguardian.com/world/2014/apr/27/spain-andalusia-financial-crisis-unemployment>

¹³⁵ Il governo andaluso fornisce un contributo extra agli studenti Erasmus che va dai 600 agli 800 euro mensili.

p. 13, Holesch, A, Nagel, K-J, Education policy in Spain – a federal illusion?, Political Theory Working Paper, N°12, February 2012

disoccupati a trovare un'occupazione, con un accento su coloro che hanno più difficoltà a trovare o mantenere un lavoro. Inoltre sono previste misure che incentivino l'incontro tra domanda e offerta del lavoro, in modo che le competenze di chi cerca lavoro possano collimare con i giusti datori di lavoro. Il programma prevede che saranno circa 750 mila le persone beneficiarie di queste politiche del lavoro.¹³⁶

¹³⁶ Adoption of remaining Spanish ESF programmes for 2014-2020, 21/12/2015

<http://ec.europa.eu/esf/main.jsp?&catId=67&langId=en&newsId=2408#1> consultato il 16/12/17

Nel report di valutazione del programma operativo del fondo sociale europeo 2007-2013, l'Andalusia ha investito le risorse nell'efficienza energetica. I destinatari della misura sono stati enti pubblici e privati, associazioni no-profit, ospedali, per un costo totale di 69,7 milioni di euro e la realizzazione di 582 progetti sui cui risultati non si hanno ulteriori informazioni. p. 20 Ex post evaluation of Cohesion Policy programmes

2007-2013, focusing on the European Regional Development Fund (ERDF) and the Cohesion Fund (CF), Task 3 Country Report Spain, Settembre 2016,

http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/evaluation/pdf/expost2013/wp1_es_report_en.pdf

Consultato il 16/12/17

Considerazioni conclusive

Abbiamo nei capitoli precedenti esaminato portata e modalità dell'emigrazione giovanile qualificata in Sardegna. Si tratta di una ricerca non facile, perché non esistono ricerche effettuate su un campione rappresentativo, ed i dati statistici non fotografano la realtà. Si pensi solamente a tutte le sarde ed i sardi che, pur mantenendo la residenza in Sardegna, lavorano e studiano in Italia ed all'estero da anni, in alcuni casi da decenni.

La conclusione, in ogni caso, è che l'emigrazione giovanile qualificata in Sardegna è un fenomeno esistente, in espansione e con ricadute estremamente negative per la vita delle sarde e dei sardi che in Sardegna rimangono e, talvolta, anche per le sarde ed i sardi che emigrano.

L'emigrazione giovanile qualificata comincia all'Università, e non è un fenomeno proprio della Sardegna: è comune a tutti i sud Europa e, in modo più diversificato, è comune a tutti i sud del mondo.

Ma andiamo con ordine

L'emigrazione giovanile qualificata è un fenomeno che esiste, ed è in espansione

I flussi migratori sardi, verso l'Italia e verso l'estero, sono stabili negli ultimi decenni, nel senso che gli scostamenti sono marginali, anche se con una tendenza al rialzo. La percentuale di sarde e sardi diplomati e laureati che emigra, è costante a partire da fine anni novanta, quando vi è stata una impennata. È cambiata, quindi, la composizione migratoria.

Tra i 300.000 sardi che, secondo la Caritas, vivono e lavorano in Italia ed all'estero, e non hanno modificato la residenza, i diplomati e laureati è presumibilmente elevato.

Dai dati emerge che il 55,4% dei beneficiari non è rientrato, tuttavia è difficile attribuire al programma tutta la responsabilità di questo esodo. Il giudizio sul programma, quindi, è di luci e ombre.

Emerge, nella sua profondità, il tema del rapporto tra "capitale umano" e "capitale sociale". Quando il capitale umano può essere utile ad un territorio senza una adeguata presenza di capitale sociale?

L'emigrazione giovanile qualificata ha ricadute negative per la Sardegna

La letteratura sociologica ed economica ha in questi anni discusso non solamente di *brain drain*, bensì anche di *brain gain*.

Con *brain drain* indichiamo la perdita netta che la collettività di origine dell'emigrato subisce. Negli ultimi decenni la letteratura sociologica ed economica ha provato, col concetto di *brain gain*, a quantificare ed individuare i guadagni che possono pervenire alla comunità di origine dalla emigrazione qualificata.

Nel caso sardo, secondo la letteratura esistente, non esiste alcun *brain gain*, cioè non esiste alcun vantaggio dall'emigrazione giovanile qualificata. Per emigrazione giovanile qualificata, in questa sede, intendiamo quella a medio e lungo periodo, e non quella temporanea dovuta, per esempio, al programma *Master and Back* della Regione Sardegna.

I diplomati e laureati usciti fuori dalla Sardegna fra il 2010 e il 2014 sarebbero costati oltre 2 miliardi di euro di spesa pubblica. Questo calcolo non contempla le altre voci di spesa che sono invece contenute nello schema di Vecchione, e che ovviamente ingrosserebbero questa cifra.

L'emigrazione giovanile qualificata non è un fenomeno sardo

Come certificato dal rapporto Svimez, l'emigrazione giovanile qualificata è un fenomeno che accomuna la Sardegna alle regioni del Sud Italia. Ma non solo: l'emigrazione giovanile qualificata è un fenomeno dell'Unione Europea, legato alla "mezzogiornificazione d'Europa". Con mezzogiornificazione d'Europa si intende quel fenomeno per cui, nell'attuale configurazione economica a guida tedesca, le aree che partivano con differenziali economici importanti rispetto alle aree più ricche, hanno visto in questi decenni la propria condizione di subalternità economica confermata, con un allargamento del differenziale di ricchezza¹³⁷.

In un'ottica internazionale, discutere di emigrazione giovanile qualificata significa discutere del rapporto centro-periferia, che contraddistingue il sistema-mondo, anche al di fuori dell'Unione Europea, in diverse epoche storiche ed anche nell'attuale¹³⁸.

¹³⁷ Le dinamiche che qua si presentano sono dinamiche diversificate: ogni singola area europea va studiata con le sue specificità. Per esempio per la Germania segnaliamo il libro di Vladimiro Giacché, *Anschluss. L'annessione. L'unificazione della Germania e il futuro dell'Europa*, Imprimatur, Reggio Emilia 2013.

L'Europa dell'est, sia quella che sta dentro l'Unione Europea, che quella che sta fuori, conosce dinamiche migratorie ed economiche da indagare caso per caso, anche se il quadro generale descritto viene confermato. Anzi, il processo di emigrazione dei paesi dell'Europa dell'est è anche più consistente di quello dei paesi dell'Europa meridionale. Per avere un quadro sulle dinamiche economiche nell'Europa dell'est si legga, a titolo di esempio, <https://www.bloomberg.com/view/articles/2017-09-12/how-western-capital-colonized-eastern-europe>

¹³⁸ Sul tema si veda tutta l'elaborazione, per esempio, di Immanuel Wallerstein, o tutta l'elaborazione di Samir Amin.

L'emigrazione giovanile qualificata è un destino cinico e baro?

Discutere di politiche riguardo l'emigrazione giovanile qualificata significa discutere di economia, relazioni di potere, storia e relazioni internazionali.

Il tema va affrontato contemporaneamente su più livelli, cioè mediante una impostazione riformatrice, una visione politica interna di rottura ed una visione politica generale chiara.

Non affrontare entrambi i livelli può significare, così come per esempio è successo al *Master and Back*, che politiche sostanzialmente giuste poste all'interno di un contesto negativo producano non positivi rispetto alle aspettative iniziali.

Da un punto di vista riformatore, una netta rivisitazione del bilancio della Regione Sardegna, insieme ad una vittoriosa battaglia con lo Stato sulle risorse finanziarie, ed una rivisitazione delle direttrici di intervento pubblico nell'economia, già permetterebbe, a "bocce ferme" per quanto riguarda le politiche "sovraordinate", un miglioramento rispetto alla situazione attuale.

Per quanto riguarda il bilancio della Regione Sardegna, vi è una spesa sanitaria completamente da riqualificare, per poter liberare risorse per le infrastrutture materiali ed immateriali. Anche una politica meramente "riformatrice", poi, non può prescindere da un diverso rapporto con lo Stato, non solamente riguardo le risorse, bensì anche nella capacità di direzione della Sardegna delle strutture "periferiche" dell'articolato potere statale: dall'Università ai porti, dall'informazione all'organizzazione della pubblica amministrazione, dalle politiche per favorire il lavoro autonomo agli interventi per l'innovazione.

All'interno di un contesto sì fatto, lo stesso *Master and Back*, con risorse più velocemente a disposizione del beneficiario, una maggiore selettività in base al reddito e contemporaneamente un aumento delle risorse a disposizione del singolo e dell'insieme delle politiche, nonché una premialità per alcuni settori di specializzazione piuttosto che altri, e una premialità per chi da subito dimostra di avere un percorso già definito in una azienda in Sardegna, può essere riproposto ed avere un successo importante, che porrebbe la Sardegna sulla frontiera produttiva riguardo innovazione e conoscenza.

Da un punto di vista di politiche interne di rottura e di una visione politica generale chiara, il ventesimo secolo ci consegna paesi che, come la Sardegna, conoscevano

ingenti fenomeni di emigrazione giovanile qualificata i quali, con una forte determinazione e con un disegno economico chiaro, sono riusciti fare il salto. Gli esempi più eclatanti, accantonando la Cina per ragioni più che evidenti, sono quelli delle tigri e dei tigrotti asiatici, che tra gli anni cinquanta e gli ottanta sono passati da una condizione di "periferia" ad una condizione di relativa "centralità"¹³⁹.

Questi paesi hanno avuto, ed hanno, una organizzazione statale forte, che ha guidato il cambiamento economico del proprio paese nella seconda parte del XX secolo. Sono paesi con un tasso di sovranità molto più elevato non tanto rispetto alla Sardegna, bensì rispetto all'Italia.

Una strada non completamente percorsa nel mondo (a parte l'America Latina dei primi 10 anni del XXI secolo) sarebbe la rimessa in discussione del paradigma liberista nella costruzione economica internazionale.

Nella pochezza della politica quotidiana, innescare processi politici così epocali, seppur adattati al caso sardo, pare impossibile. E lo è, almeno quanto sono necessari ed imprescindibili.

¹³⁹ Le tigri asiatiche sono Taiwan, Corea del Sud, Singapore e Hong Kong. Sui tigrotti asiatici la discussione è aperta: essi sarebbero Malesia, Indonesia, Thailandia e Filippine.

Appendice Statistica

TABELLA A: Caratteristiche della popolazione sarda aggiornate al 2016¹⁴⁰

Anni	Residenti al 31 dicembre	Iscritti			Cancellati			Saldo migratorio con l'estero	Saldo migratorio totale	Nascite	Decessi	Saldo naturale
		Da altri comuni	Da estero	Altri motivi(*)	Per altri comuni	Per estero	Altri motivi(*)					
2002	1.637.639	28.599	2.339	5.002	26.846	1.248	423	+1.091	+7.423	13.155	13.786	-631
2011	1.637.846	31.102	4.640	1.349	32.389	1.703	2.610	+2.937	+389	13.032	15.085	-2.053
2016	1.653.135	29.007	5.524	1.524	30.661	3.370	1.411	+2.154	+613	10.527	16.143	-5.616

(*) sono le iscrizioni/cancellazioni nelle Anagrafi comunali dovute a rettifiche amministrative.

TABELLA B: Numero medio annuo per 1000 abitanti dei cancellati per altri comuni e per l'estero nel 1960-69, 1970-79, 1990-99 e 2004-14 secondo la provincia di provenienza.¹⁴¹

¹⁴⁰ Rielaborazione dati Istat di TUTTAITALIA.

<http://www.tuttitalia.it/sardegna/statistiche/popolazione-andamento-demografico/> consultato il 18/12/2017

Province	1960-1969			1970-1979			1980-1989			1990-1999			2004-2014		
	Totale	Di cui		Totale	Di cui		Totale	Di cui		Totale	Di cui		Totale	Di cui	
		Per altro comune	Per l'estero		Per altro comune	Per l'estero		Per altro comune	Per l'estero		Per altro comune	Per l'estero		Per altro comune	Per l'estero
Cagliari	31,7	30,5	1,2	25,9	25,1	0,8	26,7	25,9	0,7	25,9	25,0	0,9	25,4	24,3	1,1
Carbonia-Iglesias	48,4	46,3	2,1	29,3	28,0	1,3	20,3	19,5	0,9	18,5	17,7	0,7	16,3	15,3	1,0
Medio-Campidano	36,0	34,5	1,5	23,0	22,2	0,9	19,3	18,6	0,7	16,3	15,5	0,8	14,4	13,3	1,1
Nuoro	37,1	32,9	4,3	29,0	27,6	1,4	22,5	21,7	0,8	17,1	16,5	0,6	15,5	14,9	0,6
Ogliastra	32,5	30,6	1,9	28,5	27,4	1,1	25,6	24,1	1,6	20,4	19,3	1,1	17,5	16,5	0,9
Oristano	37,7	35,5	2,2	28,3	27,2	1,1	21,9	21,2	0,7	18,6	17,3	1,2	18,2	17,2	1,0
Olbia-Tempio	38,5	37,0	1,4	23,8	23,2	0,6	19,0	18,6	0,4	19,2	18,7	0,5	18,8	17,7	1,1
Sassari	34,4	32,3	2,1	22,9	22,0	0,8	19,6	18,8	0,8	16,4	15,6	0,8	16,0	15,1	0,9
Sardegna	43,4	33,9	2,0	25,9	25,0	0,9	22,6	21,9	0,8	20,3	19,5	0,8	19,5	18,6	1,0

LA POPOLAZIONE DI RIFERIMENTO A QUELLA MEDIA ANNUA DI CIASCUN ARCO TEMPORALE CONSIDERATO

TABELLA C: Cancellati in possesso di diploma e laurea nel 1982-86, nel 1997-2001 e nel 2010-2014. Secondo la provincia a cui afferisce il comune di cancellazione. Confronti con le distribuzioni dei cancellati secondo alcuni caratteri e con quella della popolazione di provenienza.¹⁴²

Province	1982-1986	1997-2001	2010-2014
----------	-----------	-----------	-----------

¹⁴¹ p. 25, Puggioni, G., Zurru, M., Op. Cit.

¹⁴² p. 37, Puggioni, G., Zurru, M., Op. Cit.

	% Diplomati e laureati cancellati su totale cancellati	laureati cancellati su consistenza media diplomati 1981-91 %	media di diplomati e laureati su media abitanti	% Diplomati e laureati cancellati su totale cancellati	% Diplomati e laureati cancellati su consistenza media diplomati 1981-2001 %	media di diplomati e laureati su media abitanti	% Diplomati e laureati cancellati su totale cancellati	% Diplomati e laureati cancellati su consistenza media diplomati 2001-14 %	media di diplomati e laureati su media abitanti
Cagliari	21,1	16,9	17,1	36,1	18,3	25,9	30,1	10,7	37,9
Carbonia-Iglesias	16,4	14,9	12,2	32,3	14,7	19,8	27,8	7,5	32,2
Medio-Campidano	15,0	17,7	9,3	30,0	14,2	16,2	28,6	7,9	27,4
Nuoro	20,2	20,0	12,3	37,3	15,0	19,7	33,5	8,9	30,9
Ogliastra	18,1	26,2	10,0	37,5	20,1	17,4	31,4	9,9	28,8
Oristano	17,0	19,9	10,6	31,9	15,0	18,1	29,0	9,7	30,1
Olbia-Tempio	19,7	15,8	12,5	35,7	14,1	20,7	28,3	9,1	34,1
Sassari	19,2	13,7	14,8	35,7	12,1	23,5	30,6	7,5	35,0
Sardegna	19,2	16,8	13,9	35,2	15,6	22,1	30,0	9,2	34,1

TABELLA D: Disoccupati (dai 15 anni in su) e forze lavoro potenziali (dai 15 ai 74 anni) negli anni 2008, 2015 e 2016 (valori assoluti in migliaia e in % sulla popolazione attiva).¹⁴³

	Valori assoluti			% popolazione attiva		
	2008	2015	2016	2008	2015	2016
Sardegna						

¹⁴³ p. 53, CRENOS, 24° Rapporto, Op. Cit.

Disoccupati	83	119	117	12,2	17,4	17,3
Forze di lavoro potenziali	110	145	138	16,1	21,2	20,3
Totale	193	264	255	28,3	38,5	37,6
Mezzogiorno						
Disoccupati	877	1432	1476	12,0	19,4	19,6
Forze di lavoro potenziali	1882	2228	2116	25,7	30,2	28,1
Totale	2759	3660	3592	37,7	49,6	47,7
Centro-Nord						
Disoccupati	788	1601	1536	4,5	8,8	8,4
Forze di lavoro potenziali	876	1327	1228	5,0	7,3	6,7
Totale	1662	2928	2764	9,5	16,2	15,2
Italia						
Disoccupati	1664	3033	3012	6,7	11,9	11,7
Forze di lavoro potenziali	2758	3555	3344	11,1	13,9	13,0
Totale	4422	6588	6365	17,9	25,8	24,7

TABELLA E: Disoccupati in Sardegna e in Italia per genere e titolo di studio, anni 2008 e 2016 (valori%)¹⁴⁴

¹⁴⁴ p.49, CRENOS, 24° Rapporto, Op. Cit.

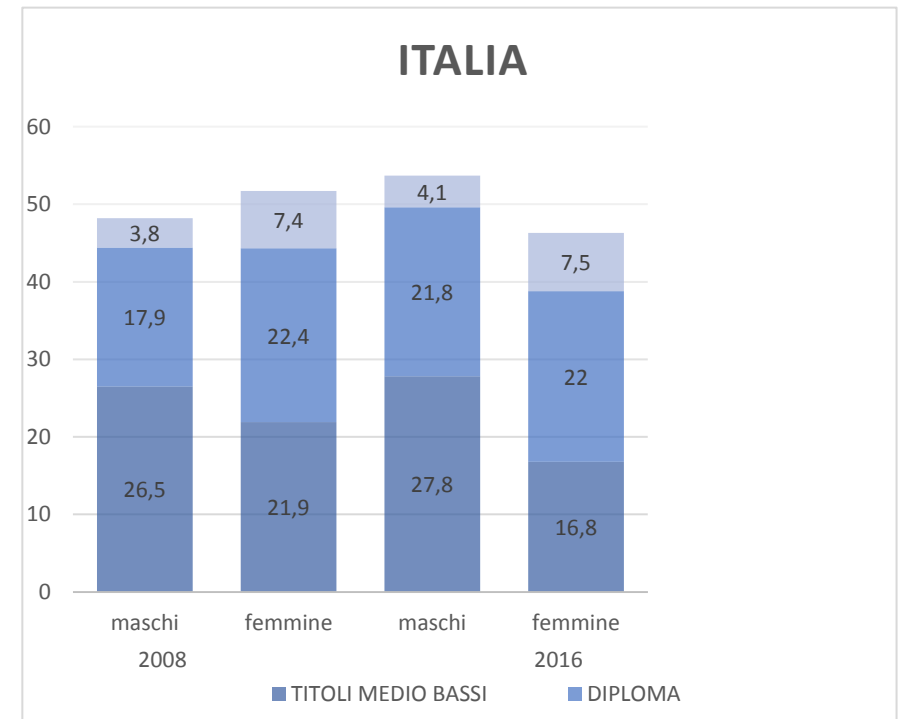
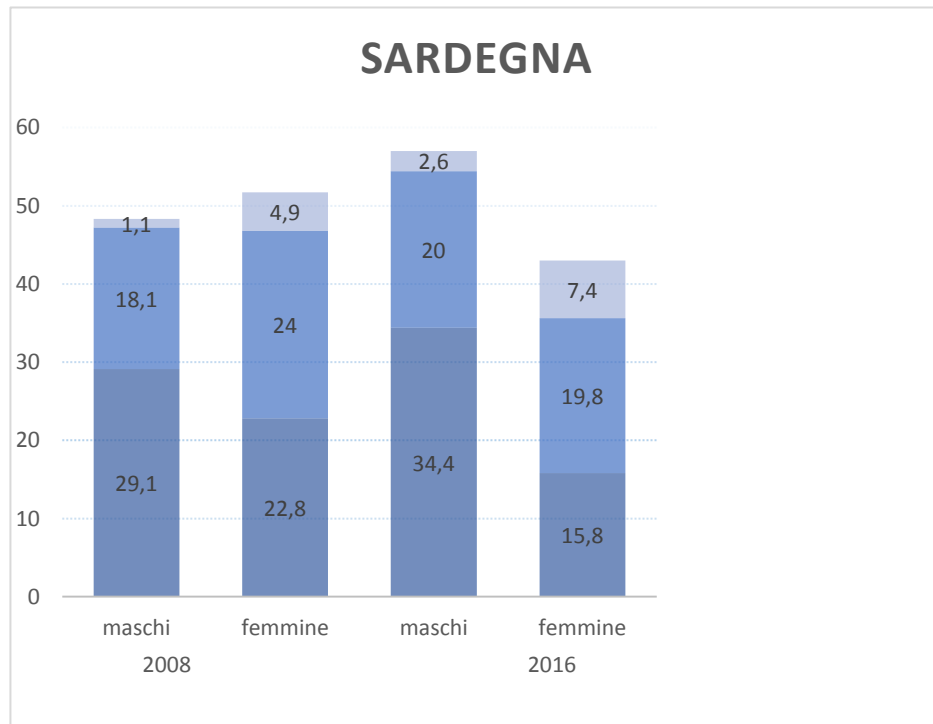
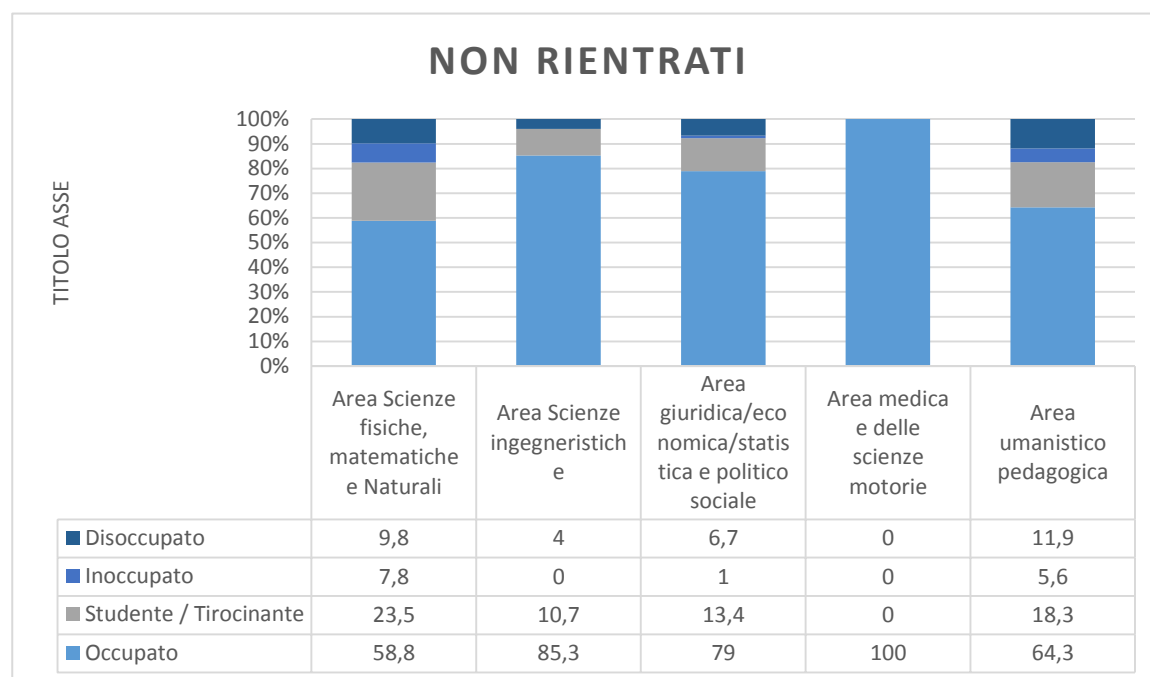
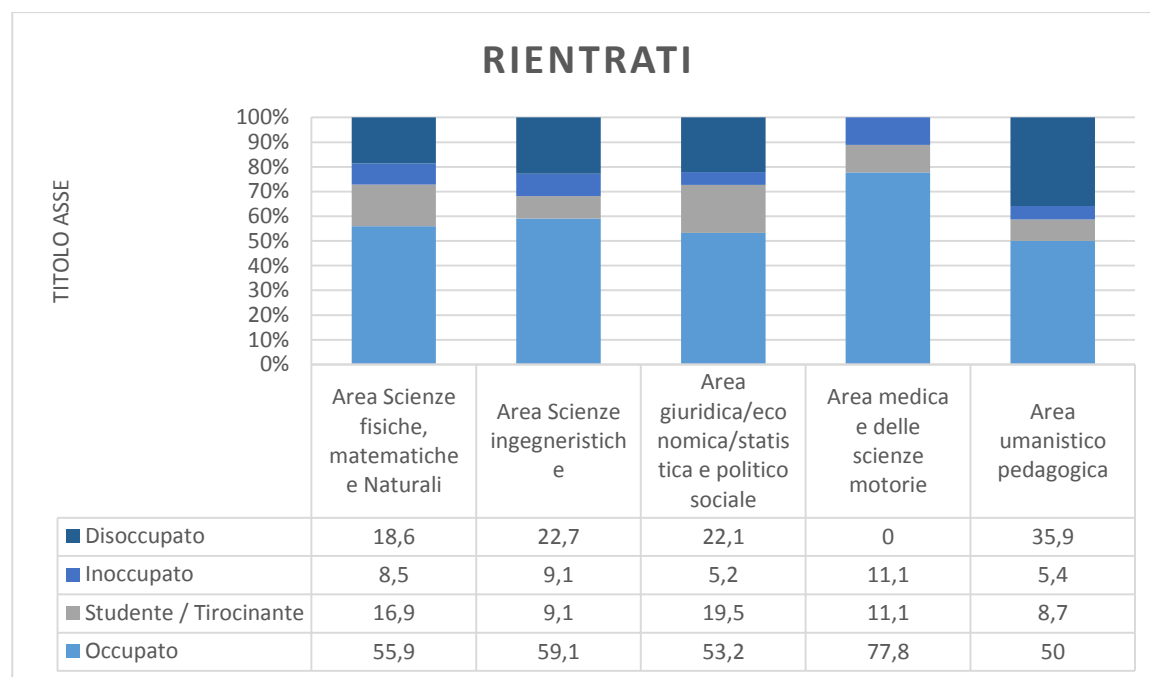


TABELLA D: Beneficiari del programma *Master and Back*, Distinti per situazione occupazionale attuale disciplinare di laurea¹⁴⁵



¹⁴⁵ p. 60, Zurru, M., Op. Cit.

UTILIZZO DELLE COMPETENZE

■ SI ■ SOLO IN PARTE ■ NO

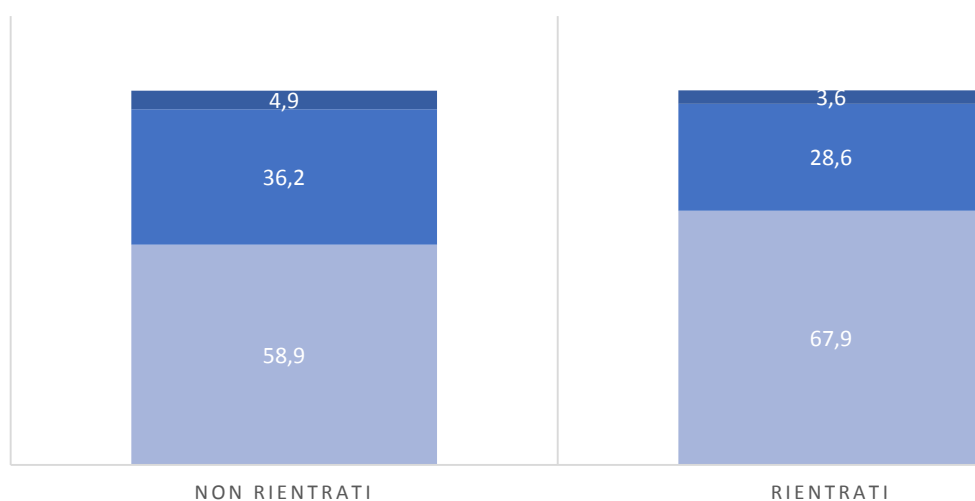


TABELLA E:
Beneficiari
Master and Back
intervistati
(non rientra-
ti e rientra-
ti)

distinti a seconda che nello svolgimento del proprio lavoro utilizzino o meno le competenze derivanti dal titolo/specializzazione posseduta.¹⁴⁶

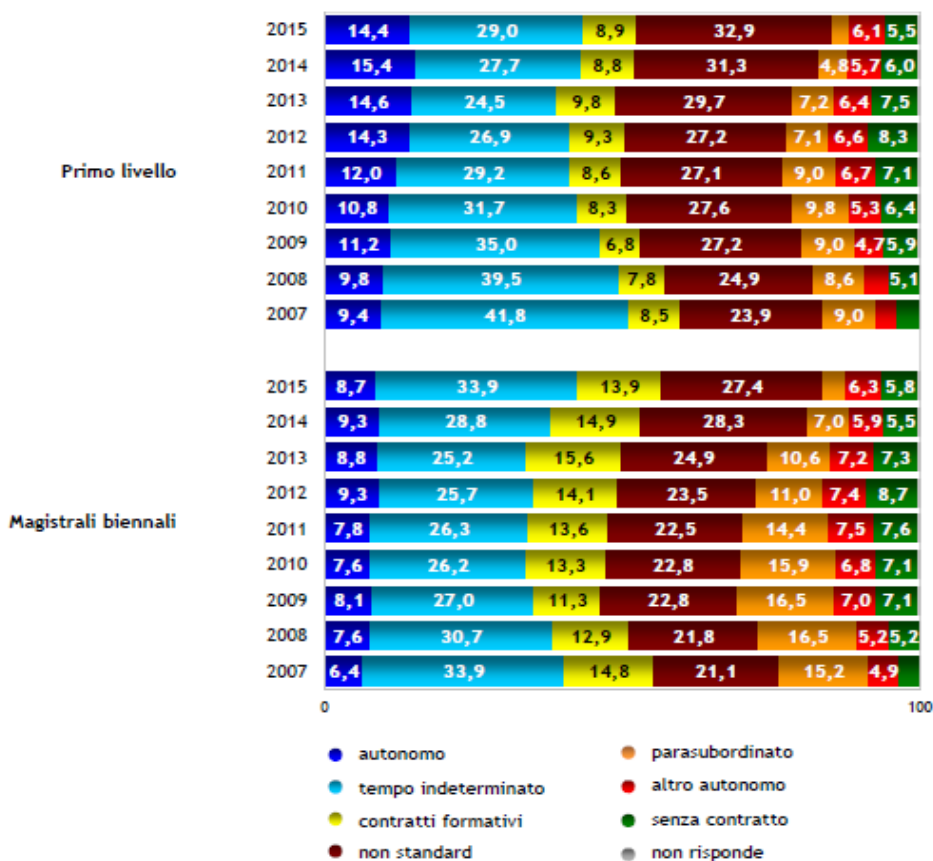


TABELLA F:
Laureati 2007-
2015 occupati ad
un anno: efficacia
della laurea per
tipo di corso. Nota:
per il primo livello
si sono considerati
solo i laureati non.
I dati riguardano
tutta l'Italia.¹⁴⁷

¹⁴⁶ p. 186, Zurru, M., (a cura di), Op. Cit.

¹⁴⁷ Almalaurea 2016, Op. Cit.

TABELLA G: Tassi di crescita annuali e cumulati del valore aggiunto per occupato (a)¹⁴⁸

<i>Circoscrizioni e paesi</i>	<i>2001-2007</i>	<i>2008-2014</i>	<i>2014</i>	<i>2015</i>	<i>2016</i>	<i>2008-2016</i>	<i>2001-2016</i>
<i>Mezzogiorno</i>	-2,6	-4,9	-1,0	-0,5	-0,7	-6,0	-8,5
<i>Centro-Nord</i>	-1,3	-4,2	0,5	0,2	-0,6	-4,6	-5,8
<i>Italia</i>	-1,4	-4,1	0,2	0,0	-0,6	-4,7	-6,0
<i>Unione Europea (28 paesi)</i>	10,1	2,6	0,7	1,0	0,5	4,2	14,7
<i>Area dell'euro a 19</i>	6,6	2,1	0,7	0,9	0,3	3,3	10,1
<i>Area non euro</i>	19,4	5,1	1,2	1,5	1,2	7,9	28,9
<i>Germania</i>	10,9	-0,5	0,7	0,6	0,6	0,7	11,6
<i>Francia</i>	8,1	2,5	0,7	0,7	0,4	3,6	11,9
<i>Spagna</i>	0,0	11,4	0,3	0,3	0,4	12,3	12,3
<i>Grecia</i>	16,8	-9,6	0,0	-0,8	-1,3	-11,5	3,3

TABELLA H: Indicatori degli obiettivi di Europa 2020 nei 28 paesi UE.¹⁴⁹

Macro-area	Tipologia di intervento	2008	2012	2013	2014	2015	2016	Obiettivo Europa 2020
Occupazione	Tasso occupazionale fascia d'età 20-64 totale (% della popolazione)	70.3	68.4	68.4	69.2	70.1	71.1	75.0
Ricerca e sviluppo	PIL da investire in ricerca e sviluppo (%PIL)	1.84	2.01	2.03	2.04	2.03	-	3.00
Istruzione	Abbandono scolastico (% della popolazione fra i 18 e i 24 anni) totale	14.7	12.7	11.9	11.2	11.0	10.7	< 10.0
	Istruzione universitaria (% della popolazione fra i 30-34 anni) totale	31.1	36.0	37.1	37.9	38.7	39.1	≥ 40.0

¹⁴⁸ Rapporto Svimez 2017 Op. Cit.¹⁴⁹ EUROSTAT, *Smarter, greener, more inclusive?* INDICATORS TO SUPPORT THE EUROPE 2020 STRATEGY, 2017 Edition

Riferimenti Bibliografici

ACLI Sardegna, Rapporto dei flussi migratori aggiornato al 31/12/2015

Almalaurea, VIII Indagine, *Condizione occupazionale dei laureati pre e post riforma*, 2006

Almalaurea, XV Indagine, *Condizione occupazionale dei laureati*, 2013

Almalaurea, XIX Indagine, *Condizione occupazionale dei Laureati*, Report 2017

Beltrame, L., *Realtà e retorica del brain drain in Italia. Stime statistiche, definizioni pubbliche e interventi politici*, Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento, QUADERNO 35, Marzo 2007

Brancaccio E, Passarella, M, *L'austerità è di destra e sta distruggendo l'Europa*, Il Saggiatore 2012

Bottazzi, G., *Eppur si muove. Saggio sulle peculiarità del processo di modernizzazione in Sardegna*, CUEC 1999

Cimaglia, M. C., (a cura di), *Tra imprese e lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia*, Mondadori, 2009

Consiglio Europeo Lisbona 23 e 24 marzo 2000 - Conclusioni della Presidenza

Corte dei Conti, *Indagine di controllo sullo stato di attuazione del PO FSE 2007-2013 in Sardegna, con particolare riferimento agli interventi per la formazione professionale*, Delibera n. 44/2016

CRENOS, 23° Rapporto sull'economia della Sardegna, CUEC 2016

CRENOS, 24° Rapporto sull'economia della Sardegna, CUEC 2017

Crescenzi, R., Holman, N., Orrù, E., *Why do they return? Beyond the economic drivers of graduate return migration*, The Annals of Regional Science November 2017, Volume 59, Issue 3

Delibera della Giunta Regionale n° 27/13 del 21 giugno 2005

EUROPE 2020, *A European strategy for smart, sustainable and inclusive growth*, 3.3.2010 COM(2010)2020

EUROSTAT, Smarter, greener, more inclusive? Indicators to support the Europe 2020 Strategy, 2017 Edition

Fana, M., *Non è lavoro, è sfruttamento*, Laterza, Bari 2017

Fana, M., Guarascio, D., Cirillo, V., *La crisi e le riforme del mercato del lavoro in Italia: un'analisi regionale del Jobs Act*, Argomenti, terza serie, 5/2016

Fois, M., Carboni, M., *Master and Back... to black? Laureati sardi tra nuove mobilità e precariato finanziato*, Studi Emigrazione, L, aprile giugno 2013, n° 190

Giacché, V., *Anschluss, L'annessione. L'unificazione della Germania e il futuro dell'Europa*, Imprimatur, Reggio Emilia 2013

Holesch, A, Nagel, K-J, *Education policy in Spain – a federal illusion?*, Political Theory Working Paper, n°12, February 2012

IRIS, *Rapporto di valutazione del programma Master & Back 2007-2013*, Regione Autonoma della Sardegna, maggio 2014

ISTAT, *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente*, Anno 2016

ISTAT, *Occupati e disoccupati*, Aprile 2017

Macchi Jánica G, *Desertificazione demografica dell'Italia. Geografia dello spopolamento rurale nella Penisola*, Trame nello spazio, Quaderni di geografia storica e quantitativa, Siena 2016

Melis, M., Dichiarazioni del Presidente On. Mario Melis Cagliari, 21/09/1984

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Nota trimestrale sulle tendenze dell'occupazione - II trimestre 2017*
Pubblicata il 28 Settembre 2017

Legge Regionale 7 giugno 1984, n. 28 *Provvedimenti urgenti per favorire l'occupazione*

OECD, *Education at Glance – Spain*, 2016

OECD, *Scheda Paese, Italia uno sguardo sull'istruzione*, 2017

OECD, *The knowledge-based economy*, OCDE/GD(96)102, 1996

Pandolfi L., *Le illusioni di Maastricht e l'Europa reale*, Economia e Politica,

21/02/2014

- Pianta, M., *Nove su dieci: Perché stiamo (quasi) tutti peggio di 10 anni fa*, Laterza, 2012
- Puggioni, G., Zurru, M., *I sardi nel mondo. Atlante socio-statistico dell'emigrazione sarda*, CUEC, 2017
- Soru, R., *Un programma per cambiare la Sardegna, Insieme*, Dichiarazioni del Presidente Renato Soru al Consiglio Regionale della Sardegna, 2004
- SSEO, *Studenti sardi in Italia. Dove studiano, quanti sono e quanto ci costano*, 27 giugno 2017
- Stazio, M, *Aiutiamoli a casa loro i nostri cervelli in fuga*, in *Economia e politica*, 2017
- Svimez, *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino 2017
- Trovati G, (a cura di), *La classifica delle migliori università italiane 2016*, Il sole 24 ore, 2017
- Vecchione G. (2017), *Brain drain o brain gain? Un tentativo di misurazione per il Mezzogiorno*, in A. Lopes, C. Petraglia, D. Sarno e D. Scalera (a cura di) *Le imprese, le banche e lo sviluppo del Mezzogiorno. Scritti in onore di Adriano Giannola*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2017
- Zurru, M., (a cura di), *Politiche per l'alta formazione e brain drain*, Ediesse, 2016

Siti Internet consultati.

www.academia.edu

www.almalaurea.it

www.bloomberg.com

www.caixabankresearch.com

www.consregсарdegna.it

www.crenos.it

www.ec.europa.eu

www.economiaepolitica.it

www.enricolobina.org

www.eur-lex.europa.eu

www.fondazione Сарdinia.eu

www.fse.regione puglia.it

www.gov.lavoro.it

www.ilfattoquotidiano.it

www.ilsolee24ore.com

www.inps.it

www.istat.it

www.keepeek.com

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

www.lanuovasardegna.it

www.publico.es

www.quotidianodipuglia.it

www.regionesardegna.it

www.romatoday.it

www.sardegna democratica.it

www.Sardegnaprogrammazione.it

www.sardinianobservatory.org

www.sevillaactualidad.com

www.sistema.puglia.it/

www.smart-lab.it

www.teleprensa.com

www.tornosubito.laziodisu.it

www.tuttaitalia.it

www.vitobiolchini.it